MEMORIE

PER SERVIRE

ALLA STORIA DEL GIACOBINISMO

SCRITTE

DALL' ABATE BARRUEL.

Traduzione dal francese.

TOMO TERZO.

PARTE PRIMA.

NAPOLI,

Si vende nel nuovo Gabinetto Letterario strada Quercia al Gesù nuovo n.° 17.

1824.

NOTE

Sopra alcuni Articoli contenuti ne' due primi Tomi.

I. Il Pubblico ha riconosciuto la propria causa in quelle Cospirazioni che formano l'oggetto delle presenti Memorie. A questo interesse io sono debitore dell' incontro che hanno avuto, ed allo smercio d'una edizione dei due primi Tomi, già esausta avanti la pubblicazione del Terzo. Questo medesimo interesse deve impegnarmi a difenderle contro ad ogni attacco che potrebbe render sospetta la verità che in esse si contiene. Sebbene una lettera mandata ai Signori Compilatori del *British Critic*, da un Autore che non osa manifestarsi che per le lettere iniziali D' J, non è senza fallo propria a produrre tal effetto, io sono non ostante obbligato all'Anonimo. Trattando di calunnia, e di dicerie Popolari ciò che ho detto in rapporto della morte di Voltaire, ciò che ho pubblicato sulla fede d' un documento giuridico, d'un processo Verbale depositato a Parigi presso il Signor Monnet Notaro, e sulla parola d'un uomo qual è il celebre Tronchin, egli mi mette nella necessità di pubblicare la seguente Lettera che il Signor de Luc ha avuto la bontà d'indirizzarmi. Il solo suo nome basta per dispensarmi dall' avvolarare un simile testimonio.

Lettera del signor de Luc, sulla morte di Voltaire.

Signore.

Sono alcuni giorni, che all'occasione di parlar delle vostre *Memorie per servire alla Storia del Giacobinismo*, fu obbiettato che il ritratto di Voltaire tanto fondamentale in quest' Opera, era cotanto differente da quello che altri Storici hanno pubblicato della sua vita, che il Pubblico estero non sa a quale prestar fede; in particolare si discorreva sulla differenza che passava di ciò che voi raccontate della sua morte a ciò che si trova in una *Vita di Voltaire* tradotta in Inglese dal Signor Monke, e pubblicata a Londra nel 1787, ciò che m'indusse a far ricerca di quest' Opera. Il Traduttore si diceva allora » *a young naval Officer, who while at Paris, wished to employ his recess from professional duty, both to his improvement and avantage* ». La giovinezza sola del Signor Monke, e la sua inesperienza potevano palliare la sua intrapresa; imperciocchè per participare a suoi compatrioti il genere di progressi che egli fece allora a Parigi, porse loro in questa Traduzione tutto il veleno, che allora colà si spargeva per produrre ciò che il Mondo presentemente conosce, e che spero egli abbia in orrore.

Non vi dirò nulla sopra questa vita di Voltaire, della quale la sorgente vi è ben nota (*), e che non ha potuto sedurre che i Giovani del nostro Secolo senza conoscenza, e suscettibili ancora d' una specie di ammirazione per *il Grande*, fino nel vizio, e nel delitto; ma siccome egli è un artifizio degli empj di rappresentare i loro Campioni, come morti sul letto d'onore, e di pace, io sono tenuto ad appoggiare ciò che voi detto avete sulla morte di Voltaire in una delle circostanze che si concatena a tutte le altre.

Essendo a Parigi nel 1781, io vidi diverse volte una delle Persone che voi citate per testimonio secondo la voce pubblica, voglio dire il Signor Tronchin. Egli era d'antica conoscenza di Voltaire a Ginevra, da dove egli era venuto a Parigi come primo Medico del penultimo Duca d' Orleans: egli fu chiamato in questa ultima malattia di Voltaire: e da lui stesso ho imparato tutto ciò che allora si sparse a Parigi, ed altrove sullo stato orribile nel quale si trovava l' anima di questo malvagio, all' avvicinarsi della Morte. Ancora in qualità di Medico, il Sig. Tronchin fece tutti i suoi sforzi per calmarlo, mentre le sue violenti agitazioni impedivano

(*) Io in fatti ho veduto questa vita di Voltaire. L'Autore è il Sig. Villette; Si poteva egualmente tradurre Condorcet.

ogni buon effetto dei rimedj; ma non gli fu possibile di riuscirvi, e fu costretto ad abbandonarlo, preso dall'orrore che gli acusava il carattere della sua frenesia.

Uno Stato cotanto violento, in un Corpo che si discioglieva, non poteva durar lungo tempo; la stupidezza, presagio della dissoluzione degli organi, lo deve naturalmente seguire, come siegue d'ordinario ai moti violenti occasionati dal dolore, ed è questo quell' ultimo stato di Voltaire che si è decorato col nome di calma. Il Signor Tronchin non voleva che si prendesse in sbaglio; ed appunto per questo egli sparse tosto in qualità di testimonio, quelle vere circostanze che voi avete riferito: ed egli lo fece come una lezione molto importante per quelli che fanno conto sopra il letto di morte, per esaminare allora le disposizioni nelle quali è loro conveniente di morire. Non è soltanto lo stato del Corpo, ma sopra tutto quello dell' anima che può render vana la speranza d'esser allora in istato di far tale esame: imperciocchè Iddio è ugualmente Giusto, e Santo, di quello sia Buono; e talvolta per dare sensibili avvertimenti agli uomini, egli permette che le pene decretate contro a quelli che tanto si sono fatti rei, comincino avanti alla fine della vita col tormento dei rimorsi.

Questa infedeltà nelle circostanze della morte di Voltaire non è la sola della qua-

le si è reso colpevole l'Autore della suddetta Opera: egli ha in oltre passato sotto silenzio quelle circostanze notissime del suo primo slancio di ritorno alla Chiesa; e delle sue dichiarazioni a questo proposito che voi avete raccontato sopra documenti autentici; atti che precedettero quelle angustie, che i suoi cooperatori hanno voluto occultare; e delle quali essi probabilmente furono gli Autori. Essi lo circondarono, e sperarono in tal modo da tutto ciò che unicamente avrebbe potuto calmare l'anima sua, conducendolo a riparare, al meno in quei pochi istanti che gli rimanevano di vita in questo Mondo al male che in quello aveva fatto. Ma questa soperchieria non ha ingannato quelli che conoscevano la Storia di Voltaire; imperciocchè mettendo da banda gli atti d'ipocrisia che egli tal volta faceva, mosso da timori per cose spettanti a questa vita, si conoscevano ancora molto bene quelle persone, che hanno saputo ispirargli dei timori sodi per una vita avvenire. Io a questo proposito vi citerò un esempio, che mi fu comunicato a Gottinga nel Dicembre 1776, dal Signor Dieze, secondo Bibliotecario di questa Università. Voi farete Signor di questo quell'uso che giudicherete conveniente.

In tempo del soggiorno di Voltaire nella Sassonia, e servendogli allora il Signor Dieze di Segretario, egli cadde pericolosamente ammalato. Appena conobbe egli

il suo Stato che fece chiamar un Sacerdote, fece con lui la sua confessione, e lo affrettò ad amministrargli il Sagramento dell' Eucaristia, che ricevette in effetto in seguito di questi atti di penitenza che durarono nè più nè meno di quello durò il pericolo; ma dacchè si vide fuori di quello, affettando di ridere di ciò che chiamava *la sua piccolezza*, disse al Signor Dieze: *Voi avete veduto, mio amico, la debolezza dell' uomo!*

A questa istessa debolezza umana hanno i Settatori di questo empio attribuito questi momenti di timore in lui, ed in alcuni altri dei suoi complici: la malattia, dicono, indebolisce lo spirito, come indebolisce il corpo, e produce spesso della pusillanimità. Senza fallo che questi atti retrogradi degli empj all' avvicinamento della morte, sono sintomi d' una grande debolezza; ma a che attribuirla? Forse al loro intendimento? No! imperciocchè egli è allora che si disimpegna da tutto ciò che nel corso della vita l' aveva offuscato: questa debolezza proviene intieramente dalla propria loro persuasione, che essi hanno fatto male.

Strascinati dalla vanità, e da qualche altra passion viziosa, questi uomini intraprendono a formar Setta; le passioni altresì, o l' ignoranza d' altri uomini procurano loro dei progressi: e nell' ubbriachezza del loro trionfo essi si credono ca-

paci di divenire i Legislatori del Mondo: lo tentano in fatti, ed una turma di ciechi li seguitano. Arrivati in tal guisa alla meta degli uomini orgogliosi, essi si danno in braccio all' ardore dei loro desiderj, e pensieri: il mondo allora agli occhj loro gli offre nuovi contenti, la legittimità de' quali non ha per loro che l' idea delle loro inclinazioni, e sempre più si vanno ubbriacando dagli incensi che a loro profondono quelli che hanno resi superiori ad ogni regola positiva, quanto se stessi. Ma quando una malattia pericolosa comincia a far passare alle loro spalle tutto il corteggio dei loro ammiratori, tutte le loro passioni, ed ogni speranza di nuovi trionfi; quando essi si sentono condotti soli, e nudi verso quell'avvenire che hanno definito a lor modo, non per se stessi soltanto, ma per tutti quelli che le loro finzioni hanno strascinato a fare la loro condotta a tenore delle loro regole . . . . Se in questo terribile momento, quando l' orgoglio non trova più nulla che lo sostiene, essi si rappresentano le ragioni sopra le quali hanno appoggiato il loro attacco della Fede pubblica in una Rivelazione, destinata a servire agli uomini d' una comune, e positiva regola . . . La debolezza di queste ragioni, che più non ardiscono involgere del Sofismo, colpisce loro stessi; e se la loro sensibilità non rimane tosto estinta,

nulla allora potrebbe difenderli dall' idea terribile di dover render conto avanti al Tribunale dello stesso Autore di questa *Rivelazione*.

Ella è questa reale debolezza dei Condottieri Anticristiani, la quale conviene oggigiorno far risaltare da per tutto nella loro Storia, per il bene di quelli che senza alcun esame, credendoli *persuasi* del loro proprio sistema mercè le più profonde ricerche, s' abbandonano intieramente a credere ai loro insegnamenti: egli è necessario, io dico, di dimostrare a loro, che quella gente là non hanno mai avuto, e che i loro imitatori non hanno una *reale persuasione*, e che essi medesimi non conservano le loro fatali chimere che a forza dell'effetto narcotico che producono gli incensi dei loro ammiratori. A questo motivo ho io destinato di pubblicare quanto prima, in conferma di tutto ciò che voi avete detto di Voltaire, ciò che a questo proposito le relazioni che una volta ebbi con lui m' hanno dato campo a conoscere. I tempi ne' quali viviamo impongono un vero dovere a tutti quelli che da vicino hanno veduto la trama ordita da questa Setta contro alla Rivelazione, di svelarne l' atrocità, e le ignominiose circostanze a causa della loro volontaria ignoranza: questo è ancora quello, Signore, che mi fa partecipare con tutti li veri amici dell' umanità

l' ammirazione, e la riconoscenza che dovute vi sono per i vostri sublimi lavori in questa caritatevole carriera.

Io Sono ec.

Windsor li 23 Ottobre 1797.

Vostro Umiliss. Servo
De Luc.

Dopo un testimonio di tale natura, si torni a parlarci di nuovo di Voltaire morendo da Eroe.

II. Si trova nel Secondo Tomo di queste Memorie un fatto d' un altro genere, ma importante ancor esso, che ha eccitato dei reclami con un poco più di fondamento. Questo fatto è quello del Signor Sinetty, venuto a Lilla nel 1776, come Deputato dell' *Oriente* di Parigi. Non saprei dire nemmeno io, come è avvenuto che io ho detto questo Sinetty Uffiziale di Cavalleria; egli serviva, o almeno diceva di servire, nell' Infanteria. L' errore è poco essenziale riguardo al fatto; ma egli compromette due altri Uffiziali dello stesso nome che servono nella Cavalleria, e de' quali i sentimenti, i servizj, e la fedeltà verso il loro Sovrano si trovano in perfetta opposizione col Sinetty Apostolo tanto fanatico della Rivoluzione. Questo sbaglio ha dato occasione a delle ricerche. Un uomo rispettabile, premuro-

so di verificare il fatto, ha scritto al Signor Conte di Martange, il quale nell' anno 1776 io aveva preso per Uffiziale del Reggimento della Sarre, ma che da lungo tempo era già Uffiziale Generale. Nella prima risposta il Signor Conte, che ancora non aveva letto le mie Memorie, si vede supporre che io accusi la Loggia Militare di Lilla d'aver tramata non solo, ma cominciato eziandio la Cospirazione Giacobinica. È facile immaginarsi come doveva da lui trattarsi una simile asserzione. Ma nulla di somigliante ho io detto: dico anzi al contrario, che i Signori Uffiziali della Sarre non avevano veduto nell' Emissario del Gran-Oriente che un *pazzo*, ed uno stravagante, che ben presto s' accorse che i Liberi-Muratori Uffiziali della Sarre non erano Liberi-Muratori della sua specie. Il Signor Conte di Martange aggiunge nella medesima Lettera; che egli non ha mai conosciuto altro Signor di Sinetty, che l' Uffiziale di Cavalleria, del qual ognuno fa i dovuti elogj. Spesso convien dire che non si può asserire d' aver conosciuto un uomo che non si è veduto che di passaggio, e molto più dopo un tratto di venti anni, e questo è quello che più potrebbe persuadermi che il Signor Conte non sia stato testimonio del fatto che io racconto. Mi sarà ben permesso di dire, che esiste una seconda lettera del Signor di Martange, nella quale s' esprime d' aver letto le mie

Memorie, e d' avervi trovato un seguito di dimostrazioni, che gli fa pensare che la persona dalla quale m' è stato comunicato il fatto poteva semplicemente avermi condotto in errore sopra alcune circostanze, o sopra qualche nome. La prova, che queste circostanze non cangino nulla nel fatto, è che il Signor Cavalier de Myon, uomo d' onore certamente, Uffiziale dello stesso Reggimento, e che io ho citato come testimonio, ha ributtato tutte le sollecitazioni fattegli per impegnarlo a riprovare il fatto. Un' altra prova ancora è quella, che diversi Uffiziali hanno risposto di ricordarsi del fatto in generale, sebbene dopo venti anni scordati si sieno delle circostanze. Un' ultima prova finalmente, è, che quello istesso che si stimava impegnato a trovar contraddizione a questo fatto, ha avuto la franchezza di confessarmi, che dopo tutte le ricerche fatte, egli conveniva meco che il fatto in sestesso era vero in modo, che se io perdeva il nome d' un testimonio, io avrei potuto in cambio quasi mettere il suo in luogo di quello, se non come testimonio, almeno come Giudice. In verità, io aveva preso troppe precauzioni per poter essere ingannato sopra il sostanziale del fatto, il quale m' era già noto avanti, ma che non voleva pubblicar colle stampe, se non sul racconto d' un testimonio oculare.

Terzo. Debbo avvertire i miei Lettori in terzo luogo, che nei due primi Tomi di queste Memorie si trovano delle citazioni che difficilmente si trovano a motivo dell' errore nei numeri, ed ancora per la varietà delle edizioni, particolarmente trattandosi delle Lettere di Voltaire. Io l' ho detto, e lo ripeto: non vi ha una di quelle citazioni della quale io non mi renda responsabile, salvo gli errori di Stampa nei numeri. Io non terminerò quest'Opera senza un *Errata Corrige* almeno sopra gli errori principali, esponendo il giorno, e l' anno della Lettera.

OSSERVAZIONI
PRELIMINARI

Sopra gl' Illuminati, e sopra le Opere che serviranno di prove a queste Memorie.

La Cospirazione che in queste Memorie mi resta a svelare è quella degl' *Illuminati dell' Ateismo*, quella che io ho annunziato nel Prospetto di quest' Opera sotto il titolo di *Cospirazione dei Sofisti dell' empietà, e dell' Anarchia, contro ogni Religione, ed ogni Governo, senza eccezione nemmeno delle Repubbliche; contro ogni Società Civile, ed ogni qualunque proprietà.*

Il nome *d' Illuminato* che questa Setta ha scelto, la più nociva ne' suoi principj, la più vasta ne' suoi progetti, la più astuta e la più scellerata ne' suoi mezzi; questo nome *d' Illuminato* è antico

negli annali dei Sofisti disorganizzatori. ‘a quello che affettarono ancora Manete, e i suoi Discepoli: *Gloriantur Manichaei se de coelo illuminatos.* (Gualtier, *verbo Manichaei, Sect. 3.*). I primi Rosa-Croci che comparvero nella Germania si dicevano ancor essi Illuminati. Ai nostri giorni i *Martinisti*, e diversi altri Settarj hanno parimenti le loro pretensioni all' Illuminismo. Per esattezza Istorica distinguendo i loro complotti, ed i loro Dogmi, io li ridurrò a due classi. Al presente vi sono degl' Illuminati *d' Ateismo*, ed Illuminati del *Teosofismo*. Questi ultimi sono in più specialità i *Martinisti* de' quali io ho fatto conoscere il sistema nel secondo Tomo, ed i *Swedenborghisti*, de' quali a tempo e luogo non dirò se non quello mi è riuscito di poter sapere della loro Setta. Quegl' Illuminati de' quali io ora svelerò la Cospirazione sono quelli *dell' Ateismo*.

La quantità di Lettere, di Memorie, di Libri che intorno ad essi io ho ricevuto dopo la pub-

blicazione del mio *Prospetto*, mi hanno fornito tanti oggetti da svelare, che impossibile mi sarebbe di farlo in un sol Tomo. Questa Setta ha così stranamente, a mio parere, combinato i suoi funesti progetti, e le leggi che ha saputo dare a se stessa per arrivare all' esecuzione, che io ho creduto dover cominciare dal fare ben conoscere tutto il suo Codice, vale a dire l' andamento de' suoi gradi, de' suoi Misterj, del suo Governo.

Questo solo oggetto richiedendo un Tomo, mi sono veduto costretto di dover comporne un Quarto, al quale riservo la parte Storica dell' Illuminismo, e l' applicazione della triplice Cospirazione ai fatti della Rivoluzione. Con tanto più d' impegno ho intrapreso di dare i dettagli della parte Legislativa di questa Setta, quanto che sinora non esisteva alcuna Opera nella quale si trovasse il tutto insieme del suo Codice. Sono state lasciate sparse le leggi sue nei diversi Documenti strappati alla Setta. Io le ho unite, e con ciò meglio si inten-

derà qual n'è, e qual ne doveva essere il risultato.

Sopra di questo in particolare sono tenuto a render conto al Pubblico delle Opere dalle quali hò tirato le mie prove. Per soddisfare a questo dovere io ne darò la lista delle principali, accompagnata d'una sufficiente notizia per giudicare della loro autenticità.

I. La prima di queste produzioni è la Raccolta intitolata, *Alcuni*. Scritti Originali della Setta degli Illuminati, scoperti a Landshut, che sono stati trovati presso il fu Consigliere di Reggenza Zvvach nella visita domiciliare fatta a Landshut gli 11, e 12 Ottobre 1786, e stampati per ordine di S. A. E. Monaco, presso Ant. Franz, stampatore Elettorale. « *Einige Original schriften des Illuminaten Ordens, welche bey dem gewesenen Regierungsrath Zwach, durch vorgenommene haus visitazion zu Landshut den 11 und 12 Octob. 1786, vorgefunden worden. Auf hoechsten befehl seiner Churfurstlichen Durchleucht zum druck*

befoerdert. Munchen, *gedrucht bey Ant. Franz Churfl. Hof-buchduker.*

II. Il secondo è un Supplemento a questi Scritti Originali, comprendendo in particolare quelli trovati nella perquisizione che si fece ancora al Castello di Sandershorf, *celebre nido degl' Illuminati*, per ordine di S. A. E. Monaco, 1787. *Nachricaten von weitern schriften*, etc.

In questi due volumi si trova riunito tutto quello che può condurre all' evidenza sopra la più caratterizzata cospirazione. Vi si veggono i principj, l' oggetto, i mezzi della Setta, le parti essenziali del suo Codice, la corrispondenza assidua degli Adepti, e sopra tutto del loro Capo; il conto che mutuamente si rendono dei loro progressi, e speranze. Gli editori hanno avuto cura di spiegare la mano che ha scritto i pezzi principali, o le lettere originali. In capo al primo Volume, e sul frontispizio del secondo, si trova un *assai rimarcabile Avvertimen-*

to dato per ordine dell' Elettore, e concepito in questi termini. » Quelli che avessero qualche dub» bio sull' autenticità di questa » Raccolta, basta di presentarsi a » questi Archivj secreti di Monaco, » dove sono stati dati ordini di » mostrar loro gli originali. « *Wer an der aththeit* etc.

Io prego i miei Lettori a non scordarsi questo *Avvertimento* ogni qual volta io citerò questi *Scritti Originali.*

» III. Il *vero Illuminato*, o il » vero, e perfetto *Rituale* degli » Illuminati, contenente la prepa» razione, il noviziato, il grado » Minervale, quelli del piccolo Il» luminato, e dell' Illuminato mag» giore, senza aggiunta, e senza » omissione; *der aechte illumi» nat* etc.

Sull' autenticità di quest' Opera basta citare il seguente testo del Baron Knigge, soprannominato *Filone*, il più famoso Illuminato dopo l' Autore della Setta, e quello stesso che s' era incaricato di ridurre, e che effettivamente ha ri-

dotto quasi tutto il Codice della Setta, come egli stesso ce lo fa sapere. » Tutti i gradi, dice egli, » tali quali io gli ho descritti sono » comparsi in quest' anno stampati » a *Edessa* (Francfort sul Meno) » sotto il titolo *Il Vero Illuminato*. Io non so qual sia l' Editore; ma essi sono assolutamente » tali quali sono sortiti dalla mia » penna. « (*Ultimo Schiarimento di Filone pag. 96*). Ecco dunque un altro documento autentico sulla Setta, riconosciuto dallo stesso Compilatore.

IV. Io aggiungo a quest' Opera quella che lo stesso Filone pubblicò sotto il titolo: *Ultimo schiarimento*, o sia, *ultima parola di Filone* e risposte a diverse questioni sopra i miei legami come Illuminati. (*Philos endliche Erklaerung* etc.). Questo Filon Knigge ci da qui la sua Storia, e quella del suo Illuminismo, delle sue convenzioni coi Capi della Setta, ed i suoi lavori e fatiche per essa. Questo è un conto reso, ributtante di vanità. Vi si discerne uno

di quelli sedicenti Filosofi che trattano gli oggetti di religione con quel disprezzo che meritano essi stessi. Non importa : quest' è un uomo che cerca giustificare tutto ciò che ha fatto per la Setta ; si può dunque almeno servirsi di ciò che egli confessa.

V. Ultimi lavori di Spartaco, e di Filone. *Die neusten arbeiten des Spartacus und Philo.* Dopo gli *scritti Originali* quest' opera è la più importante che sia comparsa sopra l' Illuminismo. Ella contiene i due gradi più rimarcabili per i misterj che la Setta vi sviluppa, e per le leggi che ella dà agli Adepti. Non vi è il menomo dubbio sulla loro autenticità. Questi gradi, e queste leggi compariscono con un certificato di Filone, sulla loro conformità coll'originale, munito del sigillo dell' Ordine. Noi non abbiamo bisogno di questo Certificato. Quando si sa leggere, si vede facilmente che questi gradi, e queste leggi non sono che un ristretto, e spesso, e sopra tutto nei luoghi più essenziali, che

una Copia dei discorsi, precetti, e principj contenuti negli Scritti originali. L'Editore è un uomo che ha passato pur tutti i gradi dell' Illuminismo. Ma più scaltro che Filone, gli strappa il suo segreto, e tutti quelli della Setta. Per svelare l' Illuminismo si fece illuminare; e vi riuscì così bene, che non si troverà un Illuminato più istruito di lui.

VI. Lo stesso Editore ha fatto una *Storia critica dei gradi dell' Illuminismo:* opera ancor essa preziosa, nella quale tutto è provato, e dimostrato dalle lettere stesse dei grandi Adepti. *Kritische Geschichte der Illuminaten grade.*

VII. *L' Illuminato Direttore*, o sia il *Cavalier Scozzese.* Questo è un' Appendice agli ultimi lavori di Spartaco, e di Filone. È il più importante dei gradi intermedj dell' Illuminismo. L' Editore non ha in vero qui la conferma del sigillo dell' Ordine; ma il Lettore può paragonare questo grado con tutto ciò che ne è stato detto negli *Scritti Originali*, ed ancora colla

critica che ne fa il Capo, sopra di questo poco contento col suo Compilatore. Questi confronti equivalgono certamente per i conoscitori al sigillo dell' Ordine.

VIII. Deposizioni rimarcabili sopra gl' Illuminati. Esistono tre di queste deposizioni giuridiche, e confermate col giuramento. Esse sono sottoscritte 1. dal Sig. *Cosandey*, Canonico, e Professore a Monaco. 2. Dal Sig. Renner, Prete e Professore nella stessa Accademia. 3. Dal Sign. Utzschneider, Consigliere della Camera Elettorale. 4. Dal Sig. Giorgio Grunberg, Membro dell'Accademia delle Scienze, e Professore di Mattematica. Siccome tutto in queste deposizioni è giuridico, io non ho bisogno di cercare ad avvalorare la forza delle prove che esse somministrano. Questi sono quattro allievi che non aspettano d' arrivare sino ai grandi misterj della Setta per giudicarla, od abbandonarla. Essi sono citati per dichiarare ciò che hanno veduto ed udito: essi rispondono con moderazione, e ve-

rità. Non esporrò le loro deposizioni che nella parte Storica.

IX. Ai libri che io posso citare ancora come testimonj senza replica, conviene bene aggiungere le stesse *Apologie* degl' Illuminati. Questi Signori non si fanno certo più colpevoli di quello che sono. Io almeno mi metterò a profitto ciò che essi medesimi confessano.

X. La lista troppo si allungherebbe se io aggiungessi tutti i libri scritti contro la Setta: ma almeno debbo distinguere qui quelli del Sig. Hoffmann Professore dell' Università di Vienna. Io ho veduto poche cose del Dottor Zimmermann. Mi viene scritto che egli abbia fornito molti articoli a un Giornale di Vienna diretto specialmente contro la Setta. Veggo spesso nominato il Sig. Stark, come uno che ha sostenuto molti combattimenti; sotto il suo nome non ho che una apologia indirizzata al Pubblico in risposta alle calunnie che gli Illuminati non cessavano a ripetere, a dispetto della confutazione trionfante che egli oppone loro.

Fra gli anonimi, un' opera eccellente da essere citata è quella dell' *Ultima sorte dei Liberi Muratori*, Discorso pronnnziato al chiudersi una Loggia di Liberi Muratori. *Endliches Schicksal des freymaurer Ordens.* L' Autore di questo Discorso espone con perfezione le ragioni che ha la Loggia per rinunziare alli suoi lavori dacchè gli Illuminati si sono intrusi nella Massoneria. Io sono persuaso che non avrebbe tardato tanto, se avesse saputo che da lungo tempo le Loggie Massoniche non erano esse medesime, almeno da per tutto, così oneste come la sua.

Ho veduto ancora dei *frammenti di Biografia* sopra il Sig. Bode celebre Illuminato; frammenti molto utili per la parte Storica. Ho letto infine molte altre opere sulla stessa materia, che basterà citare quando si presenterà l' occasione. Ecco quanto basta per vedere che io non iscrivo sugli Illuminati senza conoscenza di causa. Io vorrei per gratitudine poter nominare quelle persone delle quali la corrispon-

denza m' ha somministrato nuovi soccorsi di Lettere e di Memorie che non posso abbastanza pregiare; ma questa gratitudine diverrebbe loro fatale. Questi uomini illuminati, e virtuosi o si contentano per loro ricompensa dell' utilità pubblica che credono dover sortire dalla mia Opera. Non sarà colpa loro, se ella non arriverà a quel grado di bontà che essi desiderano trovar in quella.

Mi veggo contro mia voglia costretto a rispondere a delle obbiezioni già state fattemi dal mio Traduttore, e che senza fallo darà occasione di farmi i miei Lettori, l' Opera che il Signor Robison ha ultimamente pubblicato sotto il titolo, *Prove di una Cospirazione formata dei Liberi-Muratori, degli Illuminati, e delle Società letterarie contro tutte le Religioni, e tutti i Governi dell' Europa*: Proofs of a Conspiracy ec. Quest' Opera è comparsa al momento nel quale dava alla Stampa questa terza parte delle mie Memorie. Il Signor Robison che non ebbe subito notizia dei mie due primi Tomi,

ne ha voluto fare menzione nella sua Appendice. Io sono certamente onorato nell' avere la sua approvazione; non saprei ricusare a lui la mia sul zelo che dimostra a scoprire i nemici del bene pubblico. Riconosco con piacere che devo aver assai buoni documenti. Senza conoscerci, noi abbiamo travagliato sul medesimo oggetto, per la medesima causa: ma il Pubblico vedrà le mie citazioni, e quelle del Sig. Robison, ed il pubblico vi troverà delle differenze rimarcabili. Io temo che noi saremo messi in opposizione: io lo temo non per me, ma per la verità, che queste opposizioni potrebbero screditare. Le differenze che si possono osservare fra di noi provengono sopra tutto da quella che noi abbiamo presa nel nostro metodo di scrivere. Il Signor Robison ha preso un metodo facile, ma disgraziatamente soggetto a dubbiezze. Egli ammassa ciò che ha ritenuto di diversi Paragrafi, e sulla memoria lo gitta nella stessa forma: prende però qualche volta le espressioni dell' Autor Tedesco, e le applica quan-

do lo crede necessario. Egli ha in oltre molto veduto, molto inteso, e tutto ciò si confonde nelle sue citazioni. L' attenzione che egli ha avuto nella Prefazione di farne avvertimento non basta per impedire certi Lettori di metterci in opposizione. Gli accade tal volta sopra certi personaggi di raccontare come vere delle cose che la corrispondenza degli Illuminati ci dimostra essere state immaginate da loro contro i loro avversarj, e sulle quali dovrò parlar diversamente nella parte storica. Io mi guarderò bene fra le altre cose di far nascere l' Illuminismo della Massoneria: egli è dimostrato dalle Lettere stesse dell' Istitutore che egli non si fece Franc-Maçon che dopo aver istituito il suo Illuminismo, e nell'anno 1777, e che due anni più tardi non ne conosceva ancora i misterj (*Ved. Scrit. Orig. tom. I, Lett. 6 ad Ajace; id. Lett. 36, a M. C. Porcius; hist. critiq. des Grades, première pages*).

Io so bene che ciò non toglie all' Illuminismo d' essere nocivo,

ma non potrei su tal punto, nè sopra alcuni altri articoli parlare come parla il Signor Robison. Ecco l'inconveniente, ed ecco su questo la mia risposta.

Si vedrà me ed il Sig. Robison sempre d'accordo sulla sostanza dei fatti, e della Cospirazione delle Loggie Illuminate, sull'essenziale delle loro massime, dei loro gradi, e questo deve bastare al Pubblico.

In secondo luogo il Signor Robison ha veduto in generale la Setta detestabile, e soprammodo pericolosa: egli la dipinge a guisa di Viaggiatore che ha veduto questo Mostro orribile, deforme, spaventoso, enorme, ma non ha preso cura di dettagliare le sue forme, i suoi costumi, le sue abitudini. Sarebbe ella cosa prudente di rigettare la sua narrazione in generale sul pretesto che alcune circostanze vi entrano che non sono ben avverate, ed a motivo di un certo disordine nella narrazione?

In una parola, a riserva d'una, o due Lettere che dir si possono traduzioni, le citazioni che il Si-

gnor Robison dà in forma di Lettere non sono citazioni. Si perderebbe il suo tempo a cercarle negli Scritti degli Illuminati. Sono degli estratti presi quà, e là fin anco dai Discorsi sopra i misterj, che in nessuna maniera hanno forma di Lettere. Il Signor Robison li veste a suo modo, e col suo stile: e sopra tutto egli comenta, e fa parlare gli Illuminati più chiaramente di quello essi vorrebbero. Fino nel tradurre egli aggiunge tal volta, e questo mi ha a quest'ora procacciato molte quistioni. Sulla famosa Lettera che egli traduce pag. 165, e 166, m'è stato domandato cosa voleva dire nel testo Tedesco quel *even d'*, al quale aggiunge la parentesi (can this mean death ?) Ciò che in Francese si spiegherebbe con *même a m* -- Significherebbe mai questo, *fino a morte*? Sono stato costretto a rispondere, che quel *even d'*, era una giunta, come ancora la parentesi; ma che ben si vedeva che nè l'una nè l'altra erano opposte al senso della Lettera. Avrei

voluto supporre una diversità d'edizione, ma per giustificare con tal mezzo tutte le citazioni del Signor Robison converrebbe supporre un nuovo Libro, e delle nuove Lettere; e tutta la Germania avrebbe riclamato contro a simili cangiamenti. La Corte di Baviera primieramente, mentre gli Originali non possono essere conformi a delle edizioni cotanto differenti: gli Illuminati ancor essi, mentre il Sig. Robison gli fa parlar più chiaramente che non parlano le loro Lettere, già abbastanza chiare in se stesse; e finalmente gli Autori che scrivono contro l'Illuminismo, i quali tutti citano esattamente, e conforme all'edizione di Monaco. Si possono ben cangiare le pagine in una nuova edizione, ma non si cangiano le Lettere, e i discorsi, de' quali ognuno sa che si può domandare di vedere gli Originali. Io m'attengo dunque alla mia spiegazione sopra il procedere del Signor Robison.

In quan. a me, siccome il mio nome non porta seco quell' autori-

tà che il nome del Signor Robison, io prendo le mie precauzioni, perchè so il bisogno che ne ho (*). Ciò che cito, io l' ho avanti gli occhi, io lo traduco; e quando io traduco delle cose che fanno stupire, cose che appena si potrebbe credere, che alcuno le abbia potuto proferire, (ciò che spesso accade) io cito il testo istesso, invitando ognuno a spiegarlo, o a farselo spiegare, e verificarlo. Io procuro accostare insieme le diverse testimonianze col libro alla mano. Io non faccio neppur menzione d' una sola legge nel Codice dell' Ordine, senza le prove della Leg-

---

(*) Io temo che non ci venga obbiettato ancora la differenza che non si trova fra i Gradi di Rosa Croce, dei quali il Signor Robison ne è il Depositario, e quelli dei quali io ho parlato nel secondo Volume di queste Memorie. A ciò io rispondo. I. Che io conosco tre gradi di Rosa Croce differentissimi fra loro. II. Che per i medesimi gradi, i Catechismi, le dimande, i rituali variano molto, almeno da Nazione a Nazione. III. Che io mi sono servito di quelli che si trovano nell' Opera del Signor Abate *le Franc*, citata dal Signor Robison. IV. Finalmente, che il Signor Robison conviene che il Grado del Sole, del quale egli è il Depositario, è presso a poco il medesimo che quello che io cito. Ho fatto acquisto ancora d' un Compendio, che in fondo dice lo stesso, e questo sol grado nella Frammassoneria basterebbe per quello che il Signor Robison ed io diciamo del suo scopo relativamente alla Religione, ed alle Podestà.

ge, o della pratica. In tal maniera non si può opporre a me un Autore che non dà i dettagli come faccio io, ma s'accorda con me nella sostanza. Si può, e si deve rendere a lui; ed io gli rendo volentierissimo giustizia per ciò che spetta l'essenziale delle cose, benchè non mi trovi d'accordo con lui sopra certi fatti, o certi dettagli, che non lasciano perciò la Setta meno mostruosa, o meno dimostrate le sue Cospirazioni.

TAVOLA DELLE MATERIE

Contenute in questa Parte I del Tomo III.

CAPITOLO PRIMO.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

COSPIRAZIONE

DEI SOFISTI

DELL'EMPIETA', E DELL'ANARCHIA.

CAPITOLO PRIMO.

Spartaco Weishaupt, Fondatore della Setta degli Illuminati.

Vi sono degli uomini nati così disgraziatamente, che fanno nascere tentazione di perderli per una emanazione di quella funesta intelligenza, a cui un Dio vendicatore non ha lasciato talenti che per il male. Colpiti d' una spezie d' imbecillità nei consigli della saviezza, posseggono nel resto tutto ciò che si richiede per far del male, tutta quella abbondanza, tutta quella ampiezza di concerti, d'artifizj, d' astuzie, di risorse che si richiedono per dominare nella scuola della menzogna, della depravazione, e della scelleratezza. A fronte dei Sofisti, li sorpasseranno nell'arte di dare in prestito all'errore il linguaggio dell' illusione, alle passioni ed ai vizj la maschera della virtù, ed all'empietà

il manto della Filosofia. Nell' antro dei complotti, essi portano il vanto nel meditare gli attentati, nel preparare le rivoluzioni, nel combinare la mina degli Altari, e degli Imperj. Soltanto si riducono ad esser nulla dove comincia la scienza del vero, e dell' onestà. Quando il Cielo mosso a sdegno dagli uomini, permette che uno di questi Esseri venga sulla Terra, non ha che consegnarla a lui; quello solo flagello lo vendicherà.

Con tal carattere, e sotto tali auspicj, naeque verso l' anno 1748 in Baviera un empio chiamato Giovanni Weishaupt, più conosciuto negli annali della Setta sotto il nome di Spartaco. Divenne col tempo Professore di Legge nella Università di Ingolstadt: poscia sebbene esigliato dalla sua Patria come traditore del suo Sovrano, e traditore della Università, ha saputo procacciarsi il titolo di Consigliere, godere pacificamente d'un asilo, ed ottenere pensioni dalla Cassa Pubblica, in una Corte della Germania.

Fenomeno odioso alla Natura, Ateo senza rimorsi, Ipocrita profondo, senza alcuno di quelli grandi talenti che danno alla verità dei celebri difensori, ma con tutti quei vizj, e tutto quell' ardore, che danno dei grandi Cospiratori all' empietà, ed all' anarchia; nemico della

luce, e simile al mal augurato Gufo che il Sole instupidisce, e che gira intorno nell'ombra della notte, questo malvagio Sofista non sarà cognito nella Storia, se non come vi è conosciuto il Demonio, per il male che ha fatto, e per il male che progettava da fare. La sua infanzia è oscura; ignota la sua gioventù; nella sua vita dimestica un tratto solo sfugge a quelle tenebre delle quali si cuopre: e questo tratto è quello della depravazione, della scelleratezza consumata. Sofista incestuoso, egli ha sedotto la Vedova del suo Fratello; Padre atroce, sollecita ferro, e veleno per l'infanticidio. Ipocrita esecrabile egli stimola, egli scongiura e l'arte, e l'amicizia per soffocare l'innocente vittima, il bambino del quale la nascita svelerebbe i costumi del Padre. Lo scandalo che egli paventa, non è già quello del delitto, egli è, e lo dice, e lo scrive egli stesso, egli è quello che rendendo pubblica la sua depravazione, lo priverebbe della sua autorità sopra i suoi allievi che egli induceva ai misfatti sotto la maschera della virtù. Sofista mostruoso, egli accusa i Demonj di non aver occultato la sua vergogna per mezzo di quelle abominazioni per le quali il Dio della natura colpì del suo fulmine il figlio di Giuda. Egli si lamenta, e fa torto a questo Dio a se-

guo, che egli si dà in braccia all'immondezza delle sue detestabili abitudini. Sfacciato ed impudente spergiuro, egli invoca tutto quello che vi ha di Santo, protestando che giammai nè egli, nè i suoi amici hanno avuto conoscenza di questi veleni, di questi mezzi secreti di coprire l'infamia; che molto meno nè egli nè i suoi amici gli hanno consigliati, cercati, o impiegati: egli provoca, e sforza i Magistrati pubblici, a giustificare l'accusa: essi producono a tale effetto le lettere dello spergiuro: in quelle si vede egli sollecitare un primo, un secondo, un terzo confidente, di cercare, e fare ricercare, e comunicare a lui questi mezzi orribili: si vede menzionare promesse fattegli tre anni addietro sugli stessi mezzi; si vede lamentarsi del poco successo dei tentativi; accusare la timidezza dei suoi Agenti, o la loro poca esperienza, incalzare e scongiurare di rinnovare i tentativi, avvertire che ci è tempo ancora, ma che questo tempo è divenuto stringente. Quanti misfatti, delitti, mostruosità in un sol tratto! Qual uomo deve esser quello che ha potuto rendersene colpevole? Il Dio che umilia i Sofisti non aveva bisogno di render manifesto alcun'altra cosa per dimostrare l'eccesso di scelleratezza in un uomo che si ve-

drà di continuo aver nella bocca il nome della virtù, e sotto a questo sacro nome ingaggiare le legioni che forniscono, e mettono in attività tutti i carnefici di Robespierre.

L' importanza dell' accusa è tale che m' impone il dovere di fornirne le prove. Leggasi dunque questa lettera di Weishaupt al suo Adepto Hertel, che è la terza nel secondo Tomo degli *Scritti Originali* degli illuminati di Baviera.
» Ora, dice Weishaupt a questo Adepto, io vi espongo nella più intima » confidenza la situazione del mio cuo» re. Io perdo il riposo, io divengo » inabile a tutto, vicino alla dispera» zione. Eccomi in pericolo di perdere » il mio onore, e *quella riputazione* » *che mi dava tanto d' autorità sopra* » *il nostro mondo. La mia Cognata è* » *incinta*. Io la ho mandata a Monaco » per ottenere la dispensa, e sposarla; » ma se la dispensa non arriva, e che » farò io? Come farò io per ristabilire » l' onore d' una persona, della qua» le tutto il delitto è mio? *Noi ab*» *biamo di già tentato molte cose* » *per tirar fuori il bambino*: ella stes» sa era risoluta a tutto; ma Eurifone » è troppo timido; ed io non veggo » quasi altro spediente. Se fossi sicuro » del silenzio di Celso, (du Buder Pro» fessore a Monaco) egli potrebbe be-

» ne darmi ajuto: *egli me l' aveva già*
» *promesso tre anni fa*. Parlatene con
» lui, se giudicate a proposito; vedete
» ciò che egli potrebbe suggerire. Io
» non vorrei che *Catone* sapesse nulla,
» sul timore che lo dicesse a tutti i
» suoi amici. Io non so qual Demonio.....»
Qui l'onestà non ci permette di tradurre le espressioni che dimostrano in Weishaupt il più detestabile abito. Egli continuava la sua confidenza dicendo:
» Fino a questo punto niun sa nulla,
» a riserva di Eurifone; sarebbe anco-
» ra tempo di fare dei tentativi, im-
» perciocchè ella non è che nel suo
» quarto mese ». A dispetto della sua ripugnanza di fare le stesse confidenze a Catone, Weishaupt si vide costretto a scrivergli su questo proposito, e dopo l' espressione che denota l' infame abito, ecco i precisi termini di questo mostruoso Ipocrita. » Ciò che più in tutto
» questo mi dà fastidio, *egli è che io*
» *in gran parte perdo la mia autorità*
» *sopra la nostra gente* : *egli è d' aver*
» *mostrato loro la banda debole*; *alla*
» *coperta della quale non mancheranno*
» *di mettersi quando io predicherò loro*
» *Morale*, *e gli esorterò alla virtù*, *ed*
» *all' onestà* ». (*Id. Tom. I*, *Let.* 61
» *Catone*).

Ascoltisi ora questo stesso Weishaupt nella sua Apologia, dire sfacciatamen-

te: » Io penso, e debbo riconoscere
» avanti a Dio, ed io voglio che que-
» sto Scritto sia riguardato come la più
» solenne assicurazione, che in vita mia
» non ho inteso parlare, nè di questi
» mezzi (di procurare l'aborto) nè di
» questi veleni; che io nulla ho vedu-
» to, e meno ancora ho avuto cono-
» scenza d'una sola occasione, nella
» quale alcuno de' miei amici abbia solo
» pensato a consigliarli, a darli, o far-
» ne il menomo uso. *Sia detto in testi-*
» *monianza, e confermazione della ve-*
» *rità* ». (*Introduzione alla sua Apolo-*
gia p. 6). In tal modo egli chiama in
ajuto della più atroce ipocrisia, il più
impudente spergiuro.

Ma egli è come cospiratore, che so-
pra tutto importa conoscere il Weisha-
upt. Per saper qual egli fu nella scuo-
la della ribellione, dell'empietà, dell'
anarchia, discendiamo nell'abisso del-
le congiure. Là ancora sembra non
aver egli mai conosciuti i gradi del de-
litto, e della scelleratezza. Là ancora,
dal momento che l'occhio della giusti-
zia lo scuopre, egli comparisce alla
testa d'una Cospirazione in confronto
alla quale tutte quelle dei Club d'A-
lembert, e di Voltaire, tutte quelle de-
gli Antri d'Orleans non sono che giuo-
chi da fanciulli, del Sofista, e del bri-
gante, novizio ancora nell'arte di ri-

voluzionare. Non si sa, ed è difficile d'avverare se Weishaupt ebbe un Maestro, o pur se egli stesso fosse il Padre dei mostruosi dogmi sui quali fondò la sua scuola. Esiste soltanto una tradizione la quale io esporrò, come la contano alcuni dei suoi stessi Adepti.

Tradizione sul suo Maestro.

A tenore di questa tradizione, verso l'anno 1771, un Mercante Irlandese per nome Kolmer, dopo aver soggiornato qualche tempo in Egitto, si mise a scorrere l'Europa, facendo degli Adepti, ai quali pretendeva comunicare gli antichi Misterj di Memphis. Relazioni più speciali m'hanno informato che egli si fermò a Malta, dove in luogo di Misterj non fece che disseminare nel popolaccio i principj disorganizzatori degli antichi Illuminati, dello Schiavo Curbico. Questi principj si spargevano già, e tutta l'isola era minacciata d'un rovesciamento rivoluzionario, quando la saviezza di que' Cavalieri costrinse il novello Illuminato a cercare la sua salvezza nella fuga. Si dà a lui per discepolo il famoso Conte, o Ciarlatano Cagliostro, ed alcuni di quelli Adepti che si sono distinti per il loro Illuminismo nella Contea d'Avignone ed a Lion. Si dice che nelle sue scorrerie da vagabondo incontrasse Weishaupt, e che gli pertecipasse i suoi Misterj. Se bastava per tali con-

fidenze d'essere empio, e circospetto nel segreto, niun più di Weishaupt aveva titolo d'esserne confidente. Più abile, e più scellerato di Cagliostro, Weishaupt seppe ancora tirar miglior partito per la sua scuola di queste confidenze.

Scelta che egli fece dei sis temi.

Sia però come si voglia di questo primo Maestro, il Sofista Bavarese non sembra averne avuto di bisogno. In un Secolo di tutti gli orrori, egli fece ciò che naturalmente attendere si doveva da uomini di tal tempra, che nella scelta delle opinioni o Politiche o Religiose, un disgraziato istinto decide sempre per la più detestabile. Certissimamente ebbe egli delle nozioni, almeno informi, degli antichi Illuminati, mentre egli ne adottò il nome, mentre egli rinnova la parte più distruttiva del loro sistema. Queste nozioni s' accrebbero senza fallo con uno studio di predilezione per i Misterj distruttivi del Manicheismo; mentre egli si vede raccomandare a suoi Adepti lo studio di questi Misterj, come in una stretta connessione colla sua scuola, e come quello che darebbe loro un gusto preparatorio a quelli che egli si disponeva a svelar loro. (*V. il grado* intitolato *Illuminatus dirigens , oder Scottischer Ritter*, *p. 72.*). Ma Ateo di cuore, e detestando ogni Teologia, egli si ride-

va del doppio Dio di questo antico Illuminismo; e non prese da Manete, di quello schiavo rivoltoso contro tutti i Governi, che l'universalità dell' Anarchia. Egli conobbe i Sofisti del tempo, e non ostante tutta la loro Democrazia, tutti questi pretesi Filosofi sembrano a lui troppo riservati ancora sulle conseguenze della loro uguaglianza, e libertà. Egli non prese da loro che il loro odio contro Iddio, che il puro Ateismo. Gli uni lo conducevano all'annientamento d'ogni legge Politica e Civile; gli altri alla distruzione d'ogni legge Religiosa: di questi due sistemi egli formò una mostruosa unione, dalla quale poi risultò il desiderio il più ardente, il più assoluto, il più frenetico per la generale abolizione, e senza eccezione, d'ogni Religione, d'ogni Governo, d'ogni proprietà. Egli credette di vedere, almeno coll' andar del tempo, la possibilità d'ispirare a tutto il genere umano il medesimo desiderio; si lusingò di vederlo effettuarsi.

Colle risorse d'un Sofista volgare questa speranza non poteva essere che quella del delirio: ma in una testa come quella di Weishaupt, internamente organizzata per i grandi delitti, fu quella della scelleratezza. Il Sofista Bavaro conosceva le proprie forze: egli non vide alcun delitto impossibile, non pen-

sò più ad altro che a combinarli per far riuscire i suoi sistemi. Il bisogno di vivere, e la mediocrità della sua fortuna l'avevano condotto a consacrare gli ultimi anni della sua educazione allo studio delle leggi: sia che egli simulasse allora i progetti che nutriva nel cuore, sia che non avesse ancora conceputo tutti i suoi sistemi, egli non aveva ancora vent'otto anni che venne a capo di farsi nominare Professore di Legge nell'Università d'Ingolstadt. Nelle sue lettere a Zwach egli disse nel 1778, 10 Marzo, di non aver ancora 30 anni, ed in questa medesima lettera gli fa confidenza dei suoi ulteriori progetti per l'Illuminismo, e che egli aveva già fondato due anni avanti.

Origine, e prime idee della Setta.

Conveniva ben sentirsi capace d'una profonda dissimulazione, conveniva d'aver delle singolari risorse per fondare sulla stessa funzione di pubblico interprete delle leggi, il mezzo di distruggerle tutte, e da per tutto. Pure fu nel Collegio d'Ingolstadt, fu nell'affettare di compiere con zelo queste funzioni che Weishaupt si stimò mirabilmente situato per tramare, e condurre con mano invisibile quella rivoluzione che premeditava. Egli pesò quell'influenza che la sua qualità di Maestro gli dava sopra i suoi allievi: sentiva in se la forza di supplire con delle lezioni se-

crete a quelle che doveva dar loro pubblicamente.

Era però poco di guadagnar all' Anarchia, ed all' Empietà i Discepoli che trovava sotto la sua direzione. Weishaupt, vedeva dall' uno all' altro Polo il genere umano sottomesso a dogmi religiosi, ed all' autorità delle leggi: il suo zelo emulatore considerò la saviezza dei Santi per estendere, o mantenere da per tutto l' Impero della fede. Esistevano ancora gli avanzi d' una Società, che una imprudente Politica aveva sacrificato alle macchinazioni d' un Filosofismo nemico dei Re, e dei Pontefici, e Weishaupt sapeva stimare ciò che le leggi dovevano a degli uomini che testè in tutte le Regioni Cattoliche esercitavano le funzioni d' educatori ed istruttori della gioventù, d' Oratori, di direttori Cristiani, e molti eziaudio d' Apostoli presso le Nazioni Idolatre, presso i Popoli Barbari. Egli comprendeva molto bene quanto gl' Imperj eran debitori a tutti quei Corpi Religiosi, che predicando ai popolo i loro doveri verso Iddio, con questo solo li stringono ai loro doveri verso il Principe, e la Società. Nello stesso tempo che detestava i servizj dei figli di Benedetto, di Francesco, d' Ignazio, egli ammirava le istituzioni di questi santi Fondatori: sopra tutto egli ammirava le leggi, ed

il governo dei Gesuiti, che sotto un medesimo Capo faceva tanti uomini dispersi per l'universo tender da per tutto al medesimo scopo: comprendeva che si poteva imitare i mezzi da loro praticati, proponendosi ancora mire diametralmente opposte. (*Mirabeau, Monarc. Pruss. tom. 5, art. religione, p. 97*). Egli diceva a se stesso: Quello che tutti questi uomini hanno fatto per gli Altari, e per gl' Imperj, e perchè non potrei io farlo contro gli Altari, e contro gl' Imperj? Per mezzo dell'attrattiva dei Misterj, e delle legioni d' Adepti sotto le mie leggi, perchè non potrei io distruggere nelle tenebre ciò ch' essi edificano in pieno giorno? Ciò che Cristo istesso ha fatto per Iddio, e per Cesare, perchè non potrei io farlo contro Dio, e Cesare, e per mezzo de' miei Discepoli divenuti i miei Apostoli?

Nell' attribuire a Weishaupt questa funesta emulazione, gli Storici non s' appoggierebbero a delle vane congetture. Questi desiderj, questo linguaggio sono patenti in tutte le confidenze, fino nelle leggi stesse che egli dà a suoi discepoli; e sino nei rimproveri che egli fa loro di non imitare nella sommissione, quella dei Compagni di tutti questi Pii Istitutori. (*Scritti Orig. tom. I. lett. 27 a Cat.*). I suoi più famosi A-

depti ci dicono di riconoscerle in tutto l'andamento del suo Codice (*); essi e potevano e dovevano osservare, che servendosi della saggia condotta dei Fondatori Religiosi per i suoi complotti, Weishaupt si riservò d'aggiungervi tutti gli artifizj che una infernale Politica avrebbe potuto suggerirgli. Nel tempo in cui questo Cospiratore concepì tutt'i suoi progetti (**), egli non conosceva ancora l'oggetto della Frammassoneria: soltanto sapeva che i Frammassoni tenevano delle secrete assemblee: egli gli vedeva insieme legati da un legame misterioso, conoscendosi per Fratelli mediante certi segni, e parole, di qualunque Nazione, e qualunque Religione che si fossero; egli si fece nelle sue idee un nuovo miscuglio, del quale il risultato esser doveva, una Società che adottava per mezzi, quanto l'uno, e l'altro gli poteva convenire; il governo dei Gesuiti, ed il misterioso silenzio, o l'esistenza tenebrosa dei Liberi-Muratori; e per oggetto la propagazione del sistema il più Antisociale dell'antico

---

(*) Si veda negli scritti Originali tomo I. *Instructio pro recipientibus art.* 13, *let.* 2 *ad Ajace*: diverse lettere a Catone: ultimi schiarimenti di Filosofia.

(**) Si vegga, qui sotto il Capitolo della Massoneria Illuminata.

Illuminismo, del sistema il più antireligioso del moderno Filosofismo.

Intieramente occupato in questo abbominevole progetto, Weishaupt fissò gli occhi sopra quelli allievi che il Governo a lui confidava per formarne i Magistrati della Patria, ed i difensori delle Leggi: e risolse di cominciar da essi la sua guerra alle Leggi, ed alla Patria. A questi primi Discepoli troppo facili a sedurre vide egli in seguito succedere altri allievi: gli uni, e gli altri formati da lui divenir ben presto Maestri, e formare per lui degli altri Adepti. Vide le legioni accrescersi, moltiplicarsi nelle Città, e nelle Campagne, e sino nelle Corti dei Sovrani. Egli sentiva già quei giuramenti, che nel segreto delle Loggie gli sottomettevano l' opinione, i cuori, e le braccia di queste novelle Legioni dirette dalle sue leggi, riempiti del suo spirito, e da per tutto sotto i suoi ordini, occupate a minare sordamente gli Altari, ed a scavare la Tomba degl' Imperj. Egli calcocò il tempo, e sorrise all' esplosione universale, per la quale un giorno non aveva che a dare il segnale.

Fondazione del suo Illuminismo.

Il moderno Erostrato aveva a pena venti otto anni, e la base dalle Leggi che egli voleva dare alla Società distruggitrice era già posta. Senza esser ancora ridotti nel suo Codice, i mezzi

della seduzione erano già tutti nella sua testa. Egli cominciò dal farne prova di tutti sopra due de' suoi allievi, l'uno chiamato Massenhausen, che soprannominò *Ajace*, Giovane di venti anni, divenuto in seguito Consigliere a Burkshausen, e l' altro chiamato *Merz*, a cui egli diede il soprannome di *Tiberio* (*), quasi della stessa età, ma del quale la carriera nulla ha di rimarcabile fuorchè una corruzione di costumi che in seguito fece arrossire di vergogna sino l' istesso suo Corruttore. In breve i due Discepoli uguagliando il loro Maestro in empietà furono giudicati degni da Weishaupt d' essere ammessi ai suoi Misterj. Egli conferì loro il grado più eminente che sino allora aveva immaginato, li chiamò i suoi Areopagiti, s' installò loro Capo, e volle che questa mostruosa associazione fosse chiamata; *L' ordine degli Illuminati. (Scritti Orig. tomo I, Sez. 4 : e lett. 2 a Fil. Strozzi).*

(*) I miei tre primi Compagni, scrisse Weishaupt a Zwach, furono *Ajace* (*Massenhausen*). *Voi*, e *Merz*. (*Lett. del* 15 *Feb.* 1778). Ciò ci fa comprendere evidentemente che questo Merz fu il *Tiberio*, illuminato insieme con Ajace : imperocchè certamente Zwach non venne che dieci mesi dopo i due Adepti Ajace, e Tiberio. (*Ved. Scritti Origin. tomo I, Sez.* 4.)

Il primo Maggio anno 1776 fu il giorno in cui si celebrò questa inaugurazione. Il lettore non manchi ad osservare quest'epoca; ella indica molti deboli principj: ella ha preceduto di pochi anni l'eruzione della Rivoluzione Francese; non ostante ella è quell'epoca che convien fissare per trovar la culla d'una Setta, che *si* ha veduto consumare tutti gli orrori, tutte le cospirazioni, tutt' i misfatti di tutti gli Adepti della empietà, della ribellione, e dell'Anarchia, riuniti sotto il nome di Giacobini, per effettuare questa Rivoluzione. Ella non è meno l'epoca di questa istessa Setta della quale io aveva presente alla mente ed i complotti ed i mezzi quando nell'introduzione a queste Memorie diceva con una troppo infelice certezza: » A qualunque Go-
» verno, a qualunque Religione, a
» qualunque rango nella Società voi
» appartenete, se il Giacobinismo pre-
» vale, se i progetti ed i giuramenti
» della Setta avranno effetto, è cosa
» finita colla vostra Religione e Sacer-
» dozio, col vostro Governo, e leggi,
» colle vostre proprietà, e coi vostri
» Magistrati. Le vostre ricchezze, i vo-
» stri campi, le vostre case, fino i vo-
» stri tugurj, non sono più vostri. Voi
» avete creduto la rivoluzione termina-
» ta nella Francia; e la Rivoluzione in

» Francia non è che un primo saggio
» dei Giacobini «. Nello scopo d' una Setta terribile, e formidabile voi non siete ancora che alla prima parte nei piani che ella ha formato per questa generale Rivoluzione, che deve abbattere tutt' i Troni, rovesciare tutti gli Altari, annichilare ogni proprietà, distruggere tutte le leggi, e finire con isciogliere ogni Società.

Piano di questo Tomo.

Il presagio è funesto, ma disgraziatamente ne ho troppe dimostrazioni a produrre per giustificarlo. Sulle cospirazioni dell' Illuminismo, io prenderò le mie prove dal suo stesso Codice, e da' suoi archivj. Io darò primieramente questo Codice: egli ci fa conoscere l' oggetto, l' estensione, l' andamento, i mezzi, e tutta la profondità delle cospirazioni della Setta. Questa Prima Parte conterrà il piano dei suoi complotti, e l' estratto, e l' analisi delle Leggi che si ha dato per arrivare ad effetturarli. La Seconda comprenderà la Storia dei suoi progressi, dei suoi successi dalla sua origine sino al momento nel quale, ricca di tutte le Legioni rivoluzionarie, senza sortir dai suoi Antri, ella viene ad unirsi coi Giacobini, confondersi, e proseguire con essi questa guerra di desolazione che minaccia d' una assoluta rovina gli Altari d' ogni Divinità, i Troni d' ogni Monarca, le

Leggi d'ogni Società, e le proprietà d'ogni Cittadino. Nell'esporre ciò che la Setta ha fatto, ciò ch'ella fa ancora, e ciò che ella medita di fare per produrre la calamità universale, potessi io insegnare ai Popoli, ai Capi dei Popoli ciò che essi stessi debbon fare per strapparsi finalmente da quei disastri de' quali credono essere arrivati al termine, e de' quali non provano ancora che il principio.

CAPITOLO II.

Codice illuminato; sistema generale; Divisione di questo Codice.

Weishaupt che prepara il Codice Illuminato.

Per Codice della Setta degl' Illuminati, io intendo qui i principj ed i sistemi che ella si ha fatto sopra la Religione, e sopra la Società civile, o per meglio dire contro ogni Religione, e contro ogni specie di civile Società. Intendo il Governo, e le leggi che ella si ha dato, e che dirigono i suoi adepti per condurre tutto l' universo ai suoi sistemi, e rializzarli. Questo Codice non fu un prodotto d' una immaginazione focosa, e più zelante per una grande rivoluzione, di quello fosse riflessiva su i mezzi per renderla infallibile. Weishabpt non n' aveva formato il piano senza prevedere gli ostacoli. Dando il nome di suoi profondi adepti ai primi allievi che gli era riuscito di sedurre non aveva per ardito di scoprirsi a loro sopra tutta la profondità dei suoi misterj. Contento d' aver gittato i fondamenti non s' affrettò d' alzar un edifizio che troppo li premeva di render durevole, per esporsi a vederlo crollare da se stesso per difetto delle necessarie precauzioni per consolidarlo. Da cinque anni intieri andava egli meditando, e ben comprendeva che avrebbe dovuto meditare ancora lungo tempo sopra que-

sta profonda condotta che doveva assicurare i suoi complotti. La sua testa ruminante combinava tacitamente e lentamente quest' unione di leggi, o piuttosto d'astuzie, d'artifizj, d'insidie, e d'agguati sui quali egli regolava la preparazione dei Candidati, i servizj degl' iniziati, le funzioni, i diritti, la condotta dei Capi, e fino la sua propria. Egli andava tasteggiando tutt' i mezzi di seduzione, li pesava, li paragonava, li provava tutti gli uni dopo gli altri, ed allorchè sembrava essersi deciso per alcuno, si riserbava sempre di cangiarlo ancora, se gli fosse riuscito d'escogitarne un peggiore.

Intanto i primi suoi discepoli divenuti suoi Apostoli, facevano per lui delle conquiste: egli medesimo aumentava il numero de' suoi adepti, gli dirigeva colle sue lettere: egli proporzionava le sue istruzioni alle circostanze: coll'arte di far uso a tempo e luogo delle promesse, teneva sospese la loro attenzione sopra gli ultimi suoi misterj. Egli annunziava ai suoi confidenti *Una morale, un' Educazione, una Politica del tutto nuove*: e questi potevano facilmente prevedere che le sue promesse sarebbero andate a finire in una Morale senza freno, in una Religione senza Dio, in una Politica senza legge, senza dipendenza: (*Scritt. Orig. tomo I, lett. a Mario, ed. a Catone*)

ma egli non osò ancora di scoprirsi interamente. Il suo Codice gli sembrava ancora imperfetto; i suoi agguati non erano abbastanza ben tesi; egli attendevane la perfezione più dal tempo e dalla esperienza che dalle sue meditazioni. Questo è l'aspetto sotto il quale egli rappresenta se medesimo, quando la premura de' suoi allievi per venire in cognizione degli ultimi suoi Decreti, e facendogli un delitto della sua lentezza, lo costrinse a rispondere loro:
» Tocca al tempo ed all'esperienza d'
» istruirci. Io mi convingo tutt'i gior-
» ni, che ciò che ho fatto l'anno scor-
» so, lo faccio ora assai meglio. La-
» sciatemi dunque ben considerare ciò
» che conduce allo scopo, e ciò che
» allontana da quello; ciò che i nostri
» farebbero da se stessi; e ciò che da
» loro aspettar non si potrebbe senza
» assisterli, e condurli -- Ricordatevi
» che ciò che si fa in fretta, perisce
» tosto -- lasciate, lasciate fare a me:
» *il tempo ed lo siamo capaci di fare*
» *quanto qualunque altro.* (*Scritt. Orig.*
» *tom: I, lett. a Mario ed a Catone*, 3,
» 4, 47, 60, ec. «

Suoi timori.

Non era già sul suo oggetto che s'aggiravano tutte queste meditazioni di Weishaupt; questo oggetto non variò mai nel suo spirito. Non più Religione, non più società, e leggi civili, non più proprietà, fu sempre il termine

fisso de' suoi complotti; ma bisognava condurvi i suoi adepti senza esporre nè il suo segreto, nè la sua persona, e lo scellerato conosceva troppo bene il suo delitto per non provare delle angoscie. Perciò lo vediamo scrivere a suoi confidenti: » Voi sapete le circostanze nel- » le quali mi trovo; mi conviene diri- » gere tutto per mezzo di cinque o sei » persone; conviene assolutamente *che* » *io resti incognito per tutto il tempo* » *della mia vita*, e fino alla maggior » parte degli stessi nostri Associati — » spesso io mi trovo oppresso dal pen- » siero che con tutte le mie meditazio- » ni, miei servizj e fatiche io non fac- » cio che o filar la mia corda; o *alza-* » *re il mio patibolo*: basta l' indiscri- » zione o l'imprudenza d'un sol uomo » per rovesciare il più bell' edifizio. « (*Id. Lett. a Catone 11, e 26*).

Altre volte sforzandosi a mostrarsi superiore a tutti questi timori, e rimproverando non ostante a suoi adepti alcune mancanza di precauzione diceva loro: » Se i nostri affari vanno così » male adesso, tutto fra poco sarà per- » duto, la colpa allora ricaderebbe so- » pra di me: e come l'Autore di tut- » to io sarei ancora il primo sacrifica- » to. Non è però ciò che mi spaventa; » io saprei addossarmi tutto; ma se l' » imprudenza dei Fratelli deve costar- » mi la vita, almeno che io non abbia

» ad arrossire avanti ai pensatori, e
» che non abbia a farmi il rimprovero
» vergognoso di non esser stato che un
» imprudente, ed un temerario. (*Al*
» *medesimo*, *lettera* 22). «

Termina il suo Codice.

Tutt' i motivi si riunivano pertanto in questo famoso cospiratore, per formare il suo Codice in modo da comprendervi tutte le precauzioni valevoli a sottrarlo dal supplizio, e nello stesso tempo assicurare il successo dei suoi complotti. Finalmente dopo cinque anni di meditazioni dalla sua parte, e sopra tutto colla scorta del Baron Knigge che vedremo rappresentare una parte importante sul Teatro dell' Illuminismo, Weishaupt potè fissare il corso de' suoi Misterj, e compilare il Codice della sua Setta, vale a dire l' unione de' Principj, delle Leggi, e del Governo adottata per gl' Illuminati affine d' arrivare al grande scopo della Cospirazione. Avanti di condurre i nostri lettori nell' immenso laberinto di questo Codice, diamo una idea generale del sistema che ha ispirato all' Autore tutte le sue Leggi.

Idea generale del suo sistema.

Quanto più si farà considerazione sopra quella parte di cotesto Codice che noi faremo conoscere quando tratteremo dei Misterj dell' Illuminismo, tanto più si resterà persuaso che Weishaupt adottando i principj d' *Uguaglianza*, e di *Libertà* propagati dal Filosofismo del

Secolo, altro non fa che dare a questi principj una nuova forma per arrivare alle ultime conseguenze dell' Empietà, e dell' Anarchia la più assoluta.

I Sofisti allievi, gli uni di Voltaire, gli altri di Gian Giacomo, avevano tutti cominciato dal fissare che tutti gli uomini erano eguali e liberi; *sulla Religione* avevano concluso, che niuno, neppure in nome di un Dio che si rivela, avesse diritto di prescrivere regole alla loro fede; ed annullata l' autorità della Rivelazione, non avevano lasciato per base della Religione che i Sofismi d' una Ragione continuamente deviata dalle passioni: essi per mezzo dei loro adepti avevano annullato tutto il Cristianesimo. *Sopra i Governi*, sullo stesso fondamento d' essere gli uomini uguali, e liberi avevano conchiuso che tutt' i Cittadini avevano un egual diritto a formare le leggi, ed al titolo di Sovrano; e questa conseguenza abbandonando l' autorità ai capricci della moltitudine, non restava più per forma dei Governi che il Caos, ed i Vulcani del Popolo Democratico, e Sovrano.

Weishaupt ragionando sugli stessi principj, credette vedere tutt' i Sofisti, e tutto il Popolaccio Democratico troppo timidi ancora sulle conseguenze, e perciò ecco tutt' i suoi misterj nel loro essenziale.

» L' Uguaglianza, e la libertà sono
» i diritti essenziali, che l' uomo, nel-
» la sua originaria, e primitiva perfe-
» zione, ricevette dalla natura; la pri-
» ma lesione a questa Uguaglianza fu
» fatta dalla proprietà, la prima lesio-
» ne alla Libertà fu portata dalle So-
» cietà politiche o sia i Governi: i so-
» li appoggi della proprietà, e dei Go-
» verni sono le leggi religiose, e civi-
» li: adunque per ristabilire l' Uomo
» nei suoi primitivi diritti d' Eguaglian-
» za, e Libertà bisogna cominciare dal
» distruggere ogni Religione, ogni So-
» cietà Civile, e finire coll' abolizione
» d' ogni proprietà ».

Se la vera Filosofia avesse avuto ingresso nelle Loggie dell' Illuminismo, ella avrebbe dimostrato agli Adepti non meno, che al loro Maestro l' assurdità del loro principio, dalla stravaganza, e della scelleratezza delle conseguenze. Ella avrebbe insegnato loro, che i diritti, e le leggi del primo uomo, solo ancora sulla Terra, o Padre d' una generazione poco numerosa, non furono, e non dovevano essere i diritti, e le leggi dell'uomo sulla Terra popolata da suoi simili. Avrebbe dettato loro inoltre, che la Natura ordinando all'uomo di moltiplicarsi su questa Terra istessa, e di coltivarla, con questo solo gli annunziava il destino della sua posterità di vivere un giorno sotto l'

impero delle leggi Sociali. Ella avrebbe osservato, che senza proprietà questa Terra sarebbe restata incolta, e deserta; che senza leggi religiose, e civili, quest' immenso deserto non nutrirebbe che delle Orde sparse di vagabondi, e di selvaggi. Da questo il Bavaro illuminato avrebbe dovuto conchiudere, che la sua Uguaglianza e Libertà, lungi d'essere i diritti essenziali dell'uomo nella sua perfezione, altro non sono che un principio di degradazione, e di brutalità se elleno non possono sussistere che cogli suoi Anatemi contro la Proprietà, la Religione, e la Società. Ma la vera Filosofia era mutola nella scuola, e nelle Loggie di Weishaupt; col suo detestabile genio per l'errore, egli applaudì al Sofisma, e ne fece la base del suo sistema, l'ulteriore segreto de' suoi misterj.

Pericoli di questo Codice.

Io non dovrò già semplicemente provare che questo sia il grande oggetto della sua cospirazione dell'ulteriore Rivoluzione che egli con tutti i suoi adepti ci prepara. Per dimostrare sino all' evidenza questo grande oggetto de' suoi complotti non avrei bisogno di citare le benedizioni del Gierofante illuminato, sopra le Orde vaganti senza leggi, e senza Società; e le sue maledizioni contro gli uomini che stabiliscono la loro dimora, riconoscono un Capo, e che formano una Patria. Sopra tutto la Cospi-

razione si vedrebbe in tutto il suo lume in queste minaccie del Gierofante: *Sì, i Principi, e le Nazioni spariranno sulla Terra; Sì verrà questo tempo in cui gli uomini non avranno altro libro che quello della Natura; questa rivoluzione sarà l'opera delle Società secrete, e questo è uno dei nostri grandi misterj.*" (*Si vegga qui sotto il Discorso sopra i misterj*). Queste sole parole del Codice illuminato direbbero tutto ciò, che io avrei a dimostrare sull'oggetto medesimo della Cospirazione, e sopra l' estensione dei progetti della Setta; ma col render soltanto evidente la Cospirazione io poco avrei fatto per la pubblica salvezza. In luogo di vedere una Setta terribile, e formidabile, i Popoli, e loro Capi forse non vedrebbero nell'Illuminismo che una turba di insensati, premeditando una chimerica rivoluzione senza mezzi, e perciò poco pericolosa, e troppo degna di diprezzo per meritare delle precauzioni. La scelleratezza troverebbe la sua scusa nello stesso suo eccesso; ella proseguirebbe i suoi diabolici complotti, con tanto più di confidenza, attività, e successo, quando più il suo oggetto sembrerebbe impossibile: la Società si troverebbe disciolta, voi prendereste le vostre leggi, i vostri Altari, le vostre proprietà sol per aver creduto di non poterle perdere: Voi dormireste tranquilli sull'orlo

del precipizio, e vi cadreste per non aver veduto che il delirio della mano che lo scavava. Voi credereste di poter ridere sui progetti dell' Illuminismo, e voi non sapreste con quanto fondamento i Gierofanti dicono a loro adepti: *Lasciate ridere ai derisori, lasciate che beffeggino i beffeggiatori; quello che paragona il passato al presente vedrà, che senza essere deviato nella sua carriera, la Natura s' avanza per le sue strade. I suoi passi sono insensibili all' uomo poco avvezzo ad osservarla, ma non sfuggono già al Filosofo.*

Io ho dunque qualche cosa di più a fare per la salvezza pubblica, che di dimostrare solo l' esistenza, la realtà, e l' estensione stessa dei complotti della Setta: io debbo render sensibili i pericoli vostri, e quella della intiera Società in faccia a questi complotti. Io debbo far conoscere una carriera, svelare un' arte, che affrettano dei misfatti, che rendono imminenti le desolazioni che si credono chimeriche. Io debbo sviluppare il complesso d' un sistema, d' un Codice, del quale ogni legge, ogni massima, ogni disposizione sono un passo alla Rivoluzione che deve colpire di morte la Società. Io dunque non vengo a dire semplicemente ad ogni Cittadino; ecco ciò che si trama contro la vostra Religione, contro la

Patria, contro la vostra Nazione, le vostre Proprietà, e contro l'esistenza d' ogni Società chiamata o Nazione, o Popolo: quest'impegno disgraziatamente sarebbe cosa facile ad adempire. Io debbo dire, e dico ad ognuno: ecco in questa trama ciò che forma i pericoli vostri, e della Patria. Conviene che io vi mostri l'abbondanza delle risorse unita all'eccesso della scelleratezza in quello dove voi credete di non aver a scoprire che l'eccesso del delirio filosofico, e la nullità dei mezzi.

Weishaupt, al pari di voi aveva preveduto degli ostacoli alla sua Cospirazione: si potrebbe ancora dire che li credette più reali, e più grandi di quello aveva ragione di temere. Ciò che i suoi più famosi adepti credevano dire per vergogna dei loro Compatrioti, convien dirlo a loro onore: Weishaupt, circondato dai fedeli Bavari, attaccati al loro Dio, al loro Principe: Weishaupt studiando in oltre gli uomini meno nel loro Commercio che nelle proprie speculazioni e su i libri, ignorava in grandissima parte ciò che il Filosofismo del secolo aveva già fatto in favor de' suoi sistemi. (*Vedi ultimi schiarimenti di Filone*). La Generazione pervenuta alla virilità gli sembrava ancora troppo contaminata delle antiche opinioni sopra la Religione, e sopra i Governi.

Questo errore smentito disgraziatamente troppo dai fatti, allontanando la sua speranza, non fece che aumentare le sue meditazioni, e le precauzioni del suo genio, per rendere tosto, o tardi infallibili i suoi successi. Egli dice non solo a se stesso, ma ancora ai suoi confidenti: » *Nelle mie mire io non ho potuto impiegare gli uomini quali sono,* » *conviene che io me li formi*: conviene che ogni classe del mio Ordine » sia una Scuola di prova per la se- » guente, e tutto ciò non può farsi che » con il tempo ». (*Scritti Orig. T. 1, Lett. a Catone*). Per trovare questo tempo, egli fissò i suoi sguardi principalmente sopra la Gioventù in quell' età in cui entrando nel Mondo è suscettibile d' una educazione con tutti gli errori, essendo questa l' età di tutte le passioni. Esporrò in seguito ciò che ha fatto abbreviare e questo tempo, e questa educazione, offerendogli Legioni d' Adepti già preparati per i suoi misterj: conviene non ostante conoscere a fondo questo Codice, imperciocchè se la Rivoluzione Francese dovesse ancora cominciare, basterebbe egli solo per renderla vicina ed infallibile; imperciocchè supposta ancora depressa ed estinta al presente la Rivoluzione Francese, basterebbe questo Codice solo per dare i mezzi all' Illuminismo per farla ri-

nascere, e renderla ancora più fatale. Studiamo dunque questo Codice della Setta; egli si è internata in un Labirinto che deve celare i suoi andamenti. Per vostro medesimo interesse conviene che vi risolviate a seguirci; e non stancarvi a riflettere ed osservare le reti che ella tende. Vedete con qual arte ella semina sotto i piedi de' suoi allievi; con qual precauzione ella sceglie, chiama e dispone i suoi adepti. Ella sembra lenta nell'avanzarsi, ma ella è sicura. Ella sembra esaurire le sue cure per un solo, ma questa arte medesima non lascia di darle Legioni. Le sue risorse sono occulte; conviene che voi sappiate con qual forza, con qual costanza ella sa moverle, e dirigerle alla disgrazia comune. Voi avete veduto il popolo traviare, agitarsi, animarsi, e divenir feroce; conviene che voi sappiate come ella ha formato quelli che lo traviarono, lo sollevarono, e lo resero atroce.

Weishaupt ha per principio costante, e indubitabile che » La gran'arte di » rendere infallibile una Rivoluzione » qualunque ella sia, è quella d' *Illuminare i popoli*. Illuminarli secondo » lui, è di condurre insensibilmente » l'opinion pubblica a desiderare quei » cangiamenti che sono l' oggetto della » Rivoluzione premeditata.

» Quando l' oggetto di questo desi-
» derio non potrebbe manifestarsi sen-
» za esporre quello che l' ha conce-
» puto, alla vendetta pubblica, allo-
» ra conviene saper propagare l' opi-
» nione nell' intimo delle Società se-
» grete!

» Quando l' oggetto di questo deside-
» rio è una Rivoluzione universale, tutt'
» i membri di queste Società tenendo
» al medesimo scopo, ed appoggiando-
» si l' uno sopra l' altro debbono cer-
» care *a dominar invisibilmente*, e *sen-*
» *za apparenza di mezzi violenti*, *non*
» *già sopra la parte la più eminente*
» *o la meno distinta d' un sol popolo*;
» *ma sopra gl' uomini d' ogni Stato*,
» *d' ogni Nazione*, *d' ogni Religione*:
» Ispirare da per tutto lo stesso spirito;
» dirigere tutti gli uomini sparsi sulla
» superficie della Terra, nel maggior
» silenzio, e con tutta la possibile at-
» tività verso un istesso scopo. « Ecco
ciò che egli appella il problema che
resta ancora da sciogliersi nella Politi-
ca degli Stati, ma quello sul quale si
fonda il dominio delle Società segrete,
e che deve portar sopra ogni cosa l'im-
pero del suo Illuminismo. (*Discorso
sopra i Misterj*).

» Questo Impero una volta stabilito
» per l' unione, e la moltitudine degli
» adepti; deve poi succedere la forza

» all' Impero invisibile; *legate le mani*
» *a tutti quelli che resistono; soffocate*
» *la malvagità nel suo germoglio*: vale
» a dire, schiacciate tutto il resto degli
» uomini che voi non avrete potuto
» convincere. « (*ibid.*) Colui che dà tali lezioni non è già un uomo da rigettarsi con il disprezzo. Weishaupt tenendo secreti i suoi Misterj, e l' ultimo suo oggetto, comprendeva molto bene che conveniva preparare gli uomini per lungo tempo con le lezioni della natura stessa, e della Filosofia. Se egli avesse trovato dei già prevenuti, egli avrebbe saputo abbreviare per essi gli anni di prova. Ma egli aveva bisogno dell' opinione, e delle braccia d' una intiera generazione; e perciò le leggi delle quali egli ha composto il suo Codice, tenendo a moltiplicare il numero degli adepti, e dirigere con mano invisibile i loro pensieri, i loro desiderj, le loro azioni, e gli sforzi comuni. A tenore di queste leggi la Setta è divisa in due grandi Classi, delle quali ognuna ha le sue suddivisioni, e graduazioni proporzionate ai progressi degli adepti.

Divisione del Codice Illuminato, o gradi della Setta.

La prima classe è quella delle *preparazioni*. Ella si suddivide in quattro gradi, che sono quelli di *Novizio*, di *Minervale*, *d' Illuminato minore*, *d' Illuminato maggiore*.

A questa istessa classe delle preparazioni appartengono i gradi intermedj, che si possono chiamare d'intrusione, e sono quelli che la Setta toglie in imprestito dalla Frammassoneria come un mezzo di propagazione. Di questi gradi Massonici il Codice Illuminato ammette i tre primi senza alterazione; egli adatta poi in particolare alle mire della Setta come ultima preparazione a' suoi Misterj, il grado di Cavalier Scozzese, chiamato ancora, l' *Illuminato Direttore*.

La Classe dei Misterj si divide ancor essa in *piccoli*, e *grandi Misterj*. Ai piccoli Misterj appartengono il Sacerdozio della Setta, e la sua Amministrazione; due gradi che ella intitola, l'uno, quello de' suoi *Preti*, l' altro de' suoi *Reggenti*, o *Principi*.

I Grandi Misterj hanno per gradazione, il *Mago*, o sia il *Filosofo*, e finalmente l' *Uomo-Re*. La scelta di questi ultimi compone il Consiglio, ed il grado *d' Areopagita*. (*Vedi Scritti Origin.* c. 2, *part.* 2, *pag.* 8, e *Nuovi schiarimenti di Filone pagina* 89, *ec.*)

Vi è in tutte queste Classi, ed in tutti questi gradi, un Uffizio importante, e comune a tutt' i Fratelli, egli è quello che il Codice disegna sotto il nome di Fratello Insinuante, o Arro-

latore (*). Da questo Uffizio dipende tutta la forza della Setta: egli è quello che fornisce Soggetti a tutt' i gradi. Weishaupt ne conosceva troppo l' importanza per non consacrare a quello tutta la sua abilità: consacriamo ancora noi le nostre prime cure a farlo conoscere.

(*) L' espressione non è mia, ma del Codice: *Insinuante*, o *Anwerber* significando Arrolatore (o in Italiano ancora Ingaggiatore trattandosi di Soldati. Trad.) sono le due parole le più comuni per esprimere tal impiegato.

CAPITOLO III.

Prima parte del Codice Illuminato : il Fratello Insinuante, o Arrolatore.

Oggetto dell' Insinuante.

Per nome di Fratello *Insinuante*, conviene intendere quì l'Illuminato che s'affatica a guadagnare soggetti al suo Ordine. Vi sono dei Fratelli destinati in ispecialità a tal Uffizio: sono questi che chiamar si possono gli Apostoli, i Missionarj dell'Ordine, quelli che i Superiori mandano nelle differenti Città, e Provincie, e fin anco nelle lontane Contrade per propagare, e stabilire delle nuove Loggie. Questi, oltre le regole comuni ad ogni Fratello Arrolatore, hanno delle istruzioni particolari per i gradi più avanzati. Questi a tenore delle lettere di Weishaupt debbono essere talvolta i più *imbecilli*, talvolta i più ingegnosi dei Fratelli. Rispetto agli uni, si è più sicuro della loro cieca sommessione alle regole che si dà loro, e dalle quali si raccomanda di non scostarsi: riguardo agli altri per poco che abbiano di zelo; se fossero meno puntuali, se trasgredissero alcuna delle sue leggi, almeno non sarebbero di quelle delle quali la violazione comprometterebbe o l'Ordine, o la loro persona; ed egli si lusinga che saprebbero ripararvi con qualche nuovo ripiego. Qua-

lunque sia la dose del suo spirito, non vi è illuminato alcuno che non debba almeno una volta, o due far la funzione di Fratello *Insinuante* con un certo successo, ed acquistare all'Ordine uno o due soggetti, sotto pena di rimanere perpetuamente nei gradi inferiori. Si dà qualche dispensa per i Fratelli di alta sfera, ma in generale la legge è formale per tutti riguardo a quest' obbligo. (*Scritt. Orig. riforma degli Stab. Art. 18*). In contraccambio, per animare al zelo i Fratelli, ella gli stabilisce superiori d' ogni Novizio che essi hanno condotto all'Ordine; ed è in tal modo, dice ella, che » *Ogni* » *Illuminato può formarsi da se stesso* » *un picciol Impero, e nella sua pic-* » *ciolezza acquistare grandezza, e po-* » *tenza.* « (*Ibid.*)

Prima parte del suo Uffizio. Scelta de' Candidati.

Tale è dunque il primo dovere imposto ad ogn' Illuminato per la propagazione della Setta; tal è ancora l'Uffizio che importa di subito conoscere, per sapere a qual grado l'Istitutore ha saputo portar l'arte della seduzione.

Le diverse parti di questa incombenza si riducono a tre. Delle regole su questo particolare alcune insegnano al Fratello insinuante a distinguere i soggetti sui quali deve fissare la sua scelta, e quelli che deve escludere. Altre lo istruiscono come deve regolarsi per condurre all' Ordine quello che egli ne

crede degno: le ultime finalmente contengono l'arte di formar i Novizj, e d'imporre loro le catene dell'Illuminismo avanti ancora d'esservi stati ammessi.

Per imparare a conoscere i soggetti che egli può arrolare, ogn' Illuminato deve cominciare dal provedersi di un Tacuino in forma di giornale, *Diarium*. Spione assiduo di tutto quello che lo circonda, egli osserverà continuamente le persone colle quali si trova; amici, parenti, nemici, indifferenti, tutti in somma senza eccezione saranno l'oggetto delle sue ricerche. Egli cercherà di scoprire la loro parte forte, la loro parte debole, le loro passioni, i loro pregiudizj, i loro legami, le loro azioni sopra tutto, i loro interessi, la loro fortuna, in una parola tutto quello che può dare le conoscenze più dettagliate sopra loro: ogni giorno egli noterà nel suo Tacuino ciò, che ha osservato in tal genere.

Questo spionaggio, che è dovere costante, ed assiduo d'ogn' Illuminato, avrà due vantaggi: l'uno generale per l'Ordine, e suoi Superiori, e l'altro per l'Adepto. Ogni mese egli farà due volte l'estratto delle sue osservazioni, e trasmetterà il tutto ai suoi Superiori; e con ciò l'Ordine sarà istruito quali sono in ogni Città, in ogni Villaggio gli uomini de' quali egli dovrà sperare, la

protezione, o temere l'opposizione. Egli saprà tutt' i mezzi da prendersi per guadagnare gli uni, o allontanare gli altri. In quanto all' Adepto Insinuante, egli con ciò conoscerà meglio i Soggetti de' quali può proporre l' accettazione, e quelli che crede dover escludere. Nelle note che egli presenta ogni mese non mancherà d'esporre le ragioni o dell' uno, o dell' altro. (*Scritt. Orig. riform. degli Statuti, artic. 9, 13, e segu. Istruzione per gl' Insinuanti, Sez. XI, N. 1 : per gl' Insinuanti, N. 1, 3, 5, ec. Lett. 4 ad Ajace.*)

Intanto che egli si trova tanto occupato a conoscere gli altri, il Fratello Insinuante si guarderà bene di farsi conoscere egli stesso come Illuminato. La legge è espressa per tutt' i Fratelli; ella è richiesta sopra tutto per il felice successo degli Arrolatori. A questi ancora il Legislatore raccomanda tutto questo esteriore di virtù, di perfezione, e la cura d' evitare gli scandali, senza di che rimarrebbero privati della loro autorità sopra gli spiriti. (*Ved. Scritt. Orig. t. 2, lett. 1, e 9*). Sopra tutto per i Fratelli Arrolatori la legge impone : *Applicatevi alla perfezione interiore, ed esteriore* : ed acciocchè non temessero che questa perfezione consistesse in trionfare delle loro passioni, nel rinunziare ai piaceri del mondo, aggiunge espressamente per loro ; Ap-

plicatevi all' arte di contraffarvi, d'occultarvi, di mascherarvi, osservando gli altri per penetrar nel loro interiore: *Die Kunst zu erlernen sich zu verstellen, andere zu beobachten und auszuforschen.* Egli è a questo fine che nel *Sommario del Codice Illuminato* i tre grandi precetti, *Taci, sii perfetto, mascherati*, spiegandosi l'uno per l'altro, si seguitano quasi immediatamente nella medesima pagina. (*Scritt. Orig. tom. 1, p. 40, N. 4, 6, e 8.*)

Bene imbevuto, di questi precetti singolarmente, e sopra tutto dell'ultimo, il Fratello Insinuante deve studiare quali sono le persone che l' Illuminismo rigetta, e quali sono quelle che egli può introdurvi. Senza una permissione espressa, non ammetterà nell'Ordine nè Pagani, nè Ebrei, ma metterà nella stessa riga tutt' i Monaci: egli sfuggirà sopra tutto *gli ex-Gesuiti come la peste. Ordens geistliche durfen nie aufgenommen werden, und die ex-Jesuiten soll man wie die pest fieben.* (*Nuovi travagli di Spart. e Filone. Istruz. dei Prefet. e Sup. locali p. 153, lett. 2; e Scritt. Orig. instr. pro recipient. N. 5, 1.*)

La ragione di queste esclusive si presenta da se stessa. Parlar di Religione, ed ammettere senza precauzione degli Ebrei, Turchi o Pagani sarebbe stato manifestare troppo presto in cosa con-

sisteva questa Religione. Il non rigettare i Religiosi, sarebbe stato un esporsi di vedersi scoperto dai suoi proprj Adepti.

Senza che costi d'una vera emendazione, l'Arrolatore rigetterà ancora ogni indiscreto Ciarlone, ogni uomo del quale l'orgoglio, o lo spirito testardo, incostante, o interessato pronosticherebbe che inutilmente si cercherebbe d'ispirargli zelo per l'affare: tutti quelli ancora dei quali gli eccessi crapolosi nuocerebbero alla riputazione di virtù della quale l'Ordine avrà bisogno: tutti quelli infine, che la bassezza, o rozzezza di costumi renderebbero troppo intrattabili per sperare di poterli piegare e renderli utili. (*Istruz. pro recip. p. 94*, *e Lett. di Weishaupt*, *passim.*)

Lasciatemi là i brutali, *i rozzi*, *e gl' imbecilli*, dice ancora il Capitolo delle esclusioni: vi è però qui una eccezione a fare. Escludendo gl' imbecilli, Weishaupt non ignorava che vi è una specie di buoni uomini, che si chiamerebbero *Sciocchi*, ma ai quali non conviene dirlo, perchè dalla loro stolidezza si può cavare qualche vantaggio. Tali sono quelli che occupando un certo rango nel mondo, come un certo Barone d'Ert, senza aver dello spirito hanno però degli Scudi.

» *Che buona gente è questa*, dice il
» Legislatore illuminato ; e conviene
» che ne abbiamo di questa. Questa
» buona gente fanno numero, ed em-
» piono le casse, *augent numerum et*
» *aerarium ;* all' opera dunque ; -- biso-
» gna ben che questi Signori mordino
» l' amo ; « ma guardiamoci bene di
confidare a loro i nostri segreti ; *que-
sta sorte di gente debbon sempre esser
persuasi che il grado in cui essi si tro-
vano sia l' ultimo.* (*Scritt. Orig. Vedi
le prime lettere ad Ajace ; ed a Ca-
tone.*)

Finalmente vi è una semi-esclusione per i Principi. Il Codice Illuminato porta che non saranno ammessi che di rado; e ricevuti ancora, non saranno facilmente innalzati sopra il grado di *Cavalier Scozzese*, vale a dire che sarebbero stati fermati alla Porta dei Misterj. Noi vedremo in seguito il Legislatore trovare uno spediente per aprire questa Porta ai Principi, senza dir loro di più; (*Grado di Reggente pag. 154, let. N*) e sopra tutto senza mostrar loro certe leggi dell'Ordine. (*Ved. Istruz. del Provinciale, N. 16*).

Non saprei dire se vi fosse ancora uno spediente di questa specie per l'eccezione della regola che esclude le Donne : ciò che vi è di certo si è, che lungo tempo almeno questa regola non fu che provisoria, e che molti Fratelli

erano risoluti di cancellarla. I Frammassoni avevano le loro Adepte Femine, gli Illuminati vollero ancor essi aver le loro, e conveniva averne di due sorta. Il progetto scritto dalla mano di Zwach, il più intimo amico, e confidente, l'uomo *incomparabile* di Weishaupt, e conceputo in questi termini.

Progetto sull' ammissione delle Donne.

» *Piano per un Ordine di Donne.* —
» Questo Ordine avrà due Classi, formando ciascheduna la loro Società;
» ed avendo ancora ognuna il loro segreto a parte. La prima sarà composta di Donne virtuose; la seconda di
» Donne volubili, leggiere, voluttuose;
» *auschweifenden*.

» Le une e le altre debbono ignorare che esse sieno dirette da Uomini.
» Si farà credere alle due Superiore,
» che sopra d'esse vi sia una Madre
» Loggia dello stesso sesso, che trasmette ad esse degli ordini, che in fondo
» saranno dati dagli uomini.

» I Fratelli incaricati di dirigerlo,
» faranno pervenire a loro le lezioni,
» senza darsi a conoscere. Essi condurranno le prime colla lettura di buoni libri; e le altre con istruirle nell'
» arte di soddisfare segretamente alle
» loro passioni; *durch benugung ihrer*
» *leidenschaften im verborgenen* ».

A questo progetto è unito un preliminare, che disegna l'oggetto, e l'utilità delle Sorelle Illuminate in questi

termini, » Il vantaggio che si può pro-
» mettere da questo Ordine sarebbe in
» primo luogo di procurare al vero Or-
» dine tutto il danaro che le Sorelle
» comincierebbero a pagare, ed in se-
» guito tutto quello che prometteranno
» di pagare per i segreti che si scuo-
» prirebbero loro ». Questo stabilimen-
to *servirebbe in oltre a soddisfare tutti
quelli Fratelli che hanno inclinazione
per i piaceri.* (*Scritti Origin. T. I,
Sez. V.*).

A questo progetto di Zwach, degnis-
simamente chiamato il *Catone* degli Il-
luminati, si trovava ancora annesso il
ritratto di novanta cinque Giovanette,
o Dame di Manheim, fra le quali sen-
za fallo, dovevano essere scelte le Fon-
datrici della doppia classe. Non avendo
le circostanze secondato gli sforzi di
questo nuovo Catone, diversi Fratelli
escono in campo per promuovere lo
stesso progetto. Il Sig. Distfurth, cono-
sciuto sotto il suo vero nome di Wetz-
lar, come Assessore della Camera Impe-
riale e noto nello stesso tempo sotto il
nome di *Minos* fra i fratelli Illuminati,
innalzato presso di loro al grado di
Reggente, ed alla dignità di Provincia-
le, sembra disputare al Fratello *Ercole,*
e fino al Fratello *Catone* istesso, l'ono-
re della invenzione. Almeno niuno più
di lui mostra desiderio della fondazio-
ne delle Sorelle Illuminate. Si è già

aperto su questo punto a Knigge; egli stimola di nuovo Weishaupt; egli dispera omai di poter condurre gli uomini al grande oggetto, senza l'influenza delle adepte femine. Nell' ardore del suo zelo egli offre per prime adepte la propria sposa e le sue quattro cognate. La maggiore d'età di queste possiede esattamente tutto ciò che si richiede per le Sorelle Filosofe; ella ha ventiquattro anni; *ella è molto superiore al suo sesso in punto di Religione*; ella pensa precisamente come suo Padre. Egli è Reggente e Principe Illuminato. Negli ultimi misterj, colla Sposa dell' adepto Tolomeo, l'una corrisponderebbe con suo Padre, l'altra col suo Marito. Le due Principesse Illuminate sarebbero le sole dell' Ordine delle adepte Donne a sapere che esso era diretto da uomini. Elle presiederebbero alle prove delle Minervali, e finirebbero collo scuoprire alle più degne i grandi progetti delle Sorelle per la riforma dei Governi, e la felicità del Genere umano. (*Scrit. Orig. T. 2, let. di Minos pag. 169*).

A dispetto di tutti questi piani, e del zelo dei Fratelli, non sembra che il loro Legislatore abbia mai acconsentito allo stabilimento delle Sorelle Illuminate: ma vi supplì colle istruzioni date agli Adepti Reggenti, avvertendoli, che senza comunicare alle Donne il se-

greto dell' Ordine, v' era il modo di far servire all' Illuminismo questa influenza che esse tanto frequentemente hanno sopra gli uomini; gli avvertiva insieme, che il bel sesso avendo una gran parte del mondo a sua disposizione; » l' *arte* di lusingarle per » guadagnarle *era uno degli studj i più » degni d' un Adepto*; che esse erano » tutte più o meno condotte dalla va» nità, dalla curiosità, dai piaceri, o » dalla novità: che conveniva servirsi » di questi mezzi per cattivarle, e ren» derle utili all' Ordine ». (*Nuovi lav. di Spartaco e di Filone, istruzione per tutti i gradi di Reggente N. 6*). Ma egli non pertanto rimase fermo nell' escludere da tutti i gradi i Ciarloni, e le Donne. L' articolo sesto per il Fratello Arrolatore non fu cancellato.

Degli uomini da scegliersi per Fratelli Arrolatori.

Ma tutte queste esclusioni lasciavano ancora ai Fratelli Arrolatori un campo assai vasto sul quale esercitare il loro zelo con quelli che il Legislatore a loro raccomanda. Di questo numero sono in generale le Persone Giovani d' ogni condizione dagli diciotto sino ai trenta anni. Quelli de' quali l' educazione non è ancora consumata sono ancora i più cari all' Ordine, sia perchè egli speri d' insinuare più facilmente a loro i suoi principj, sia perchè egli s' attende dalla loro parte più gratitudine, e zelo per la dottrina che riconoscan d' aver ricevuto unicamente da lui. (*Scrit.*

orig. istruzione pro recip, p. 54, N. 4, 55, N. 18).

Questa preferenza però non esclude in veruna maniera gli uomini d'una certa età, soltanto che così sieno ancora abili a render dei servigj, e che si trovino di già imbevuti nei principj dell'Illuminismo. (*Scritti Origin. T. 2, II part. sez. e gr. di Reggente*). Ella è più speziale per quelli de' quali la condizione può assicurare *protezione*, e *considerazione*. S' incarica ai Fratelli Arrolatori d'insinuarsi sopra tutto presso a tali persone, per farne degli adepti.

Vi sono certi uomini che mantengono la parola a capriccio e comodo, che a questo talento uniscono dell' accortezza, e dell'attività: questa gente, Procuratori, Avvocati e fin anco Medici, questa tal gente, dice Weishaupt a suoi Arrolatori, sono talvolta *dei veri Demonj difficili a condurre; ma de' quali la presa è sempre buona, quando si possono avere.* (*Scritti Orig. T. 1, lett. ad Ajace*).

Al Fratello insinuante s'avverte ancora che l' Ordine ha bisogno d' Artisti, e Lavoranti d'ogni genere, Pittori, Incisori, Orefici, Fabri; ma sopra tutto Librari, Maestri di Posta, e Maestri di Scuole. Saprà in seguito l' uso che l'Illuminismo dovrà fare di tutti questi.

(*Istruz. instn. N. 4, lett. di Weishaupt; passim, e gr. di Reg.*).

In questa moltitudine vi è una scelta a fare, spesso indicata dal Legislatore. » Cercatemi, dice egli, per esempio, a » suoi Arrolatori, cercatemi dei Gio- » vani *accorti, e sciolti. Abbiamo biso-* » *gno d' Adepti insinuanti, intriganti;* » *fecondi in risorse, arditi, intrapren-* » *denti. Conviene che siено inflessibili;* » *pieghevoli, obbedienti, docili, e so-* » *ciabili.* Cercatemi ancora di quegli » uomini *potenti, ricchi, dotti, nobili.* » *Nobiles, potentes, divites, doctos quae-* » *rite.* Non risparmiate nulla per far- » mi aver di questa tal gente. Se i Cie- » li non vagliano, fate valer l' Inferno: » *Flectere si nequeas superos, Ache-* » *ronta moveto* ». (*Ved. sopra tutto Lett. 3 ad Ajace*).

In quanto alle differenti Religioni, il Legislatore Illuminato preferisce i discepoli di Lutero, e di Calvino ai Cattolici. A lui piacciono più i primi per adepti; e questa riflessione dovrebbe almeno disingannare quelli dei Protestanti che s'ostinano a credere che la Religione Cattolica sola sia in preda all' odio dei Rivoluzionarj. Senza dubbio fanno a lei l'onore d'odiarla sopra tutto, come perfettamente opposta alla loro empietà, ed alla loro anarchia Religiosa, e Civile; ma era appunto collo scopo di lasciare ai Protestanti la loro

Religione, che Weishaupt dava loro una segnalata preferenza nella speranza di renderli più utili ai suoi complotti. Questa preferenza non rimane dubbia, vedendolo scrivere all'Adepto incaricato di cercare un uomo capace per i suoi misterj, e per piantare in seguito una Colonia del suo Illuminismo: *Se un tal uomo fosse un Protestante, mi piacerebbe assai più. Waere es eim Protestant, so were es mir un so lieber* (*Scrit. Orig. tom. 1, lett. a Tiberio*, *p. 223*). Il più famoso adepto di Weishaupt mostra costantemente la medesima predilezione. Egli vuole fino che si recidano certi luoghi dei suoi misterj, per non rivoltare i Cattolici. Egli sembra costantemente dire come Federico II, *Noi altri Protestanti noi andiamo più presto.* (*Vedi gli ultimi schiarimenti di Filone*). Certissimamente questa preferenza indica almeno lo stesso progetto, e la medesima speranza d'annichilare le Leggi Religiose, e Civili dei Protestanti (*). Quelli dell'Allemagna non si hanno lasciato ingannare, e perciò hanno ancora op-

(*) L'Autore scrivendo in mezzo ai Protestanti ha dovuto scrivere con qualche riserva. Questa preferenza di Weishaupt indica evidentemente che egli stimava cosa assai più facile di condurre un Protestante, e che in seguito questo rimarrebbe assai più abile a distruggere *Religione, e Governo*, che non un Cattolico. Non s'ingannava a fare questo onore alla Religione Cattolica. (*Il Traduttore*).

posto vigorosi Antagonisti all' Illuminismo.

Una preferenza d'un altro genere è quella che Weishaupt dà alle persone stabilite, e domiciliate nelle Città, come i Mercanti, ed i Canonici, sul riflesso che sono più al caso di stendere la sua dottrina con più d'assiduità, e fissarla nel loro Cantone. (*Istruz. dei Provinc. Illum.*, *Scrit. Orig. tom. 1; II part. p. 26*, *N. 3*).

Per una ragione ancora più facile a concepire, i Fratelli Arrolatori s'applicheranno sopra tutto a fare degli Adepti fra i *Maestri di Scuola*, nelle *Accademie Militari*, ed altri di questo genere, e fino se potessero fra i *Superiori dei Seminarj Ecclesiastici*. (*Ibid. N. 11, e 13*).

Nulla debbono omettere per arrolare gli Uffiziali del Principe, nei Dicasterj, e nei Consigli. Quello che hà guadagnato questo punto, dice il Codice, ha fatto più che se avesse guadagnato lo stesso Principe. (*Ibid. N. 15*). Finalmente il Provinciale o Capo degli Arrolatori deve *reclutare* tutto ciò che può condursi all' Illuminismo, ed essergli utile. (*Ibid. N. 18*).

In questa lista di gente da ingaggiarsi vi è ancora una preferenza specialmente notata da Weishaupt nella scelta degli Adepti.

» In parità di circostanze, dice egli
» a suoi Insinuanti, attaccatevi alle for-
» me esteriori, agli uomini ben fatti,
» ai belli Giovani. Queste persone han-
» no ordinariamente dolci costumi, ed
» il cuore ben fatto. Quando si sa for-
» marli essi sono più atti alle Negozia-
» zioni. Un primo abbordo previene in
» lor favore. Essi in verità non hanno
» quel profondo delle Fisionomie tetre;
» *essi non sono di quelli che si possono*
» *incaricare d'una commozione, o della*
» *cura di sollevare il popolo*; ma ancor
» per questo conviene saper scegliere le
» persone suc. A me piacciono sopra
» tutto quegli uomini de' quali si legge
» l'anima negli occhj, colla fronte li-
» bera, e scoperta, con guardo fran-
» co. Gli occhj, gli occhj sopra tutto,
» esaminateli bene, essi sono *lo spec-*
» *chio dell' anima e del cuore*. Non tra-
» scurate neppure nelle vostre osserva-
» zioni il contegno, il portamento, la
» voce. Tutto questo giova per cono-
» scere quelli che sono a proposito per
» noi ». (*Let. undecima a Mario, e Catone*).

Finalmente *quelli sopra ogni cosa che hanno sofferto qualche disgrazia, non per semplici accidenti*, ma per qualche ingiustizia, vale a dire quelli che con più di certezza si possono contare fra i malcontenti: *Ecco gli veri uomini che conviene chiamare nel seno dell' Illumi-*

niamo, come nel loro asilo. (*Istruz. degli Super. locali, let. II*).

Il lettore non s' affretti ad esclamar qui, che le viste del Sofistà sono dunque profonde, il quale ha potuto portare a tal punto l' esame, ed il discernimento da farsi nella ricerca dei soggetti a proposito per i suoi complotti. Questa lista, o semplice nota degli uomini da scartarsi, o ricercarsi, non basta all'Ordine per assicurarlo sulla scelta fatta dal Fratello Arrolatore. Avanti d'intraprendere l' iniziazione del Soggetto che può credere essere a proposito; bisogna che egli raccolga dal Tacuino del suo Spionaggio tutto ciò che egli avesse potuto scoprire sopra i costumi, opinioni, condotta e relazioni del Soggetto che propone: conviene che da tutto questo egli formi un quadro esatto, il quale i superiori confronteranno colle conoscenze che di già potessero avere, o procurarsi da altri Adepti sul medesimo Soggetto, o pure colle nuove informazioni, se stimassero le prime insufficienti. Ancora allora che la scelta del Fratello Insinuante è approvata, non finisca già tutto con ciò: bisogna che il Superiore decida, quale fra i Fratelli Arrolatori debba esser quello a cui sarà affidata la cura di condurre all'Ordine il proposto Soggetto. Ancora in questo il Codice ha proveduto a tutto. Egli non permette a

tutti i Fratelli indifferentemente d'esercitare questa missione presso i profani che essi hanno notato. Egli non lascierà nè un Giovine Adepto misurare le sue forze con quello che avrebbe il vantaggio degli anni, o dell' esperienza, nè il semplice Artigiano di prendere sopra di se l' impegno di condurvi un personaggio di Magistratura. Bisogna che il superiore scelga, e destini l' Arrolatore il più conveniente alle circostanze, ai meriti, all' età, alla dignità, ed ai talenti del nuovo Candidato. (*Istr. pro recipient. Scrit. Orig. tom. I, pag. 54, Num. 2, e 7*). Quando finalmente la missione è data per la conquista da farsi, l' Insinuante eletto comincia a tendere i suoi agguati. Quì comincia egli a fare la seconda parte della sua rappresentanza; tutti i suoi passi sono ancora in questo regolati nel suo Codice.

Seconda parte dell' Uffizio di Fratello Insinuante. Maniera di condurre i Candidati.

Si chiama ordinariamente Candidato quello che dimostra qualche desiderio, che fa qualche passo per entrare in un Ordine, o ottenere una qualche Dignità. Presso gli Illuminati, per Candidati s' intendono quelli che l' Ordine medesimo aspira a conquistare. La persona della quale si tratta spesso non ha nè desiderio, nè conoscenza della Setta: tocca al Fratello Insinuante d' ispirargli il desiderio di divenirne membro. Per questa grand' arte vi sono due metodi

diversi: il primo dirigerà i passi del Fratello Insinuante trattandosi di persone già iniziate in queste scienze, e d' una età matura: il secondo riguarda ciò che deve metter in opera con persone giovani di diciotto sino a trenta anni, e suscettibili d' una seconda educazione. Vi doveva essere ancora un terzo per gli Artigiani, o altri uomini grossolani, de' quali l' educazione è stata poco coltivata. Si vede Weishaupt consultare il suo confidente Zwach, e chiedergli consiglio per questa parte del Codice; ma o che ella non è stata mai formata, o che Weishaupt abbia compreso che i suoi Insinuanti v' avrebbero facilmente supplito da se stessi, il Codice Illuminato tace su questo terzo metodo. Studiamo l' essenza degli altri due.

Nella prima classe, supposto uno di quegli uomini che presso a poco hanno fatto il loro corso di Studj nella scuola del Filosofismo moderno; che hanno imparato, se non a prendersi giuoco del Cristianesimo, almeno ad esitare sopra tutto quello che si chiama Religione: le Leggi del Fratello Insinuante l' avvertiscono che egli perderebbe il suo tempo inutilmente con dei Filosofi d' un' altra specie, e sopra tutto con degli uomini d' uno spirito più sodo, e poco curiosi d' ogni Dottrina che teme di comparire alla gran luce. Quando egli

s' imbattesse in uno di quelli uomini imbevuto presso a poco dei principj della Setta, e che si presenta a lui coll' aria d' un Filosofo versato nei Misterj dell' Antichità, costerà a lui poca fatica a far il suo mestiere: il suo Codice gli fornisce tutti i mezzi. Per seguitarne appuntino tutte le lezioni: » Che cominci subito a magnificare il piacere » di sapere delle cose che non è dato » a tutti di sapere, di andar avanti circondato di lumi in quelle cose, intorno alle quali l' uomo volgare si » trova nelle tenebre: che vi sono delle » dottrine trasmesse unicamente per mezzo di tradizioni segrete, per la ragione che sono superiore allo spirito comune. Per prove egli citerà i Ginnosofisti per le Indie, i Preti d' Iside » per l' Egitto, quelli d' Eleusi, e della » scuola di Pitagora per la Grecia ». Egli si premunirà d' alcuni testi di Cicerone, di Seneca, d' Aristide, o d' Isocrate; e per non essere colto all' Improviso imparerà a memoria quelli che il suo Legislatore ha avuto la precauzione d' inserire nel suo Codice. Sebbene sia facile di dimostrare dagli Autori medesimi dai quali questi testi sono stati presi, quanto poco questi antichi Misterj istruissero gli Iniziati sopra oggetti così interessanti quanto lo sono la *Providenza Divina*, *l' origine*, e *l' ordine dell' Universo*, pure l' Insinuante darà

tutti questi testi in prova d'una dottrina segreta sopra questi grandi oggetti, d'una Dottrina sopra tutto atta a *rendere la vita più piacevole, il male più sopportabile, ed a dilatare le nostre idee sulla Grandezza di Dio.* Aggiunga, che tutti i Savj dell'Antichità conoscevano questa Dottrina; insista sull'incertezza nella quale si trova a giorni nostri *sulla natura dell'anima, la sua immortalità, la sua sorte avvenire;* domandi al suo Candidato se egli non sarebbe voglioso d'aver qualche risposta soddisfacente sopra oggetti di tale importanza. Farà capire nello stesso tempo d'esser egli stato tanto felice d'esser iniziato a tutta questa Dottrina, e che è in istato di procurare al suo Candidato la medesima felicità; che questa scienza però non si dà tutta in una volta: che vi sono uomini i quali hanno l'arte di mostrarla da lontano, e di condurvi e divenir voi stesso l'inventore di questo nuovo mondo. (*Scrit. orig. tom. 2, part. 2, Sez. 1*).

Quando il Fratello Insinuante è pervenuto per mezzo di questo linguaggio ad eccitare la curiosità del suo Candidato d'importanza, gli rimane ancora d'assicurarsi delle sue opinioni sopra certi Articoli. Egli proporrà dunque certe quistioni da discutere come tante basi sulle quali bisogna convenire per poter andar avanti. Il Codice non dice

quali debbono essere queste questioni; imperciocchè esse variano a tenore di ciò che resta a sapersi dal Fratello Insinuante sulle opinioni religiose o politiche del Candidato, per assicurarsi delle sue disposizioni. Se la soluzione fosse poco conforme alle Massime della Setta, il Fratello Insinuante rinunzierà alla sua conquista. Se il Candidato Sofista, o uomo d'importanza si trova meglio disposto, egli sarà ammesso alla Porta dei Misterj. Il Fratello Insinuante si contenterà di spiegarli i gradi inferiori, e le prove dalle quali l'Ordine in vista del suo merito lo dispensa. (*Ib.*).

Per quanto sia l'artifizio che in questo metodo osservar si possa, egli è istituito per quegli uomini che quasi altri non hanno di bisogno che di conoscere l'Illuminismo per trovarsi Adepti dello stesso. Ma quando si tratta pei Fratelli Insinuanti di far presa d'una persona ancor giovane, o molto discosta dai principj della Setta, per lo che si creda cosa necessaria di formarla, allora è che Weishaupt spiega tutta la sua arte di tender lacci, e farvi cadere insensibilmente le sue vittime. » Sia vo» stra prima sollicitudine, dice egli a » suoi Arrolatori, di guadagnarvi l'a» more, la confidenza, la stima dei » Soggetti de' quali siete incaricati d'ac» quistare all'Ordine. — Regolatevi in » modo in tutto da fare credere, che in

» voi si nasconde qualche cosa di più
» di quello che voi facciate vedere;
» che voi appartenete a qualche Socie-
» tà secreta, e potente – eccitate nel
» vostro Candidato, non di botta, non
» a poco a poco il desiderio d' esser
» ammesso in una Società simile. – Per
» eccitare questo desiderio vi sono cer-
» ti ragionamenti, certi libri dei quali
» sarete provveduti; tali sono per esem-
» pio quelli che trattano della unione,
» e della forza delle Associazioni ». Il
Legislatore ha qui la premura d' aggiungere la lista di questi libri; e la Società Illuminata s' incarica di provederne a suoi Adepti un certo numero. Quelli di Meiners, e di Basedow sono spesso ed a preferenza raccomandati da Weishaupt, come atti ancora ad ispirare nello stesso tempo l' amore, ed i principj delle Società secrete: ma nulla è paragonabile coll' arte colla quale egli stesso porge al Fratello Insinuante le ragioni che possono persuadere al giovin Candidato la pretesa necessità delle Associazioni Misteriose.

» Si comincia, per esempio, dice il
» Codice Illuminato, si comincia dal
» metter in vista un bambino nella Cul-
» la; si parla de' suoi vagiti, delle sue
» lagrime, della sua debolezza: si fa
» osservare come questo bambino, che
» abbandonato a se medesimo si trova in
» una assoluta impotenza, può acquistar

» forza dagli altrui soccorsi. — Si fa
» vedere come tutta la grandezza dei
» Principi deriva dalla unione de' loro
» Sudditi : — s' esaltano i vantaggi della
» Società sopra lo Stato della natura —
» si progredisce a parlar dell' arte di
» conoscere, e dirigere gli uomini —
» Si dice, quanto facilmente un solo
» uomo dotato di talento condurrebbe
» centinaja, e migliaja d' altri, se si
» conoscessero i suoi proprj vantaggi. —
» Tutto ciò si prova dal servizio mili-
» tare, e da quelle cose che l' unione dei
» Popoli mette il loro Principe in ista-
» to di fare.

» Dopo aver parlato dei vantaggj
» della Società in generale, passate in
» seguito ai difetti delle Società Civili,
» e dite, quanto è difficile di trovarvi
» soccorsi, e fino dagli stessi suoi ami-
» ci. — Quanto al giorno d' oggi sareb-
» be necessario d' appoggiarsi l' uno
» sopra l' altro — questo si spiegherà
» ancora colla favola dei due Cani, dei
» quali il Lupo non trionfa che divi-
» dendoli, e con diversi altri esempj
» di questa specie che avete cura di
» raccogliere (*).

(*) Estratto delle istruzioni per i Fratelli Incaricati d' arrolare, e di ricevere i Candidati. Scritt. Orig. tom. I, Sez. IX, e XII; item, nel grado d' Illuminato Maggiore istruzione sul medesimo oggetto, documento A.

» In prova di ciò che le Società segrete potrebbero fare di grande, e di importante, il Fratello Insinuante s'avverte ancora d'allegare l'esempio dei Frammassoni, delle Società misteriose dell'antichità, e fin anche dei Gesuiti — egli sosterrà che tutti gli avvenimenti di questo Mondo dipendono da delle forze, e cause segrete, nelle quali queste Società rappresentano una gran figura. — *Egli sveglierà nel suo Allievo il desiderio di regnar in segreto, di preparare nel suo Gabinetto una Costituzione ben diversa della presente per il Mondo, e di governar quelli che credono governar noi.* (*Scrit. Orig. ib. N. XI*, e *XII Illum. Magg. docum. A*, *let. K*, *L*).

» Arrivato a questo punto, continua » il Codice, cominciate a far trapelare » che voi avete voi stesso qualche par» te a questi segreti. Lasciatevi sfuggire » qualche mezza parola che lo indichi. » Se il vostro Allievo comincia a ri» scaldarsi, incalzatelo, tornate a strin» gerlo sino a tanto che possiate legge» re nel suo cuore questa risoluzione: » *Ancor oggi se io potessi entrerei in* » *una simile Società.*

» Il Fratello Insinuante a cui sarà » riuscito d'ispirare questo desiderio al » suo Allievo, non è ancora al termi» ne degli artifizj che il Codice gl'in» segna. Per penetrare sino a fondo la

» maniera di pensare del suo Allievo ;
» fingerà di consultarlo sopra certe con-
» fidenze avute : egli promuoverà alcu-
» ne obbiezioni sul segreto di queste
» Società, che però scioglierà egli stes-
» so se vedesse che facessero troppa im-
» pressione -- altre volte per pungere
» più la sua curiosità terrà in mano
» una lettera in cifra, o pure la là-
» scierà mezzo aperta sul suo tavolino,
» dando tutto il campo al Candidato
» d'accorgersi della cifra, e chiuden-
» dola in seguito in aria d'un uomo
» che ha delle corrispondenze impor-
» tanti da tener segrete : -- Altre vol-
» te ancora squadrando le relazioni ,
» e le azioni del suo Allievo, gli dirà
» certe cose, che egli crederà non po-
» ter sapersi che da queste Società, a
» cui nulla è occulto, e che sono oc-
» culte a tutti. « (*Scritt. Orig. ibid. N. 17, 22.*)

Tutta questa condotta può essere abbreviata, a tenore dell'amicizia e delle disposizioni del Candidato, ed affrettare le confidenze. Se ella poi non bastasse, l'Arrolatore si guardi bene d'abbandonare la preda ; tenti di far per mezzo d'altri ciò che non gli riesce di far per se stesso -- esamini se stesso per conoscere se abbia ommesso una sola regola di quelle che sono state prescritte per l'arte di guadagnar, ed ac-

quistare le persone -- raddoppj attenzione, e compiacenza. Se convenisse ancora abbassarsi per dominare, il Fratello Insinuante non si scorderà di questo formale precetto del suo legislatore. » Imparate ancora a fare qualche volta » il Servitore per diventare Padrone. « *Auch zuweilen den Kaecht gemacht, um dereinstherr zu werden.* (*Scritt. Orig. lett. 3 ad Ajace.*)

In mezzo a tutte queste compiacenze, e a tutti questi ragionamenti bisogna bene che il Candidato finalmente risolva. Se egli cede alle insinuazioni, egli entra nell' Ordine dei Novizj: se egli persiste nel suo rifiuto, impari da quelli che ne hanno fatto l'esperienza qual sorte l' attenda. » *Infelice, e doppiamente infelice quel Giovine che gli* » *Illuminati hanno tentato in vano di* » *tirare alla loro Setta!* Se egli sfugge » ai loro lacci, non si lusinghi almeno » di sfuggire al loro odio, e si nascon» di bene: *Non è una vendetta comu-* » *ne quella delle Società segrete. Ella* » *è il fuoco sotterraneo della rabbia;* » *Ella è irreconciliabila; di rado lascia* » *ella d'inseguire le sue vittime sino a* » *che abbia il piacere di vederle im-* » *molate.* « *Hoffmann, Avviso import. ec. tom. 2, prefaz.*). Tale è almeno l'insegnamento che ci dà la maggior parte di quelli che l'Istoria ci mo-

Sorte dei Candidati indocili,

stra scappati alle insinuazioni della Setta, e di quelli specialmente che dopo aver fatto i primi passi sotto il Fratello Arrolatore, hanno ricusato di seguirlo più oltre.

Mi sarebbe facile di portar molti esempj in questo genere. Io credeva quasi un giorno d'averne trovato un tutto opposto nel Signor Camillo Jourdan*, quell'istesso Deputato, l'una delle vittime destinate alla deportazione insieme con Barthelemj, e Pichegrù, ma che con più fortuna scappò dalle mani dei Triumviri. Io gli sentiva fare dei grandi Elogj d'uno di quell'Insinuanti che aveva travagliato lungo tempo per tirarlo all'Ordine. Egli si stupiva di sentirmi parlare di questi Arrolatori come di uomini consumati in tutti gli artifizj della più scellerata Ipocrisia. Egli sosteneva, che il suo illuminato era dolce, modesto, moderato, pieno ancora di rispetto per il Vangelo, e finalmente uno degli uomini più virtuosi che avesse conosciuto. Io a tutto quello opposi la condotta che il Fratello Insinuante doveva aver tenuto, e tutte le risorse che doveva aver esaurite avanti d'abbandonare la sua preda. Il Sig. Camillo rispose a tutto: « Ciò è vero, si regolava appunto così. Il suo zelo per la Setta lo acciecava, e gli faceva ricorrere a questi mezzi per ottenere

quella che egli chiamava la mia conversione; ma con tutto ciò non si parlandi virtù, e Religione con quella unzione che egli aveva, senz' esser almeno un uomo onesto -- Ebbene, ripresi io alla fine, ecco io scommetto sull'ultimo passo del vostro Insinuante: Per ultimo tentativo, egli vi ha proposto di spiegarvi in iscritto sopra certi quesiti, voi l'avete fatto; i vostri sentimenti si sono trovati in opposizione ai suoi; egli non vi ha più veduto; ma egli è divenuto vostro nemico? e non ha mai desistito di caluniarvi. -- Oh riguardo a questo, risposemi il Sig. Camillo, ancor questo è verissimo. Non è mancato per lui che io non perdessi e la mia fortuna, e tutt' i miei amici. Egli mi lodava molto avanti, e dopo mi dipingeva come un uomo molto pericoloso. Io non so tutto ciò che egli inventasse per denigrarmi; ma io ho avuto pur troppo occasione di vedere l' impressione che i suoi discorsi facevano « -- Si crederebbe? Costava ancora pena al Sig. Camillo di confessare che il suo Insinuante non era un Uomo virtuoso; tanto si confondono le leggi di Weishaupt con quelle della più profonda ipocrisia! Io ho conosciuto due Vescovi ingannati quasi al pari del Sig. Camillo su questi Insinuanti Illuminati.

Portiamo a questo proposito ancora l' esempio del Sig. Stark. Io non aveva conoscenza alcuna del Sig. Stark, ma io lo vedeva stranamente preso di mira dagl' Illuminati. Nicolai, e Mirabeau non risparmiarono nulla per renderlo odioso ai Protestanti; formando di lui un Prete Cattolico ordinato in secreto, sebbene tutto in lui annunzi un Protestante. (*Vedi Mirabeau Monarch. Pruss. tom. V, art. Relig.*) Mi viene desiderio di sapere cosa è questo Sig. Stark, e mi viene detto che egli è uno dei più dotti Ministri del Protestantismo; che egli è assai zelante per la sua Religione, per essere oggigiorno Dottore, Gran Limpsiniere, e Consigliere del Langravio d' Assia-Darmstadt; ma egli al pari di diversi altri dotti come i Sig. Hoffman, e Zimmerman, hanno avuto la disgrazia d' essere ricercati dagl' Illuminati, e di non aver voluto aderire ai loro inviti; che gl' Illuminati avevano voluto assicurarsi della sua persona un adepto presso il Principe, e che egli aveva affrontato il suo Insinuante al segno di rispondergli: *Se voi avete bisogno d' un appoggio, io sono troppo piccolo, ed il mio Principe è troppo grande per proteggervi.* Quel Candidato presso il quale il Fratello Arrolatore non riuscisse meglio che presso il Sig. Stark può

aspettarsi le stesse calunnie, e le stesse persecuzioni. La legge dell'Ordine è invariabile sopra tutto riguardo a quelli uomini de' quali l'Illuminismo paventa i talenti. *Bisogna, o guadagnarlo; o rovinarlo nell' opinione Pubblica:* Così dice il Testo del Codice. *So soll man den Scriptsteller zu gewinen Suchen, oder zu versrchreyn.* (*Instruz. per il Regente Illum. N. 15*). Ma egli è tempo di seguitare ne' suoi gradi preparatorj il Candidato che si è mostrato più docile.

CAPITOLO IV.

Seconda Parte del Codice Illuminato; primo grado preparatorio; il Novizio e suo Istruttore.

Durata del Noviziato.

Nei primi anni dell' Illuminismo il tempo fissato per le prove dei Novizj, era di tre anni per un Allievo che non ne aveva che diciotto; di due anni per quello che si trovava fra i diciotto, e ventiquattro, e finalmente d' un anno per quello che si s' accostava ai trenta. (*Riform. de' Stat.*, *N.* 7). Le circostanze hanno insegnato ad abbreviare questo tempo: ma qualunque sieno le disposizioni del Novizio, se la durata delle prove è abbreviata, conviene non ostante che egli le subisca, o le prevenga tutte per arrivare agli altri gradi. In questo intervallo egli non avrà altri Superiori che lo stesso Insinuante a cui deve la sua vocazione, ed in tutto il tempo che durerà il Noviziato, non sarà permesso al Fratello Insinuante di far conoscere un solo degli altri Membri dell' Ordine al suo Allievo. Questa legge è stata fatta per allontanare dall' Ordine tutt' i pericoli che potrebbero nascere dalle indicazioni del Novizio, e per non rendere risponsabile che il solo Insinuante: imperciocchè, dice il Codice formalmen-

te, se disgraziatamente l'Allievo fosse un parlatore indiscreto, la sua imprudenza almeno non tradirebbe che un solo dei Fratelli. (*Ibid. N. 16*). Per tale motivo le prime lezioni del Fratello Insinuante, già divenuto Istitutore, debbono aggirarsi sull' importanza, e l'estensione del secreto da osservarsi nell' Illuminismo. » Il silenzio, *ed il* » *Segreto, sono l' anima dell' Ordine*, » e voi osserverete questo silenzio an» cora con quelli che voi potreste so» spettare ora d'essere dei nostri Fra» telli, e con quelli che in seguito co» noscerete per tali. Voi considererete » come un principio costante fra di » noi, che la franchezza non è una » virtù se non coi Superiori; la diffi» denza e la riserva sono la pietra fon» damentale. Voi non direte nè ora nè » in seguito la menoma circostanza del» la vostra entrata nell' Ordine, nè me» no in qual grado voi poteste essere, » o in qual tampo voi siete stato am» messo. In una parola, voi non par» lerete giammai neppure avanti ai Fra» telli di cose relative all'Ordine senza » una vera necessità. « (*Vedi Scritt. Originali. Scrit. dell' Ord. N. 20, Riforme degli Stat. 27, Verit. Ill. Stat. Gen. N. 31, e 32.*)

Primo studio del Novizio: il Secreto.

In vigore di questa severa legge, l'Illuminato sarà spesso un Mistero per l'Illuminato istesso. Il Novizio impare-

rà a non vedere che un mezzo di prevenire la rovina, del quale la menoma indiscrezione minaccerebbe tutto l'Ordine. (*Som. degli Stat. N. 15, B.*)

Per assicurarsi vie più di questo profondo segreto da parte del suo Novizio, il Fratello Insinuante non entrerà con lui in alcun dettaglio, nè consegnerà a lui un solo degli Scritti appartenenti all'Ordine avanti d'aver ottenuto la seguente dichiarazione. » Io sottoscritto, » prometto sopra il mio onore, e senza » alcuna restrizione, di giammai svelare nè per mezzo di parole, di segni, gesti, o in qualunque maniera » possibile, a qualunque persona che » si sia, a miei Parenti, Attenenti o » amici i più intimi, nulla di ciò che » mi sarà confidato dal mio Introduttore, relativamente alla mia entrata » in una Società segreta, sia che la » mia accettazione in questa Società » abbia, o non abbia più luogo. Io » m'obbligo tanto più volentieri a questo secreto, *quandocchè il mio Introduttore m' assicura che in questa Società nulla si tratta di contrario allo Stato, alla Religione, ai Costumi.* » Quanto agli Scritti che mi saranno » consegnati, ed alle lettere che io riceverò sullo stesso oggetto, io m'obbligo a restituirli dopo averne fatto per me solo i necessarj estratti. «

(*Scrit. Orig.* , *e ver. Illuminismo art. Revers.*)

Questi Scritti o libri relativi all'Ordine non sono a principio consegnati al Novizio che in piccol numero, per assai breve tempo, e sotto promessa di non lasciarli venire in mano ai curiosi. A misura ch'egli avanzerà di grado, potrà tenerli per più lungo tempo, ed in maggior numero; ma avanti sarà tenuto di ragguagliar l'Ordine delle misure che avrà preso per impedire che in caso di morte alcuno di questi Scritti cada fralle mani dei Profani. (*Istit. degl' Insinuan. N. 8. Scrit. Origin. il ver. Illum. N. 7*). Saprà in seguito che a queste precauzioni i Fratelli Illuminati ne aggiungeranno molte altre, tutte relative al profondo secreto dell'Ordine sopra i suoi Statuti, e sulla stessa sua esistenza. Vedrà, p. e., nelle leggi sue, che se vi è qualche ammalato nell'Ordine, gli altri Fratelli debbono visitarlo frequentemente, prima per *fortificarlo*, ed impedire tutte le rivelazioni che il timor della morte potrebbe strappargli dalla bocca; e poscia per portare via essi stessi tutti gli Scritti dell'Ordine che l'ammalato potesse avere presso di se, tostochè la malattia divenuta seria minacciasse pericolo. (*Stat. d' Illu. N. 12*). Egli imparerà finalmente un giorno, che per togliere ogni menoma traccia della loro

Secondo Studio del Novizio.

esistenza, i Fratelli Illuminati non debbono esistere da per tutto sotto il medesimo nome; ma prendere in imprestito il nome d' un altro Ordine, o fin anco d' una semplice Società letteraria, o pure esistere senza alcun nome qualunque, che lo facesse distinguere dal Pubblico.

Dizionario dell' Ordine.

Il primo degli Scritti consegnato al Novizio per assuefarlo a questo profondo secreto è in qualche modo il Dizionario dell' Illuminismo. Prima d' ogn' altra cosa, bisogna bene che egli impari il linguaggio della Setta, vale a dire l' arte di comunicare coi Superiori, e cogli altri adepti, senza essere inteso dai profani. Per mezzo di questo linguaggio gl' Illuminati debbono essere in istato di parlare fra loro, e sopra tutto scrivere gli uni cogli altri, senza che i profani possino indovinare qual è il Fratello del quale parlano, di qual luogo, in qual linguaggio, in qual tempo, ed a chi, o per mezzo di chi la lettera è stata scritta.

Nomi caratteristici della Setta.

Per occultare le persone, il Novizio Illuminato saprà subito che giammai i Fratelli non si denotano nell' Ordine col nome sotto il quale essi sono conosciuti nel Mondo. Avrà potuto sapere che esiste una simile precauzione negli ultimi gradi della Frammassoneria, nei quali li *Rosa-Croci* ricevono ciò che nelle Loggie si chiama la loro *Carat-*

teristica, o sia il loro nome di guerra. Il Novizio Illuminato riceverà la sua Caratteristica subito al suo ingresso nel Noviziato, e questo nome istesso non sarà straniero ai Complotti per i quali egli viene preparato. Converrà un giorno che egli travagli a renderlo veramente caratteristico; che studj e scriva ancora la Storia del suo nuovo Protettore; che nelle qualità, o azioni del suo Eroe sappia riconoscere il genere dei servizj che l'Ordine attende da lui. (*Scrit. Origin. tom. 1, Istruz. degli Insinuati N. 7, e tom. 2, lett. 13*).
Per quanto si potrà, questo nome sarà scelto conforme all'idea che il Novizio avrà dato di se. Se egli avrà mostrato qualche disposizione a rivangare un giorno le obbjezioni del Filosofismo contro il Vangelo, il suo Caratteristico sarà *Celso*, *Porfirio*, o anco *Tindal*, *Shaftsbury*. Se si osserva in lui inclinazione all'odio contro i Re, o dei talenti per la Politica dell' Ordine, sarà chiamato *Bruto*, *Catone*, *Machiavello*. Non gli sarà detto ancora, mà si farà a lui indovinare un giorno ciò che egli deve fare per meritare questo nome. Non gli sarà detto neppure, ma se egli arriverà sino agli ultimi Misterj, gli sarà egualmente facile di sapere perchè Weishaupt, istallandosi Capo degl' Illuminati abbia avuto voglia di prender per Caratteristica il nome di Spar-

taco, di questo Capo tanto famoso a Roma, nella guerra degli schiavi rivoltati contro i loro Padroni. (*Scrit. Orig. t. 1*, *Sez. 4.*)

Faro Geografia.

Nella stessa guisa che le persone, cangiano ugualmente di nome in questo linguaggio le Provincie, e le Città: questa è una nuova Geografia che il Novizio deve imparare. In queste nuove Carte, la Baviera, Patria del Fondatore, diviene *Acaja*; la Svevia si chiama *Pannonia*; la Franconia, l'Austria ed il Tirolo sono l'*Illiria*, l'*Egitto*, ed il *Peloponneso*; Monaco diviene *Atene*; Bamberga *Antiochia*; Inspruck, *Samos*; Vienna in Austria è *Roma*, e Wirtzburg *Cartagine*; Francfort sul Meno diviene *Tebe*, Heidelberg è *Utica*. Ingolstadt il Capo luogo Primordiale non è abbastanza occultato sotto il nome di *Efeso*. Per questa Città privilegiata vi è un nome più misterioso, del quale la conoscenza è riservata ai profondi adepti. Egli è il nome d'*Eleusi*.

Se mai il Novizio fosse chiamato un giorno a rappresentare in Paesi lontani dalla sua Patria il personaggio d'Arrolatore, il nuovo Dizionario Geografico s'estenderà per lui, come la sua Missione. Egli non la comincierà senza aver ricevuto la Geografia delle Provincie che egli deve conquistare all'Ordine. (*Idem Sez. 2, e 3.*). Bisogna

ancora che si avvezza all' Egira, ed al Calendario Illuminato. Egli farà la data delle sue lettere, e tutte quelle che riceverà porteranno l'Era Persiana, chiamata *Jezdegert*, cominciando dall' anno 630. L' anno Illuminato comincia il primo *Pharavardin*, che corrisponde al 21 Marzo. Questo primo Mese ha niente meno che 41 giorni: i mesi seguenti in luogo di chiamarsi Maggio, Giugno, Luglio, Agosto, Settembre, e Ottobre, sono *Adarpahascht*, *Chardad*, *Thirmeh*, *Merdedmeh*, *Shaharimeh*, *Meharmeh*, per Novembre, e Decembre gli Illuminati dicono *Abenmeh*, *Adameh*; per Gennaro e Febbraro *Dimeh*, e *Benmeh*. Essi non danno che 20 giorni al mese di Marzo, e lo chiamano *Asphandar*. (*Veg. il vero Illum. primo grado*).

Loro Calendario.

Egli è ancora necessario che il Novizio Illuminato s'impratichisca in dare alle cifre quel valor di lettere che l' Ordine assegna loro, aspettando d'esser istrutto d' una seconda maniera dei Geroglifici che serve di cifra agli Adepti più avanzati (*).

Loro Cifre.

(*) Nella cifra ordinaria degli Illuminati, i numeri corrispondono alle letture nella seguente maniera

12.	11.	10.	9.	8.	7.	6.	5.	4.	3.	2.	1.
a	b	c	d	e	f	g	h	i	k	l	m
13.	14.	15.	16	17.	18.	19.	20.	21.	22.	23.	24.
n	o	p	q	r	s	t	u	w	x	y	z.

Mi mancano i caratteri per le loro cifre più misteriose. Si

Bisogna che il Novizio Illuminato s' avvezzi in ultimo, a non scrivere mai il nome del suo Ordine: questa parola troppo venerabile, per essere esposta agli occhj dei profani s'esprime sempre per un circolo con un punto in mezzo; come quella di Loggia si spiega con quattro linee formanti un quadrato bislungo. (*Ved. tutti gli Scrit. dell' Ord.*).

Terzo studio del Novizio: suoi Statuti.

A questo primo studio succede quello del Codice che si dà ai Giovani Fratelli sotto nome di Statuti degli Illuminati. Questo non è che una prima trappola. Il Giovine Allievo vede con ammirazione questi Statuti cominciare con queste Parole:

» Per la tranquillità, e sicurezza di » tutti i Fratelli, sia Novizj, sia Mem» bri attivi di questa Società; per pre» venire ogni sospetto mal fondato, ed » ogni dubbio che potesse inquietare; » il Venerabile Ordine dichiara *che egli* » *per suo scopo non ha assolutamente* » *alcun progetto, alcuna intrapresa*, *o* » *maneggio nocivo alla Religione*, *al-* » *lo Stato*, *ai buoni costumi*; *e che egli* » *non favorisce nulla di tal natura nei* » *suoi Membri.* Tutto il suo scopo, tut» te le sue fatiche tendono unicamente

---

trovano incise alla fine del grado d' Illuminato Direttore, chiamato ancora da loro il Cavalier Scozzese. Questa cifra è assai più difficile di quella dei Framassoni.

» a ispirare agli uomini premura per
» la perfezione del loro carattere mo-
» rale; ad investirli di sentimenti umani,
» e sociabili; ad allontanare i progetti
» dei malvagi; a soccorrere la virtù che
» soffre e si vede oppressa; a favorire
» l' avanzamento degli uomini di me-
» rito, a render generali le conoscenze
» ancora occulte alla maggior parte
» degli uomini. Tal'è, non il pretesto
» *colorato*, ma il vero scopo dell'Ordi-
» ne ». (*Ver. Illum. Stat. Gen. item*
» *Scrit. Orig. tom.* 1, *Sez.* 8).

Quel Novizio che una così positiva dichiarazione non assicurasse pienamente, crederà almeno di trovare un garante delle intenzioni dell'Ordine nelle Obbligazioni che egli si vede imporre. Il suo grande dovere deve essere quello di *formarsi il cuore*, in modo di non solo guadagnarsi l' affezione de' suoi Fratelli, ma quella ancora de' suoi stessi nemici. Gli viene ingiunto, ed assai con precisione, d' affaticarsi con tutte le sue forze alla sua perfezione *esteriore*, ed *interiore.* E' ben vero che a questa legge succede tosto quella di *studiare l' arte di dissimulare*, *e di contrafarsi*; ma il suo Fratello Insinuante è là attento per insegnargli in qual modo quest' arte fa parte della vera perfezione, per allontanare tutti i sospetti che questo passo avanzato potesse far

Quarto studio del Novizio; Morale dell' Ordine.

nascere. Vi sono inoltre altri doveri da adempiere per il Novizio; e che possono distrarre le sue riflessioni. Si dice a lui che i Fratelli Illuminati non debbono avere che uno spirito istesso, le stesse volontà, gli stessi sentimenti: che per ispirare questi medesimi sentimenti si trovano destinate un certo numero d'Opere scelte dalla Società, sulle quali conviene pascersi. Se il Novizio fosse uno di quelli uomini che il loro attaccamento per il Vangelo rende più circospetti sugli agguati che si tendono alla loro Religione; la scelta di queste Opere basterebbe per dire a lui, che il primo oggetto del suo insinuante è di persuadergli che egli ha molto poco bisogno d'essere Cristiano per arrivare a tutta la perfezione della quale parlano i suoi Statuti. La Morale che si fa lui studiare è quella d'*Epitteto*, di *Seneca*, d'*Antonino*, di *Plutarco*, tutti fuori del Cristianesimo: ed è ancora quella dei Sofisti Moderni, come *Weiland*, *Meiners*, *Bassedow*, de' quali lo scopo a nulla tende meno che a fare un Cristiano, per formare un Uomo onesto. Affettando una Filosofia onesta, e moderata, questa Morale diviene quella della lubricità, e dell'empietà, delineata nel Libro *dello Spirito* del Sofista Elvezio. (*Ved. la lista di queste Opere negli Scrit. Orig. rifor. degli Stat. N. 25*). Ma il Fratello Arrolatore de-

ve essersi ben assicurato che tali riflessioni non sieno più capaci di fare impressione sopra i suoi Allievi. Oltredichè niente è più atto a dissiparli che lo studio costante di queste produzioni consegnate ai Novizj, unito alla cura d'allontanare tutti i libri che potrebbero dar loro altre idee; e l'Istruttore Illuminato fedele al suo Codice non deve trascurar nulla affinchè i Novizj adempiscano in questo genere le intenzioni dell' Ordine. Non solamente deve aver con essi frequenti trattenimenti, ma bisogna che gli occupi, bisogna far loro delle visite inaspettate per sorprenderli, e vedere sino a qual segno essi s' occupano del Codice, e dei diversi Scritti che l'Ordine loro confida. Deve farsi render conto di ciò che hanno letto, esigere degli estratti, guidarli colle sue spiegazioni ed in una parola non trascurar nulla per assicurarsi dei progressi che la Morale dell'Ordine fa nel loro spirito. (*Ved. istruz. pro insinu. et recipien.*).

Quinto studio del Novizio. Conoscenza degli uomini.

Vi è uno studio più necessario ancora per il Novizio Illuminato, quello cioè della scienza chiamata nel Codice *la più grande di tutte*. Questa scienza per Antonomasia è *la conoscenza dell' uomo*. Il Fratello Istruttore deve rappresentarla al suo Allievo *come la più interessante di tutte le scienze*. (*Il ver. Illum. istruz. sull' arte di formar gli*

Allievi N. 12). Per imparare quest' arte di conoscere gli uomini, ogni Novizio riceve il Modello d' un Giornale in forma di Tacuino, del quale il suo Istruttore deve insegnargli l' uso. Munito di questo Giornale conviene che egli si metta ad osservare tutti gli uomini coi quali si trova a delineare il loro carattere, a render conto a se medesimo di tutto ciò che vede, e di tutto ciò che sente. Per timore di scordarselo, bisogna che sempre vada munito d' alcuni fogli volanti, o picciol libretto di memoria, sui quali possa d' ora in ora scrivere le sue osservazioni, per ridurli poscia nel suo Giornale. Per assicurarsi della loro esattezza su questo punto, il Fratello Istruttore deve farsi mostrare di tempo in tempo ed il Giornale, ed i fogli volanti dei Novizj. Per renderli più esperti, e dipingere i viventi, egli eserciterà i suoi Allievi sopra gli Autori, e gli Eroi antichi, dei quali farà loro delineare il carattere. Di tutti gli esercizj dei Fratelli Illuminati non vi è alcuno del quale l' abitudine sia più spesso, e più efficacemente raccomandato nel loro Codice. Questo deve essere il grande studio del Novizio, deve essêr ancora quello di tutti i gradi. (*V. sop. tut. ibid. N. 13. Ved. Scrit. Orig. rif. de. Stat. N. 9, 10, 13, 14. Istruz. pro insinuant. 5, pro recip. 16 ec.*).

Colla sua assiduità in questa grand' arte il Novizio impara a distinguere quelli che egli stesso potrà un giorno arrolare, e quelli che deve scartare per l'Illuminismo. Ed è per questo che il suo Istruttore deve *impegnarlo senza mai stancarsi*, *a proporre quelli che crede egli convenienti all' Ordine*. (*Ist. pro recip. N. 13*). A questo risultato per la propagazione dei Fratelli, si unisce ancor quello di conoscere i loro amici, e nemici; i pericoli che si presentano, i mezzi da impiegarsi, o le persone a guadagnare, a cercare per evitare la tempesta o per fare delle nuove conquiste. Sia Novizio, sia Illuminato di qualunque alro grado, conviene che ogni Fratello faccia riduzione delle sue osservazioni di questo genere; e che ogni mese almeno siene mandate ai Superiori sotto la prescritta forma. (*Istruz. degl' Ins. N. 5, 6, e Scrit. Orig. ec.*).

Leggi del Novizio.

Mentre che il Novizio è tutto occupato nelle sue osservazioni di questo studio, non sa che egli medesimo è continuamente osservato, e squadrato dal suo Insinuante; che questo ancora dalla sua parte nota, riduce esattamente, e fa passare ai Superiori tutte le sue osservazioni sui difetti, o progressi, sul debole, e sul forte del suo Allievo. (*Istruz. per l' Ins. N. 3, e 4; il var. Illum. Istruz. sull' arte di form. dei Fra-*

telli, N. 1, e 2). Egli sopra tutto non sa che tutto il grande Studio del suo Istruttore consiste in legarlo così strettamente all' Illuminismo, che molto avanti di conoscere i segreti dell' Ordine lo tiene a quello legato ancor contro sua volontà con dei legami invincibili, con tutti i legami del timore, del terrore, se giammai tenisse a distaccarsene per l' orrore dei Sistemi e dei Complotti che potesse scoprire.

Sua obbedienza.

Questa grand' Arte di legare i Novizj all' Illuminismo riposa principalmente sull' idea magnifica che il Fratello Insinuante sa dare loro dei progetti della Setta, e sulla promessa che sa strappar loro d' una cieca, ed assoluta sommissione a tutto quello che i superiori prescriveranno come mezzi per arrivare allo scopo dell' Ordine.

Qui è dove Weisbaupt è sembrato d' aver più specialmente voluto somigliare il Governo della Setta a quello degli Ordini Religiosi, e sopra tutto a quello dei Gesuiti, coll' abbandono totale della loro propria volontà, ed intelletto che egli esige dai suoi adepti, ed al quale è espressamente ordinato ai Fratelli Arrolatori d' avvezzare i loro Novizj. (*V. Mirabeau Mon. Prus. tom. 5, Sagg. sugli Illum. cap. 3, ultimi Schiar. di Filone pag. 61*). Ma egli è qui, che converrebbe osservare l' enorme differenza che passa fra l' ubbidien-

za religiosa, e l'ubbienza illuminata. Di tutti i Religiosi che seguitano la regola di San Basilio, di San Benedetto, di San Domenico, o di San Francesco, non vi è un solo che non sappia che vi è per lui una voce ben più rispettabile che quella de' suoi superiori. La voce della sua coscienza, quella del suo Dio, e quella del Vangelo. Non vi è un solo, che nel caso che i suoi Superiori comandassero delle cose contrarie ai doveri di Cristiano e d'uomo onesto, non vegga l'eccezione da farsi all'obbedienza che ha promessa con voto. Questa eccezione è spesso espressa, e sempre evidentemente annunziata da tutto lo scopo degli Istituti Religiosi: sopra tutto ella è formalmente, e spesse volte positivamente ripetuta in quello dei Gesuiti. Vien loro comandato d'obbedire ai loro Superiori; ma egli è nel caso quando essi non vedranno peccato nell'ubbidire: *ubi non cerneretur peccatum.* (*Costit. dei Gesuiti Part. 3, Cap. 1, paragr. 2, Vol. I, Edit. di Praga*). Egli è nel caso quando non si potrebbe dire che si mescoli qualunque specie di peccato all'obbienza: *ubi definiri non possit aliquod peccati genus intercedere.* (*Id. part. 6, cap. 1*). Finalmente come se queste eccezioni non bastassero, nell'occasione in cui l'Istitutore dei Gesuiti più che mai raccomanda loro questa obbedienza, egli

ha cura di ripetere, che questa obbedienza non ostante tutto il voto che fanno di essa, non deve aver luogo che allora che gli ordini dell'uomo non sono opposti a quelli di Dio: *ubi Deo contraria non praecepit homo.* (*Vedi Epis. S. Ignatii de Obedient.*). Tutti quelli che hanno creduto vedere dei rapporti, e come s' esprime Mirabeau, *dei punti di contatto* fra queste Istruzioni Religiose, ed il Codice Illuminato, avrebbero dovuto cominciare dall' osservare, che l' ubbidienza Religiosa nella sua essenza istessa non è che un impegno di far tutto il bene che sarà prescritto, senza mescolanza di male. Era loro facile di provare in seguito, che nella obbedienza prescritta per Weishaupt tutto annunzia, tutto prescrive l'ordine di ubbidire, non ostante tutti i reclami della coscienza, e per quanto enorme fosse, o sembrasse agli Adepti il misfatto che potesse essere loro ordinato, purchè conducesse al gran oggetto dell'Ordine: » La Nostra Società, » sono le espressioni del Codice, esige » dai suoi Membri *il Sagrifizio della* » *loro Libertà*, non già in ogni cosa, » *ma assolutamente sopra tutto quello* » *che può essere un mezzo d' arrivare* » *al suo oggetto. Ora la presunzione* » *per la libertà dei mezzi prescritti, è* » *sempre in favore degli Ordini dati* » *per gli superiori.* Essi veggono più

» chiaro su questo oggetto e lo cono-
» scono meglio; ed è perciò solo che
» sono costituiti Superiori — essi sono
» fatti per condurvi nel labirinto degli
» errori, e delle tenebre, e colà la ub-
» bidienza non è solo un dovere, ella
» è un oggetto, ed un motivo di rico-
» noscenza ». (*Rif. de' Stat. N. 1, 4, o 25, il vero Illumin. Stat. Gen. N. 1, e 12*).

Tale è l'ubbidienza degli Illuminati; non si troverà in tutto il loro Codice una sola eccezione. Non si contenta nemmeno di prevenire evidentemente che ella non ammette eccezioni; avanti che il Novizio termini le sue prove, noi lo vedremo ridotto a spiegarsi formalmente sulle disposizioni a riguardo degli ordini che i Superiori gli daranno, e che egli potesse giudicare contrarj ai suoi doveri. Conviene oltrediciò che il suo Istruttore lo squadri bene, e si renda Padrone di tutto il suo interiore, e di tutti i suoi segreti, sotto pretesto di imparare a conoscere se stesso, studiando l'arte di conoscere gli altri; bisogna che il Novizio faccia egli stesso il suo ritratto; che scopra tutt' i suoi interessi, tutte le sue relazioni, e quelle della sua famiglia.

Il Fratello Istruttore ha la cura di fornirlo ancora il modello del libro delle Memorie, dove tutto deve essere notato per dare all'Ordine questa pro-

va di confidenza; ed il tempo verrà nel quale sarà necessitato a darne una più grande ancora.

Cognizione de' secreti.

In questo libretto bisogna che sia espresso dal Novizio stesso il suo nome, sua età, sue occupazioni, sua patria, sua dimora, il genere di studio a cui si è applicato, i libri che compongono la sua libreria, o gli scritti secreti che potrebbe avere, le sue entrate, i suoi amici, e nemici, in ragione delle sue conoscenze ed i suoi protettori.

Sotto a questo Quadro conviene che egli ne formi un altro, contenente la stessa descrizione di suo Padre, di sua Madre, e degli altri loro figlj. La descrizione cade singolarmente sull' educazione che hanno avuto, sulle loro passioni, pregiudizj, e sulla loro banda forte o debole.

Si vede dal modello aggiunto agli Scritti Originali, che quest' ultima parte del quadro, non è la più lusinghiera. In questo modello, il Novizio *Francesco Antonio St. . . .* in età di 22 anni, dipinge suo Padre *Collerico, e con costumi Soldateschi*: sua Madre *un poco avara*: l' uno e l' altra avendo per parte debole *l' adulazione*, e *l' interesse*; l' uno e l' altra vivendo *all' antica, coll' antica franchezza; nella loro divozione testardi ed arroganti; ben difficilmente tornando indietro da un loro progetto mal ideato, e più difficilmente ancora*

perdonando a quello che hanno per nemico : essi però sono poco odiati, perchè sono poco temuti, e poco in istato di nuocere. (*Scrit. Orig. tav. di J. Franc. St.*)

Intanto che il Novizio affatica in tal modo a scuoprire se stesso, e tutt' i suoi segreti, e tutti quelli della sua famiglia, il Fratello Insinuante forma dalla sua parte nuove relazioni di tutto ciò che in tempo di prova egli ha potuto scoprire del suo Allievo, e de' suoi Parenti.

Sul paragone di questi due quadri se il Superiore ha pronunziato l'ammissione del Novizio all'ultima prova, arriva il momento delle grandi questioni. Egli è sopra questi quesiti che il Novizio giudicherà di tutta l'estensione del sagrifizio che egli deve fare, dell' impero che egli deve concedere sopra tutte le sue volontà, sopra tutta la sua coscienza, sulla sua persona medesima, a tutto l'Illuminismo, se egli ne vuol essere membro.

Questi quesiti sono in numero di ventiquattro, e conceputi in questi termini.

Quesiti da rispondersi dal Novizio.

Primo. Siete voi ancora nell' intenzione d'essere ricevuto nell'Ordine degl' Illuminati?

Secondo. Avete voi maturamente pensato che voi arrischiare un passo im-

portante *assumendo degli impegni ignoti?*

Terzo. Quali speranze, quali motivi vi stimolano ad entrare fra di noi?

Quarto. Aveste voi questo desiderio sebbene noi avremo per unico oggetto la perfezione dell' uomo, e niun altro vantaggio?

Quinto. Cosa fareste voi se l' Ordine fosse una nuova invenzione?

Sesto. *Se voi veniste a scuoprire nell' Ordine qualche cosa d' inconveniente, e ingiusto a farsi, qual partito prendereste?* Wenn unanstaendige, ungerechte sachen vorkaemen, wie er sich verhalten wurde?

Settimo. *Volete, o potete voi riguardare il bene del nostro Ordine, come il vostro proprio?*

Ottavo. Non si può dissimulare a voi che i membri che entrano nella nostra Società, senz' altro motivo che la speranza d' acquistare potenza, grandezza, e considerazione, non sono quelli che più ci piacciono. Spesso bisogna perdere per guadagnare.

Nono. Potete voi amare tutt' i membri dell' Ordine, sino a quelli vostri nemici che potrebbero trovarsi in esso?

Decimo. Se arrivasse il caso che voi doveste fare del bene a questi nemici che voi avreste nell' Ordine, e che bisognasse raccomandarli, esaltarli, sareste voi disposto a farlo?

Undecimo. *Concedete voi di più, al nostro Ordine o Società* IL DIRITTO DI VITA, e MORTE? Su quali fondamenti lo neghereste, o lo concedereste a lui? *Ob er dieser gesellscaft oder order auch das, jus* vitae et necis, *aus was grunden oder nicht zugestehe.*

Duodecimo. *Siete voi disposto di dare in ogni occasione ai membri del nostro Ordine, la preferenza sopra tutti gli altri uomini?*

Decimoterzo. Come vorreste voi vendicarvi d'una ingiustizia grande o piccola che voi avreste ricevuto da uno estraneo, o da nostri Fratelli?

Decimoquarto. Come vi regolareste voi se accadesse che vi pentiste d'essere entrato nel nostro Ordiue?

Decimoquinto. Volete voi divider con noi *fortuna, e disgrazia?*

Decimosesto. Rinunziate voi a far giammai servire la vostra nascita, i vostri impieghi, il vostro stato, la vostra potenza al pregiudizio, o disprezzo dei Fratelli?

Decimosettimo. Siete voi, o pensate a diventare membro di qualche altra Società?

Decimottava. E' egli per leggerezza, o fors' anco nella speranza di conoscere tosto la Costituzione del nostro Ordine che voi fate così facilmente queste promesse?

Decimonono. Siete voi risoluto di seguire esattamente le nostre leggi?

Vigesimo. *Vi obbligate voi ad una obbedienza assoluta senza riserva? e sapete voi la forza di questo impegno?* Ob er unbedingten gehorsam angelobe, und wisse was das sey?

Vigesimoprimo. Non avvi alcun timore che potesse distogliervi d' entrare nell' Ordine?

Vigesimosecondo. *Volete voi nel caso che si avesse bisogno, faticare per la propagazione dell' Ordine, assisterlo dei vostri Consigli, del vostro denaro, delle vostre risorse tutte?*

Vigesimoterzo. Avete voi avuto qualche sospetto che avreste a rispondere ad alcuno di questi quesiti? e quali sono quelli che sospettavate?

Vigesimoquarto. *Quale sicurezza ci darete voi di queste promesse? ed a quali pene vi sottomettete se ne mancherete?* (*Scrit. Orig. tom. 1, Protoc. del ricev. di due Novizj, Sez. 17*).

Risposte del Novizio.

Per sapere in qual senso debbono essere concepute le risposte, scritte e firmate dal Novizio Illuminato, e confermate col suo giuramento, basta gittare un colpo d' occhio sul Protocollo del ricevimento di due Fratelli, quale il presentano gli Archivj della Setta. A questo quesito: *Come vi regolereste, se veniste a scuoprire nell' Ordine qualche cosa cattiva o ingiusta?* Il primo di

questi Novizj, in età di 22 anni, e per nome *Francesco Antonio St.* .... risponde, sottoscrive, e giura. » Io farei » ancora quelle cose se l'Ordine me le » comandasse, imperciocchè potrà ben » darsi che io non sia capace di giu- » dicare che realmente sieno ingiuste. » Oltredichè, quando ancora potessero » essere ingiuste secondo una relazio- » ne, *esse cessano d' esser tali dacchè » elle divengono un mezzo di arrivare » alla felicità, ed ottenere lo scopo ge- » nerale.* «

Allo stesso quesito il Novizio *Francesco Saverio B....* risponde, sottoscrive, e giura nello stesso senso: » Non » ricuserei di fare quelle cose (*cattive » ed ingiuste*) se esse contribuissero al » bene generale. «

Al quesito sopra il diritto di *Vita, e Morte*, il primo di questi Novizj risponde ancora, e giura. » *Sì, io ac- » cordo questo diritto all' Ordine Illu- » minato*: e perchè glielo negherei io, » se l'Ordine si vedesse ridotto alla ne- » cessità d'impiegare questo mezzo, e » che senza questo egli avesse a temere » per lui delle grandissime disgrazie? » (*Litteralmente per sua la grandissima » ravina*). *Lo stato perderebbe pochis- » simo in questo, perchè il morto sa- » rebbe rimpiazzato da altri.* Nel resto » io mi rimetto alla mia risposta N. 6. « vale a dire a quella nella quale io ho

promesso di fare ancorà ciò che sarebbe ingiusto se i miei superiori giudicassero bene di comandarmelo.

Il secondo Novizio allo stesso quesito risponde, e giura ugualmente. » *La* » *stessa ragione che mi fa riconoscere* » *nei Governatori de' Popoli il diritto di* » *vita, e di morte sugli uomini, mi* » *conduce e riconoscere volontierissimo* » *questo diritto nel mio Ordine*, che » concorre alla felicità degli uomini » quanto i Governatori dei Popoli lo » dovrebbero fare. «

Sulla promessa d'una Ubbidienza senza restrizione, l' uno risponde: » *Sì*, » *senza fallo, questa promessa è im-* » *portante, non ostante io la riguardo* » *per l' Ordine come il solo mezzo d'* » *arrivare al suo scopo.* « Il secondo è meno preciso. « Quando, dice egli, » io considero il nostro Ordine come » moderno, e poco esteso ancora, io » ho qualche ripugnanza a fare una » promessa così spaventosa; imperciocchè io ho fondamento a dubitare, se » la mancanza di conoscenza, o anco » qualche passion dominante non potessero qualche volta far comandare » delle cose intieramente opposte alla » felicità generale: ma quando io m' » immagino l' Ordine più esteso, io » penso che in una Società nella quale » si trovano degli uomini di tante di- » verse condizioni, delle più elevate, e

» delle più comuni, essi s no più a
» portata di conoscere il corso del Mon-
» do, e di distinguere i mezzi per con-
» durre a fine i buoni progetti dell'Or-
» dine. «

Questo dubbio del Novizio sull'antichità del suo Ordine, non poteva che dispiacere a Weishaupt, il quale non risparmiando nulla per far credere l'antichità del suo Illuminismo, a fine d'eccitare maggiore il rispetto e la curiosità degli Allievi, si contentava di godere in secreto la gloria della invenzione presso i suoi più profondi adepti, e riservava la rivelazione di questo mistero agli ultimi gradi. Ma questo medesimo Novizio aggiunge, che tutto ben considerato, egli riguarda il suo Ordine piuttosto come antico che come moderno. Egli promette, ugualmente che il suo confratello, d'essere fedele a tutte le leggi dell'Ordine, d'assisterlo coi suoi Consigli, colla sua fortuna, e con tutt'i mezzi che si trovavano in suo potere. *Finisce per assoggettarsi a perdere il suo onore, la sua vita istessa se manca alla sua promessa.* (*Ved. i due Protocolli*).

Quando il Fratello Insinuante è riuscito ad incatenare i suoi Novizj all'Ordine con giuramenti di questa specie, sopra tutto quando i Novizj hanno riconosciuto senza esitare questo strano, e formidabile diritto di far dipendere

dai Satelliti dell'Illuminismo, la vita, e la morte di chiunque piacerà, o dispiacerà ai loro Superiori; quando il Novizio è arrivato al punto di non vedere se non che questo preteso diritto; in luogo di scuoprirgli una Società di Saggj, non gli mostra che una banda, una federazione di Assassini, e d'Emissarj del Vecchio della Montagna: quando infine egli ha consegnato se stesso, e si è sottomesso a questo terribile diritto, il giuramento del nuovo Seide è mandato agli archivj dell'Ordine; il Novizio si trova in tutte quelle disposizioni che i Superiori aspettavano per elevarlo al secondo grado della classe préparatoria. Il Fratello Insinuante termina la sua missione, servendo egli stesso d'Introduttore al suo Allievo.

Promozione del Novizio.

Al tempo prefisso, la sera, ed anco a tenebre avanzate della Notte, il Novizio è condotto in una Camera foscamente illuminata. Colà due uomini l'attendono, e questi, dopo il Fratello Insinuante sono i due primi Illuminati che gli è concesso di conoscere. L'uno mezzo occulto in virtù d'una lampada coperta d'un velo in un'attitudine imperiosa, e severa, figura il Superiore, o Delegato Insinuante; l'altro pronto a scrivere l'atto d'iniziazione, serve di Segretario. Una Spada nuda si trova sulla tavola vicino all'Iniziante. Nessun altro è ammesso fuorchè il Novi-

zio, ed il suo Introduttore. Si fa a lui una prima domanda per sapere se egli persista nella sua intenzione d'essere ricevuto fra i Fratelli. Sulla sua risposta affermativa, egli è condotto a ben considerare di nuovo la sua risoluzione in una Camera perfettamente oscura. Chiamato di nuovo, rientra: le domande si succedono; tutte tendono ad assicurarsi se egli è disposto alla sommessione la più assoluta alle Leggi dell'Illuminismo. L'Introduttore garantisce le disposizioni del suo allievo, e domanda in contraccambio per lui la protezione dell'Ordine; allora l'Iniziante dice al Novizio. » Il vo- » stro desiderio è giusto. In nome del- » l'Ordine Serenissimo dal quale ho io » il mio potere, ed in nome di tutt'i » suoi Membri, io vi prometto prote- » zione, giustizia, e soccorsi. « » *Di più, io vi protesto di nuovo* » *che fra noi non troverete nulla che* » *sia contrario alla Religione, ai Co-* » *stumi, allo Stato.* « Qui l'Insinuante prende la Spada nuda, che era sulla tavola, presenta la punta sul cuore del Novizio e continua: » Ma se tu » altro non fossi che un traditore, uno » spergiuro, impara che tutt'i nostri » Fratelli saranno chiamati ad armarsi » contro di te. Non t'immaginare di » poter scappare, o trovare un luogo » di sicurezza. In qualunque parte tu

» ti trovi, la vergogna, i rimorsi del
» tuo cuore, la rabbia dei nostri Fra-
» telli sconosciuti, ti perseguiteranno;
» ti tormenteranno sino nel profondo
» delle tue viscere. « Ripone la Spada
sulla tavola; e dice di nuovo. » Ma
» se voi persistete nel disegno d' esser
» ammesso nel nostro Ordine, fate il
» giuramento che vi è presentato. «

La formula di questo giuramento è
conceputa nei termini seguenti.

Giuramento del Novizio.

» Nella presenza di Dio Onnipotente,
» ed avanti a Voi Plenipotenziario del-
» l'Altissimo, ed Eccellentissimo Ordi-
» ne nel quale io dimando d'esser am-
» messo, io riconosco qui tutta la mia
» debolezza naturale e tutta l'insuffi-
» cienza delle mie forze. Io confesso
» che non ostante tutt' i privilegj del
» rango, degli onori, dei titoli, delle
» ricchezze che io potessi avere nella
» Società Civile, io non sono che un
» Uomo come gli altri uomini; che
» tutto ciò io posso perdere per mezzo
» d'altri mortali, come per mezzo loro
» io l'ho acquistato: che io ho un asso-
» luto bisogno del loro gradimento, e
» della loro stima, e che io debbo fare
» tutto ciò che posso per meritarle.
» Giammai io impiegherò a nocumen-
» to del ben Generale, o la potenza, o
» la considerazione delle quali io pos-
» so godere. Io resisterò al contrario
» con tutte le mie forze ai nemici del

» genere umano, *e della Società Civile*. «
Osservate, Lettore queste parole, e risovvenitevene quando noi arriveremo ai gradi misteriosi dell'Illuminismo; voi comprenderete allora come per mezzo del giuramento di mantenere la Società Civile, Weishaupt conduce gl' Iniziati al giuramento di non lasciarne sussistere la menoma traccia.

» Io prometto, continua il Novizio, » d'approfittarmi con ogni ardore di » tutte le occasioni di servire l'umanità, di perfezionare il mio spirito, e » la mia volontà, d'impiegare tutte le » mie conoscenze utili al bene generale *in quanto che il bene e gli Statuti* » *della mia Società l'esigeranno*. «

» Io faccio voto (*ich gelobe*) *d'un* » *eterno silenzio, fedeltà ed obbedienza* » *inviolabili a tutti i Superiori, ed agli* » *Statuti dell' Ordine*. In ciò poi che è » l'oggetto di quest' Ordine, *io rinun-* » *zio pienamente alli miei proprj lumi,* » *ed al mio proprio giudizio*. «

» Io m' impegno a riguardare gl' in- » teressi dell' Ordine come i miei pro- » prj. Fino che io ne sarò membro, » *prometto di servirlo col mio sangue,* » *col mio onore, e colle mie facoltà.* » Se mai per imprudenza, passione, o » malvagità io operassi contro le leggi, » o contro il bene del Serenissimo Or- » dine, *io mi sottometto a tutto ciò che*

» *a lui piacerà d' ordinare per la mia*
» *punizione.* «

» Io prometto ancora d'assistere l'Or-
» dine il meglio che per me fia possi-
» bile, ed in coscienza, coi miei con-
» sigli, e colle mie azioni, senza ri-
» guardo al mio interesse personale,
» come ancora di riconoscere per miei
» amici, o nemici, gli amici, o inimi-
» ci dell' Ordine, e di seguitare riguar-
» do a loro la condotta che l' Ordine
» m' avrà prescritto. Io sono ugualmen-
» te disposto ad affaticarmi con tutte
» le mie forze, e con tutt' i mezzi in
» mio potere alla propagazione, ed all'
» accrescimento dell' Ordine. «

» *Io rinunzio in queste promesse ad*
» *ogni restrizione segreta, e m' impe-*
» *gno ad adempierle tutte secondo il*
» *vero senso che le parole ne presen-*
» *tano, e secondo quello che la Socie-*
» *tà ne intende, prescrivendomi questo*
» *giuramento. Così Iddio m' ajuti ec.* «

Questo giuramento essendo stato sottoscritto dal Novizio, e registrato nel libro dei Fratelli, l' Iniziante dichiara al Novizio la sua ammissione nell' Ordine; aggiungendo però, che ancora non gli sarà concesso di conoscerne tutt' i membri, ma solamente quelli che del rango suo medesimo avranno ancora lo stesso Superiore — Da questo momento, innalzato al grado *Minervale*, egli impara i segni coi quali i Fratelli

di questo grado possono riconoscersi scambievolmente; segui tutti sul gusto dei Frammassoni. Riceve ordine di presentare ai Superiori una lista dei suoi libri, sopra tutto di quelli che fossero preziosi, ed utili all'Ordine. In oltre gli sono proposte le seguenti dimande alle quali conviene che risponda in iscritto:

Primo. Quale scopo desiderereste voi che il nostro Ordine si proponesse?

Secondo. Quali mezzi primarj, e secondarj credereste voi i più efficaci di condurre a questo scopo?

Terzo. Quali sono le altre cose che voi vorreste trovare fra noi?

Quarto. Quali uomini sperate voi di vedere, o non vedere fra noi? (*Vero Illum. 1, iniz. pag. 51, e seg. iniz. Scrit. Orig. tom. I, sez. 15*).

La risposta a queste dimande metterà li Superiori in istato di giudicare fino a qual grado l' Iniziato comincia ad entrare nello spirito dell' Ordine. Ma nuovi soccorsi gli vengono somministrati per mostrare nelle sue risposte i progressi che egli ha fatto, e quelli che si possono attendere da lui.

Ammesso pertanto al grado Minervale, egli si trova ancora membro dell' Accademia della Setta. Facciamo qui studio sopra i Discepoli, ed i Maestri insieme. Essi fanno ancora parte della classe preparatoria.

CAPITOLO V.

Terza parte del Codice Illuminato; secondo grado preparatorio; Accademia dell' Illuminismo, o i Fratelli di Minerva.

Oggetto del grado accademico, o Minervale.

Weishaupt meditando ancora il giro che darebbe al Codice del suo Illuminismo, per renderlo più capzioso, e più infallibile nei suoi effetti, s'espresse egli stesso in questi termini, sui gradi preparatorj che dovevano succedere al Noviziato dei suoi Allievi: » Nella classe che siegue io penso stabilire una » specie d' Accademia di Letterati. Io » voglio che lo studio degli Autichi, » l'arte d'osservare, e delineare i caratteri Storici, e quelli delle persone » viventi; io voglio che dei trattati, » delle questioni proposte a concorso » faccino qui l'occupazione dei nostri » allievi. *Qui specialmente voglio formarli Spioni gli uni degli altri, e di » tutti.* Da questa classe saranno presi » quelli che avranno mostrato maggior » disposizione per i misterj. Io voglio » infine che qui si travagli sulla conoscenza, e l'estirpazione dei pregiudizj. Ogni Allievo, per esempio, deve informarci una volta il mese, quali sono i pregiudizj che egli ha scoperto in se stesso, qual è il domi-

» nante, ed a qual grado gli è riuscito a disfarsene. «

Pieno egli medesimo dei suoi pregiudizj contro i Gesuiti, non teme di dire qui: » Io voglio che questa dichiarazione sia presso di noi, ciò che la confessione era presso di loro. Non poteva in verità scegliere un esempio più mal a proposito: Imperciocchè precisamente nei Collegj dei Gesuiti i Superiori non ascoltavano mai le confessioni degl' inferiori; e questa disposizione rendeva presso di loro impossibile l'atroce abuso col quale Weishaupt pretende scusare quello che egli fa della confidenza de' suoi Allievi, quando si sente aggiungere: » Io veggo per questo mezzo quelli che mostrano dell' inclinazione per *certa Dottrina speciale relativa ai Governi, ed alla Religione.* « (*Scrit. Orig. tom. I., Lett. 4 a Cat.*)

Con un poco più di riserva sull' oggetto del grado Minervale gli Statuti sopra questo grado portano semplicemente: » Il nostro Ordine qui non » vuole essere considerato che come una » Società Letteraria, o una Accademia, » che consacra le sue fatiche a forma- » re coll'esempio e colla istruzione il » cuore, e lo spirito de' suoi Allievi. « (*Stat. di questo grad. N. 16*). Questi sono chiamati i Fratelli di Minerva; i Maestri di questi Fratelli sono gl' *Illuminati Minori*, o anco i *Maggiori*. L'

Accademia Illuminata propriamente detta è composta di dieci a dodici, e talvolta quindeci *Minervali* diretti ed istruiti da un Illuminato *Maggiore*.

Sessioni Accademiche Minervali

Nel Calendario della setta i giorni Accademici sono chiamati *Santi*; le Assemblee si tengono ordinariamente due volte il mese, e sempre alla Luna nuova. Nel linguaggio Illuminato, la Sala Accademica è spesso chiamata *Chiesa*. Deve sempre avere un anticamera, chiusa con dei chiavistelli interiori mentre che i Fratelli sono radunati, e disposta in modo tale che i curiosi nè possano vedere ciocchè vi si fa, nè sentire ciò che vi si dice (*Ved. il Rito Minervale*).

Al principio d' ogni radunanza, il Presidente deve sempre leggere, e commentare a suo modo qualche luogo scelto dalla *Bibbia*, o di *Seneca*, d' *Epitteto*, di *Marco Aurelio*, e di *Confucio* (*Ibid.*). La cura che egli avrà di dare a tutti questi libri la medesima autorità, sarà già una sufficiente lezione per gli Allievi per giudicare della Bibbia presso a poco come giudicano dei Filosofi del Paganesimo.

Finita questa lezione gli Allievi sono interrogati in giro » sopra i libri che » hanno letto dopo l' ultima radunan» za, sulle osservazioni, o scoperte che » hanno fatto, e sopra i loro travagli, » o servizj relativamente all' Ordine. »

Biblioteca Minervale.

I libri che adoprano i Fratelli e dei quali debbon render conto non sono lasciati alla loro scelta. Vi si trova, per quanto le circostanze lo permettono, una biblioteca sul gusto dell' Ordine, annessa ad ognuna di queste Accademie: Ella è ben cura della Setta di fornirla di quelle opere che tendono al suo scopo. Per arricchire le sue Biblioteche, ella ha tre speciali risorse; la prima è il danaro che i Fratelli a ciò consacrano: la seconda è la precauzione d'esigere che essi forniscano della loro propria biblioteca le opere che quella dell' Ordine potesse avere bisogno: la terza è fondata sul grande principio di Weishaupt, *che tutto ciò che è utile è un atto di virtù*. Siccome dunque è utilissimo all' Ordine di procurarsi quelli libri rari, o manoscritti preziosi, che i Principi, i Signori o i Religiosi tengono con diligenza custoditi nei loro Archivj, o nelle loro Biblioteche, gl' Illuminati che esercitano presso a questi Sovrani o Grandi Signori le funzioni di Archivisti, o Bibliotecarj sono avvertiti, e premurosamente stimolati, ed esortati a non farsi il menomo scrupolo d'un furto che metterebbe la Setta in possesso di questi libri, o manoscritti. Questa è una delle lezioni che Weishaupt dà con tutta la formalità a suoi adepti, ora dicendo loro *di non farci scrupolo di*

Mezzi di provedere queste Biblioteche.

coscienza di dare ai fratelli ciò che hanno della *Biblioteca della Corte*; raccomandando loro la lista di ciò che possono prendere in quella dei Religiosi del Carmine, aggiungendo ; *Tutto questo sarà ben più utile presso di noi. — Cosa fanno quelli ridicoli là di tutti questi libri?* (*Scrit. Origin. tom.* ii. *lett.* 45).

Del resto qualunque cura che il Fondatore sembri prendere per levar dalle mani dei suoi Minervalisti certe opere, si vede al bastanza dalla maniera colla quale egli compone le Biblioteche dell' Ordine, che egli non teme di lasciarne loro un buon numero tendenti al medesimo scopo, e sopra tutto di quelle che sono atte a cominciare d' inspirar loro del disprezzo per la Religione. Egli vorrebbe, fra le altre cose, vedere nelle sue Biblioteche *una Storia*, pretesa *imparziale della Chiesa*, e si propone di darla egli stesso col tempo alla sua foggia, o almeno di cooperarvi. Vuole che nulla si lasci scappare di *Fra Paolo Sarpi*, del Magazzino di *de Bret*, e di tutto quello che *è stato scritto contro i Religiosi*. (*Ibid.*) Egli aveva messo fra i libri che dovevano arricchire le Biblioteche di questo grado fino le opere cotanto empie pubblicate sotto il nome di *Freret*. La sua prudenza sembrava aver qui dimenticato che conveniva precipitar meno i

suoi passi con questi suoi allievi; ma avvertito da Knigge corresse questo passo falso. (*Lett. di Filone a Cat.*). Oltre di ciò vi doveva essere nella Biblioteca Minervale una quantità d'altri libri per tener velato l'oggetto. Nel tutto insieme di questi libri deve il Maestro Illuminato scegliere quelli che conducano poco a poco i suoi Allievi alle opinioni della Setta, ricordandosi però che i più empj, o i più sediziosi sono *riservati ai gradi più avanzati.* Se egli trovasse presso uno de'suoi Allievi *il Sistema della Natura*, *la Pollitica naturale*, *l'Elvezia dell'Uomo* ed altri somiglianti, *senza lodarli*, *e biasimarli*, glie li lascierà. (*Lett. 3 a Caton.*). In una parola, lo stile e la grand'arte dei Fratelli Istruttori in queste scuole Minervali consistono in questo, di condurre gli Adepti a trovar da loro stessi le opinioni dell'Ordine, piuttosto che di svelarle essi a loro; affinchè riguardandole come loro proprie, come la scoperta del loro genio, vi s'attacchino ancora con più di fermezza.

Lavori dell' Accademia Minervale.

In queste scuole vi è un'altra maniera d'attaccare gli Adepti all'Ordine. Sino dal principio della sua accettazione nell'Ordine, ogni Fratello Illuminato è tenuto a dichiarare qual specie d'Arte, o di Scienza vuol fare l'oggetto della sua principale occupazione,

quando la sua età, il suo genio, o altre circostanze particolari non lo chiamano ad alcuna professione letteraria. In quest'ultimo caso, bisognerà che le sue *contribuzioni pecuniarie* paghino i servizj che i Fratelli non possono sperare dal suo Spirito. (*Scrit. Orig. t. 1. Sommar. dell' Istitut. N. 9.*) Se i Fratelli si decidono per lo Studio, l'Ordine prende l'impegno con loro di provvederli di tutti i soccorsi possibili per ajutarli a distinguersi nell'Arte, o nella Scienza che hanno prescelto, eccettuate per altro la Teologia, e la Giurisprudenza, due scienze espressamente eccettuate nella sua promessa (*). (*Statuti del Minervale, N. 11.*)

Questi soccorsi per il Fratello Minervale sono di due specie. In primo luogo, per assicurarsi che egli non trascura la scienza alla quale si è dedicato, conviene che egli renda conto almeno una volta all'anno dei progressi che in essa ha fatto, delle scoperte che gli son riuscite a fare, e degli Autori dai quali ha fatto estratto. In secondo luogo, gli altri

---

(*) Nel grande scopo dunque degli Illuminati di rendere gli uomini felici non hanno che fare *Religione*, e *Giustizia*. Per la *felicità non Illuminata* basterebbero solo queste due Scienze, se ancora tutte le altre perissero. Ecco due felicità contraddittorie l'una all'altra. Il cielo conceda ai Popoli la *Felicità Cristiana*. Trad.

Fratelli che si sono applicati allo stesso genere di studio sono pregati di soccorrerlo in tutto ciò che possono. Se egli incontra delle difficoltà che egli non può risolvere, può indirizzarsi al Superiore, che o le risolverà egli stesso, o le farà pervenire a diversi Membri dell' Ordine i più esperti in tali Materie, che debbono contribuire ad illuminare i loro Fratelli. (*Ibid. N. 2.*).

Premj Accademici.

Finalmente per dare ancora di più a questo grado Minervale tutta l' apparenza d' una Società letteraria, i Superiori propongono ogni anno a concorso qualche Questione interessante. Le risposte, o dissertazioni sono giudicate come si usa nelle Accademie, ed il discorso che ha riportato il premio si stampa a spese dell' Ordine. Il medesimo vantaggio s' offre agli Adepti per tutte le Opere che vorranno pubblicare, sempre però colla condizione di non allontanarsi dalle mire del Fondatore. Sarebbero doppiamente meritevoli riguardo alle sue intenzioni, se le Opere loro fossero di quei libercoli che Weishaupt chiama, *Pasquinate*, che fanno ridere i Popoli a spese del Sacerdozio, e *delle verità religiose*; delle *Parodie sulle lamentazioni di Geremia*, delle *imitazioni burlesche dei Profeti*, ed in una parola di quelle Satire che dispongono i Popoli allo Scopo della Setta. Tali sono le migliori prove che

il Minervale possa dare dei suoi progressi. La Setta ha i suoi *Libraj* che li spacccieranno, e faranno entrare il profitto nella cassa. (*Scritt. Orig. lettera di Welsh. 15. Febr. 1778, e 4 Apr. 1779.*).

I Profitti Accademici.

Deve osservarsi; che se il Fratello Minervale, o ancora gli Adepti d'altro grado venissero a scoprire nell'arte loro un genere qualunque lucrativo, sotto pena d'essere riguardati come falsi Fratelli, sono tenuti di darne parte all'Ordine, al quale questi segreti stessi saranno riguardati come appartenenti, se la scoperta è stata fatta dai Fratelli dopo il loro ricevimento nell'Ordine. (*Veggasi sommario delle Istituz. N.11, ed il vero Illum.*).

Perchè non si perda di vista neppure *ne' suoi viaggi*, il Minervale non deve intraprenderne alcuno senza avvertirne i suoi Superiori, che per parte loro debbono dargli lettere di raccomandazione per i Fratelli che si trovano per dove egli passa. In ricompensa però sarà sua cura di rendere un conto assiduo nelle sue lettere di tutto ciò che vedrà di pericoloso, o lusinghiero per l'Ordine. *Statut. del Minervale, N.11.*).

Mercuriali Accademici Minervali

Non ci scordiamo di riferire che in queste radunanze Accademiche, il Direttore Illuminato deve almeno una volta il mese, passar in rivista i principali difetti che trova a riprendere ne' suoi

Allievi. Deve interrogarli loro stessi sopra quelli che hanno osservato; e sarebbe, (a ciò che si dice negli Statuti) una cosa imperdonabile che alcuno pretendesse di non aver nulla osservato nel corso d' un intiero mese. Questo sarebbe provare una estrema *accidia nel formarsi uno Spirito osservatore. Il Superiore non soffrirà una siffatta negligenza.* Farà egli stesso le sue osservazioni in modo d' eccitare una seria attenzione da fare impressione affinchè esse non sieno perdute, e che ciascheduno dei Fratelli ritornando a casa sia pronto di mettere a profitto i suoi buoni avvertimenti per i progressi dell' Ordine. (*Ved. l' Illuminato Minerv. Istruz. N. 4.*) Aggiungiamo ancora, che questo Superiore Minervale non deve mai per quanto gli è possibile, lasciar passar un giorno senza vedere i suoi Allievi, senza fare, o ricevere da loro una visita. (*Id. N. 3.*).

Ma a qual fine tendono tanta vigilanza, tante cure profuse a questi Fratelli della Accademia Minervale? Una sola parola dell' Adepto che sotto la direzione di Weishaupt ha compilato le leggi di questa Accademia basterebbe per rispondere a questa quistione. Secondo l' espressione di Knigge, le produzioni che si esigono dai Giovani Accademici sono quelle che danno a conoscere alla Setta se essi sono *di quella*

Stoffa, vale a dire di quella qualità di spirito suscettibile di tutta l'empietà, di tutti i principj d'Anarchia, delle quali conviene far professione per arrivare agli ultimi gradi. Se dopo tutte queste fatiche resti ancora al Fratello Minervale qualche cosa di ciò che gli Adepti chiamano inclinazioni *religionarie*, si conferiranno a lui i tre primi gradi Massonici, e potrà consumare il suo tempo allo *studio insignificante di tutti i loro Geroglifici*. Egli resterà ancora sotto l'ispezione dei Superiori Illuminati; ma sarà per lui cosa disperata d'esser mai altra cosa che un Fratello Minervale, dichiarato inabile nei registri della Setta. (*Ved. ultima parola di Filone*, *pag.* 90.). Se al contrario egli ha dimostrato poco attaccamento alla sua Religione, ed al suo Principe; e se si è pervenuto ad ispirargli un vero entusiasmo per l'Illuminismo; egli verrà innalzato ai gradi Superiori. Per fare giudizio sopra di lui durante il corso suo accademico, vi sono dei mezzi per la Setta poco equivoci. Ella si trova d'avere tutti i problemi che egli avrà sciolto, e che ella ha saputo proporgli, meno assai per esercitare i suoi talenti che per scandagliare le sue opinioni. Ella ha ancora tutte le osservazioni dei Fratelli Scrutatori, per sapere quale impressione hanno fatto sopra di lui i principj che essi

Giudizio sul Fratello Minervale.

proponevano in modo di conversazione, spesso ancora sotto vista di confutazioni, per far prova del Giovane Minervale. Di questi problemi, che egli ha dovuto sciogliere in tempo del suo corso Accademico, alcuni hanno per oggetto il secreto della Setta, gli altri la sicurezza dei suoi adepti, e quella dei Superiori. Per circondare i Capi di tenebre inaccessibili, e per farli sicuri in questo asilo, bisogna che la morte medesima perda i suoi errori agli occhi dei Fratelli. Il Minervale non finirà il suo corso Accademico avanti di aver manifestato sino a qual segno questi errori hanno perduto il loro impero sopra di lui, e se egli è pronto a subirli tutti, o a prevenirli con un veleno, o per mezzo d'un suicidio piuttosto che dare il menomo indizio della Setta. Si proporrà per esempio a lui o l'elogio, o il biasimo di Catone; e la sua soluzione farà conoscere se egli è pronto a bere la cicuta per la salvezza dei Fratelli. Un altro quesito sarà: *Il patet exitus*, cioè *la sortita è libera*, e questo si riferisce alla libertà d'ogni uomo di rinunziare alla vita quando sembrerà a lui che gli convenga; questo grande principio della Setta gli verrà proposto, ed il Minervale deve commentarlo, e discuterlo; se egli farà trasparire dei sentimenti d'uno scolare che crede ancora in un Dio che sarebbe offeso dal

suicidio, il Minervale non è giudicato quell'uomo di secreto del quale hanno bisogno gli Illuminati, e sarà rigettato. (*Ved. più sotto il Capit. delle deposizioni giuridiche.*).

Vi sono ancora non pochi altri Problemi da scogliersi in questa classe istessa, per assicurare la Setta. A lei è necessario sopra tutto di sapere ciò che il Giovanetto Accademico pensa dei mezzi ch'ella impiega, e di quelli de' quali egli stesso potrebbe un giorno servire d' Istrumento. Egli sarà pertanto scandagliato ancora sopra questo famoso principio di Weishaupt ? *Il fine giustifica i mezzi*, ciò che è dire che non vi sono mezzi, neppure il latrocinio, il veleno, l'omicidio, la calunnia, che non divenghino giusti, quando si ricorre ad essi per quelli oggetti che piace alla Setta di qualificare per giusti, e santi. (*Ibidem*).

Finalmente i problemi da proporsi al Minervale illuminato saranno ancora quelli che debbono manifestare le sue opinioni sopra *i Re*, ed *i Preti*. (*Ibid.*) L' Adepto Presidente sfuggirà di compromettersi egli stesso : egli non applaudirà pubblicamente agli Epigrammi, ai Sarcasmi, alle bestemmie dei suoi Allievi : egli lascierà questa cura ai Fratelli Visitatori che ne insinuano i principj, e spargono i prodotti, senza però manifestare quali relazioni essi hanno

coi misterj dell' Ordine; ma egli osserverà fra i suoi Allievi quelli che meglio degli altri gli afferrano, quelli che con maggior compiacenza ripetono questi Sarcasmi; o queste bestemmie, e quelli che li cacciano con più d' entusiasmo nelle loro produzioni Accademiche. Questi sì che sono giudicati degni d'esser innalzati a grado superiore. Si termina il loro corso d' Accademico Minervale; essi divengono *Illuminati minori.*

CAPITOLO VI.

Quarta parte del Codice illuminato; terzo grado; Illuminato Minore.

Doppio oggetto di questo grado.

Il grado d' *Illuminato Minore* non ha soltanto per oggetto di disporre sempre più i Fratelli a quelli segreti che non è ancora tempo di svelare loro; conviene che li metta in istato di presiedere essi stessi a quelle Accademie Minervali, nelle quali hanno fatto brillare i loro talenti, ed il loro zelo per la Setta. Il metodo, che deve produrre questo doppio effetto, è rimarcabile sopra tutto per uno di quegli artifizj, che Weishaupt solo poteva immaginare.

Gli Illuminati Minori hanno le loro radunanze come gli Accademici Minervali. Il loro Presidente è essenzialmente uno degli Adepti iniziati nei primi mi-

sterj dell' Illuminismo sotto il nome di *Preti*. Solo in queste radunanze ad aver cognizione dei primi Misterj, gli conviene tenere i suoi Allievi nella persuasione, che nel grado in cui egli si trovi egli non ha alcun segreto a comunicare loro; e non ostante conviene che egli in qualche maniera sviluppi nel loro spirito la maggior parte delle opinioni delle quali questi misterj sono lo sviluppo. Senza accorgersene essi stessi, bisogna che gli Illuminati Minori divenghino in qualche maniera da se medesimi gli Autori, gli Inventori, i Padri degli errori di Weishaupt; che essi li riguardino come il frutto del proprio genio, e perciò si trovino più zelanti per la loro difesa, e propagazione. Bisogna, secondo l' espressione del Codice medesimo, che l' Adepto *possa riguardar se stesso come il fondatore del nuovo Ordine*; affine di concepire un vero ardore per il suo trionfo. A questo oggetto vi è un discorso che si pronunzia all' iniziazione del nuovo grado; questo discorso è del genere di quelli de' quali l' affettata oscurità può presentare gli errori più mostruosi allo spirito, senza però esprimerne chiaramente alcuno. Il velo che li copre non è nè tanto denso da occultarli, nè tanto sottile, e trasparente da lasciarli chiaramente distinguere. Tutto ciò che alla prima lettura i novelli iniziati possono

Mezzi per il primo oggetto.

concepirne, egli è, che lo *scopo dell' Ordine* è il più degno della loro ammirazione, e del loro zelo: che è necessario accendersi d' entusiasmo per ottenere questo scopo, per arrivare a questo ultimo oggetto di tutti i travagli dell' Illuminismo; che per godere di questa felicità, v' è bisogno dalla parte degli Adepti *assai più d' azioni che di parole*. Ma qual è dunque questo scopo, e quali sono gli ostacoli a vincere? di qual natura debbono essere queste azioni, e queste fatiche dell' Adepto per arrivarvi un giorno? Egli è appunto sopra di questo che s' aggirano gli enimmi, e le oscurità; egli è sopra di questo che egli deve esercitare la sua capacità. Affinchè egli stesso crei, e produca tutti questi errori che non si ardisce ancora a svelargli, *questo istesso discorso servirà da qui avanti di testo a quei discorsi che egli stesso deve comporre per l' adunanza dei Fratelli*. Il Presidente avrà cura di scegliere gli *Articoli enimmatici*, ma dei quali l' oscurità si addatti allo sviluppo dell' opinione che egli cerca a riconoscere nei suoi Allievi. Egli formerà di questi enimmi il soggetto per *gli argomenti* che a loro si propongono, ed insisterà sopra tutto che le conclusioni sieno *pratiche*. (*Il vero Illumi. Istruz. per i Super. di questo grado.*).
Recordare un' ideal di ciò che deve for-

mare questi argementi, o questi comenti, citiamo qui almeno una parte del testo.

» Vi sono certamente in questo Mon-
» do *dei delitti generali, ai quali l'Uo-*
» *mo saggio, ed onesto desidererebbe*
» *porre un fine.* Quaudo noi conside-
» riamo che ogni uomo in questo Mon-
» do sì bello, potrebbe essere felice,
» ma che la nostra felicità è spesso
» turbata dalla disgrazia degli uni, e
» *dalla malizia, ed errori degl' altri;*
» che i malvagj hanno il potere sopra
» i buoni; che *l' opposizione, o l' in-*
» *surrezione privata è quì inutile*; che
» la pena cade quasi sempre sopra l'uo-
» mo dabbene; allora *nasce natural-*
» *mente il desiderio di vedersi formare*
» *una Associazione d'uomini* d'animo
» forte, e nobile, capaci di resistere ai
» malvagj, di difendere i buoni, e di
» procurare a se stessi il riposo, il con-
» tento, la sicurezza — *di produrre tutti*
» *questi effetti per dei mezzi fondati*
» *sul più alto grado delle forze della*
» *Natura umana.* Un simile scopo *in*
» *una Società segreta* non sarebbe sol-
» tanto il più innocente, egli sarebbe
» ancora il più degno dell'uomo sag-
» gio, e che pensa bene ». (*Discorso di questo grado*).

Sopra questo sol testo quante cose non possono presentarsi per argomento dei commentarj dell'Illuminato Minore?

Bisogna che egli indovini in un primo Tema quali sieno questi *delitti generali* ai quali la Setta vuole mettere un termine; quali sieno gli errori, e quali i malvagj che turbano la felicità di questo mondo per mezzo *della potenza che esercitano sopra i buoni*; quali le *Società secrete* che adempieranno i voti dei saggi, non con delle *insurrezioni private*, ma per mezzo del *più alto grado delle forze della natura umana* e qual è infine quest' ordine di cose verso il quale convien dirigere tanto di forze per trionfare dell' ordine attuale?

Più che il Fratello incaricato di questi Commentarj entrerà nello spirito della Setta, sarà ancora stimato più degno di soddisfare al secondo oggetto del suo grado. In questo grado egli non deve ancora presiedere all' Accademia dei Fratelli; egli è ancora stimato Novizio nell' Arte de' Superiori. L' Ordine non gli confida che uno, o due Allievi di Minerva, ma potrà consolarsi della meschinità della sua greggia, leggendo nelle sue istruzioni, *che se non avesse in tutta la sua vita formato per l' Ordine che uno, o due Uomini, egli non ostante avrebbe fatto qualche cosa di grande.*

Per riuscire in questa incombenza, sebbene cotanto ristretta, l' Illuminato Minore non è già abbandonato alla sua propria prudenza; egli ha delle istru-

zioni che lo dirigono. Ho di già prevenuto i Lettori, che in questa parte delle Memorie sul Giacobinismo, il mio oggetto era non solo di provare la cospirazione degli Illuminati, ma più specialmente ancora di rendere sensibili i pericoli della Società facendo conoscere i mezzi proprj della Setta. Fra questi mezzi conviene, certamente distinguere le leggi date da Weishaupt a questi Illuminati Minori, i quali egli, coll'autorità che gli dona, e colla maniera colla quale insegna loro d'esercitarla, sul principio sopra uno, o due membri, dispone a una superiorità più estesa. Queste leggi, queste istruzioni mi sembrano un Capo d'opera di questa prudenza di serpente, disgraziatamente più ingegnosa, e più laboriosa per la scelleratezza e la seduzione, che la gente onesta non lo è per la virtù. Questa parte del Codice di Weishaupt è intitolata – *Istruzioni per formare dei Cooperatori utili all' Illuminismo.* Io farò l'estratto d'una gran parte: il Lettore mediti, e giudichi ciò che egli ha da temere di tanti precetti, di tante leggi, e tanti artifizj, che tutti tendono a formare degli Adepti per la più spaventevole, ed universale Cospirazione.

Mezzi per il secondo oggetto.

» Abbiate assiduamente fissi gli occhi
» sopra ognun dei Fratelli affidato alla
» vostra cura; osservate il vostro Allievo
» sopra tutto nelle circostanze nelle qua-

» li egli è tentato d' essere ciò che egli
» non deve essere. Egli è allora il mo-
» mento nel quale deve mostrarsi; egli
» è allora che voi vedrete i progressi
» che egli ha fatto. Abbiate gli occhi
» ancora sopra di lui in quei momenti
» quando egli crede di non essere os-
» servato, quando non si può dire che
» il desiderio d' essere lodato, il timore
» d' essere biasimato, o la vergogna, o
» la riflessione sulla pena influiscano
» sulla sua condotta. Siate allora esatto
» a scrivere le vostre note, o le vostre
» osservazioni; sarà d' un infinito gua-
» dagno per voi, e per i vostri Allievi.

» Badate che i vostri giudizj non si
» regolino sulle vostre proprie inclina-
» zioni. Non crediate che un Uomo sia
» eccellente perchè egli ha una qualità
» brillante, nè lo credete malvagio
» perchè abbia un difetto vistoso. Que-
» sto è il grande sbaglio di quelli che
» si lasciano condurre dal primo colpo
» d' occhio.

» Non crediate sopra tutto che un
» uomo sia un genio superiore perchè
» brilla ne' suoi discorsi. Sono i fatti;
» i fatti quelli che mostrano l' uomo
» convinto a dovere.

» Non vi fidate facilmente dei ricchi,
» e dei potenti; la loro conversione è
» lenta.

» Ciò che bisogna cercare di forma-
» re, egli è il cuore. Quello che non

» chiude l'orecchio ai pianti dell'infe-
» lire; quello che è costante nell' av-
» versità, e immobile nei suoi progetti;
» quello che si sente l'anima fatta per
» grandi intraprese; e quello sopra tut-
» to che si è avvezzato allo spirito osser-
» vatore: ecco l' uomo che fa per noi.
» Lasciate là le anime piccole e debo-
» li che non sanno slanciarsi oltre la
» loro sfera.

» In compagnia de' vostri Allievi leg-
» gete quei libri facili a comprendere,
» ricchi in immagini, e che innalzano
» l' anima. Parlate molto con loro, ma
» avvertite che i vostri discorsi escano
» dal cuore, e non dalla testa. I vostri
» uditori s' infiammeranno quando ve-
» dranno voi stesso tutto fuoco. *Fate*
» *loro sospirare quell' istante, nel qua-*
» *le il gran progetto si compierà.*

» *Sopra tutto eccitare l' amore dello*
scopo. Che essi, lo risguardino grande,
importante, legato coi loro interessi, e
loro passioni favorite. Dipingete loro vi-
vamente la miseria del Mondo; dite lo-
ro ciò che gli uomini sono, e ciò ch' es-
sere potrebbero: ciò che avrebbero a
fare; quanto male conoscono il proprio
interesse; quanto la nostra Società s' oc-
cupa di questo; e di ciò che possono
sperare su questo oggetto da quello che
noi già facciamo sino dai primi gradi.

» Sfuggite ogni familiarità, ed ogni
» occasione di mostrare la vostra parte

» debole; parlate sempre dell' Illumi-
» nismo con dignità.

» Ispirate la stima ed il rispetto per
» i nostri Superiori; fate sentire la ne-
» cessità dell' ubbidienza in una Socie-
» tà ben ordinata. «

» Svegliate l' ardore per l' utilità dei nostri lavori; sfuggite la siccità, ed una inutile Metafisica. Proporzionate alle forze de' vostri Allievi ciò che voi pretendete da loro, studiate la maniera propria di ciascheduno. Si fa tutto ciò che si vuole degli uomini quando si sa tirar profitto dalle loro inclinazioni predominanti.

» Per ispirare loro lo spirito osservatore cominciate da piccoli saggj nella conversazione. Fate loro delle questioni facili sopra l' arte di penetrare un uomo a dispetto di tutta la sua dissimulazione. Fate vista di giudicare le loro risposte migliori delle vostre; questo dona a loro della confidenza, avrete occasione un' altra volta di dire il vostro proprio pensiero. Comunicate loro le vostre osservazioni sulla Fisionomia, l' andata, la voce. Dite loro qualche volta, che hanno delle eccellenti disposizioni, che non manca loro in questo genere che l' esercizio. Lodate gli uni per animare gli altri.

» *Ora che voi sapete quanto costa di*
» *condurre gli uomini, dove si vuole*
» ***che vadino, non trascurate alcuna oc-***

» casione di spargere i buoni principj
» per tutto dove voi potete ; d'ispirare
» a tutti coraggio , e risoluzione. Ma
» osservate bene, che , Chi vuole cam-
» biare in una volta tutti gli uomini ,
» non cangia alcuno. Nella Città dove
» voi abitate dividete le fatiche cogli
» Illuminati del vostro grado. Sceglietene
» uno o due, o al più tre Minervali
» di quelli presso i quali voi avete più
» di credito , ed autorità ; ma consacra-
» te a loro tutte le vostre cure , e sol-
» lecitudini. Molto avrete fatto se nella
» vostra vita avete formato due , o tre
» uomini. Fate di quelli che avete scelto
» l'oggetto costante delle vostre osserva-
» zioni. Quando un mezzo non riesce ,
» tentatene un altro sino a tanto che voi
» abbiate trovato il vero. Studiate a cosa
» è abile il vostro Allievo ; quali sono
» i principj intermediarj che mancano
» a lui per ammettere i fondamentali.
» La grand' arte è di profittare del ve-
» ro momento. Qui conviene il fuoco ,
» là ci vuole del sangue freddo. Fate
» che il vostro Allievo attribuisca a se
» stesso i suoi progressi , e non a voi.
» Se egli dà in trasporti , badate a non
» contraddire ; non è quello il momento
» d' intraprendere alcuna cosa ; ascol
» tatelo sebbene abbia torto. Non attac-
» cate mai le conseguenze , ma sempre
» i principj. Aspettate il momento nel
» quale potete spiegarvi senza aver l'a-

» *ria di contraddire. Il miglior mezzo*
» *sarà quello d' intendervela con un al-*
» *tro, che voi mostrarete di combattere*
» *nelle conversazioni, dove quello che*
» *voi avete in vista di combattere non*
» *sarà più parte, ma semplice uditore:*
» *allora stringete i vostri argomenti con*
» *tutta la forza.*

» I difetti che voi volete correggere in
» lui, non gli rappresentate mai come
» suoi. Raccontate la cosa come se un
» altro l' avesse fatta. Domandate a lui
» consiglio, ed in tal modo fatelo di-
» ventare il suo proprio giudice.

» Per tutto questo vi vuole del tempo. Non precipitate mai nulla: Si richiede della sodezza, e della facilità per l' azione nei vostri Allievi. Spesso leggere, meditare, ascoltare, vedere la stessa cosa, ed agire in seguito; ecco ciò che dà questa abilità, e che diviene abitudine.

» Se volete stradicare la sua opinione, proponete a lui alcuni discorsi a fare sulle questioni relative al vostro oggetto, come per esercitare il suo spirito. Con questo egli impara a riflettere sui principj, e voi scoprire quelli che voi dovete con più specialità svellere in lui.

» Istruite, avertite; ma senza fredde declamazioni; alcune parole prime di forza, ed a proposito quando il suo spirito si trova in una situazione conveniente.

» Non esigete troppo in una volta,
» Siate provido, paterno, premuroso.
» Non disperate mai. *Si fa degli uomi-*
» *ni ciò che si vuole.*

» Studiate i motivi, ed i principj che
» il vostro Allievo ha succhiati dalla
» sua educazione. Se essi a nulla val-
» gono per noi, indeboliteli a poco a
» poco, e sostituite, e fortificatene de-
» gli altri. Ma qui v'è bisogno di pru-
» denza.

» Vedete ciò che le Sette, le Reli-
gioni, la Politica fanno fare agli uo-
mini. Si può ispirare loro dell' entu-
siasmo per delle pazzie; consiste dunque
nella maniera di prenderli, l' arte di
dare la preponderanza alla verità, ed
alla virtù. *Servitevi per il bene, di quei*
mezzi medesimi che i furbi impiegano
per il male, e voi riuscirete. Se i mal-
vagj sono potenti, questo proviene dall'
essere i buoni poco attivi, e troppo ti-
midi. *Vi sono delle circostanze, nelle*
quali conviene ancora saper mostrar dis-
gusto, e del fiele per difendere i diritti
dell' uomo.

« Dite a vostri allievi, che non deb-
bono cercar nell' Ordine che la bontà
dello scopo; e che antichità, potenza,
ricchezze ed altro deve essere loro in-
differente.

« Dite loro che se trovano altrove
una Società che li conduca con più
sollecitudine, più sicuramente allo sco-

po; tutto il nostro dolore consiste in non conoscerla; — che intanto noi obbediamo alle leggi dei nostri Superiori, faticando in pace, e non perseguitando alcuno. — Seguite queste regole di condotta, e ripetasi pure un'altra volta, che voi avrete fatto molto per il mondo se voi formate due uomini secondo i nostri principj.

« *Procurate d' afferrare l' istante nel quale il vostro Allievo è scontento di questo mondo, nel quale nulla va secondo il suo cuore; ove il più potente istesso sente il bisogno che egli ha degli altri per arrivare ad un miglior ordine di cose.* Questo è il momento di stringere questo cuore sensibile, e mostrargli, quando *le Società secrete sieno necessarie per arrivare a questo miglior ordine di cose.*

« Ma non crediate troppo facilmente alla costanza di queste commozioni. Lo sdegno *può essere l' effetto d' un timore, d' una speranza passaggiera, d' una passione che si vorrebbe soddisfare.* Questo non forma abitudine. Gli uomini diventano così presto buoni, *sempre abbiate l' occhio al peggio, ed insistete:* Un cuore facile a commoversi può cangiare ancora.

« Non promettete troppo per poter mantenere di vantaggio. Sollevate i coraggi abbattuti; reprimete l' eccesso

dell'ardore. Ispirate speranza nella disgrazia, e timore nella prosperità.

« Ecco le nostre regole per far di voi un buon Istruttore, e Condottiere degli uomini. Col seguitare esse voi aumenterete l'armata degli Eletti. Se la vostra propria felicità vi è cara, affaticatevi sotto la nostra condotta a liberare dalla necessità d'esser malvagi tante migliaja d'uomini che vorrebbero esser buoni. — Credeteci; l'esperienza ce lo ha dimostrato; levate al vizio la sua potenza — e tutto anderà bene al mondo. Ma se il vizio è potente, questo avviene dall'essere fra i buoni gli uni troppo indolenti, gli altri troppo ardenti; perchè gli uomini si lasciano disunire, o affidano all'avvenire la cura di far nascere le Rivoluzioni; *perchè in questa attenzione preferiscono di curvare il dorso, e sottomettersi al giogo*, al resistere efficacemente al vizio. Se sapessero che *la virtù non consiste tutta nella pazienza, ma nell'azione*, si sveglierebbero dal loro sonno. — Riguardo a voi, unitevi ai Fratelli, abbiate confidenza nella nostra Società; nulla a lei impossibile se noi seguitiamo le sue leggi. Noi fatichiamo per dare al merito la sua ricompensa, ai deboli il loro appoggio, ai malvagi le loro catene, all'uomo la sua dignità. Questa è la seconda Canaan, la nuova Terra promessa; Terra d'abbondanza, e di

benedizione che noi scopriamo; pur troppo ancora assai da lontano. (*Estr. delle Istruz. C. e D. per gli Illuminati Minori*).

Sono stato tentato d'interrompere qualche volta questo estratto colle mie riflessioni; ma qual Lettore ha bisogno d'esser condotto per dire a se stesso: Qual zelo in Weishaupt, quale strano impegno ha potuto dettare, e combinare tanti Consigli, e così atti a conciliarsi lo spirito de' suoi Allievi? Si troverà un Padre, un Istruttore a cui l'amore per il suo figlio, per il suo pupillo, ne abbia mai suggerito dei più efficaci? E pure queste non formano che una parte delle lezioni che l'*Illuminato Minore* deve sempre aver presenti alla mente per formar degli Allievi alla Setta. Non basta neppur egli solo a quest'oggetto. Conviene che tutt' i Fratelli di questo grado partecipino della cura, e dell' ispezione del grado inferiore; che ognuno segni sopra i libretti, sino alle circostanze le più insignificanti. In seguito queste osservazioni debbono paragonarsi, combinarsi, ed il risultato formerà quel ritratto sopra il quale ogni Allievo sarà giudicato dai suoi Superiori. (*Istruz. E.*, *Sez. II*, *A. 2*). Ma quali sono intanto i principj per i quali si tratta di formare questi Allievi? Qual è dunque questa virtù sublime che deve es-

sere il frutto di tante applicazioni? Ben presto vedremo che essi sono i principj della scelleratezza istessa. Questa *virtù sublime* si riduce a tutto ciò che può disporre gli animi al regno della corruzione e della Anarchia la più generale. Noi lo vedremo, quest' uomo istesso che dice ai suoi Allievi; *Servitevi per il bene di quei mezzi; che i furbi impiegano per il male*, non essere egli stesso che l' Eroe dei furbi, che induce i suoi Allievi ai misfatti, preparando i disastri alla società; con più d' ardore, e con più d' artifizj che non impiegano i buoni, zelo, e saviezza nei loro travagli per la virtù, e la conservazione delle leggi. Per disporre più facilmente lo spirito degli Adepti, l' Illuminato *Minore* è ancora guidato, ed osservato dai Fratelli Illuminati Maggiori, vale a dire da quelli del grado maggiore nella Classe chiamata Preparatoria.

Fine della Parte I. del Tomo III.